ELLE ITALIA

elle.it

BEAUTY
MANTENERE
IL TOCCO
DELL'ESTATE

48 ORE
LE ULTIME
FUGHE DI
STAGIONE

MONDO
VIAGGIO NEGLI OCCHI
DELL' AFGHANISTAN

JENN DU PUY

MODA
FUNNY
90S

SPECIALE
VENEZIA
GUIDA
ALLA 83MA
MOSTRA
IN LAGUNA



N. 31/32 - 11/09/2026 SETTIMANALE
IN EDICOLA DAL 27/08/2026





LOUIS VUITTON





LOUIS VUITTON


FENDI


FENDI.COM


OMEGA
Seamaster
CO-AXIAL
MASTER CHRONOMETER
8
SWISS MADE

omegawatches.it



PICCOLA CASSA. GRANDE IMPATTO

Il Seamaster Aqua Terra 30 mm, dalle dimensioni contenute, è pronto per ogni occasione. Presenta un quadrante spazzolato a raggi di sole color lavanda, indici a forma di scafo e lancette sfaccettate in oro Moonshine™ 18K. Questo raffinato segnatempo ospita il Calibro 8750, il più piccolo movimento Co-Axial Master Chronometer di OMEGA, certificato secondo i più elevati standard del settore.

Ω
OMEGA

Milano • Roma • Venezia • Firenze • Aeroporto Fiumicino


CHANEL
COCO
MADEMOISELLE
CHANEL
PARIS


COCO MADEMOISELLE
CRUSH ABSOLU
LA NUOVA FRAGRANZA

COLLEZIONE LIKE

CRIVELLI



MILANO · VIA DELLA SPIGA, 1


CRIVELLIGIOIELLI.COM





ART DIR: PAUL MARCIANO PH: JOSH RYAN © GUESS?, LLC 2026

ELLE/N31·32

TORNA IL **10 SETTEMBRE**



Copertina
Giacca di cashmere double face su abito di denim effetto camicia e jeans, tutto Celine, come la cintura; girocolli, collana lunga e anelli d'oro con diamanti bianchi e fancy yellow, tutto Collezione *Facet* di Crivelli.

MODELLA JENN DU PUY/BLOW MODELS.
FOTO NICOLÒ PARSENZIANI.
STYLING LAURA SEGANTI.
HA COLLABORATO CECILIA GIOETTI.
CAPELLI MAURIZIO MORREALE @ JULIAN WATSON AGENCY.
TRUCCO SERGIO CORVACHO.

Gilet di cashmere, top di misto seta, gonna di lana e seta con cintura di pelle e metallo dorato, tutto Chanel, come la tracolla di pelle e le slingback di suède e pelle; calze vintage.

BEA DE GIACOMO

18 **Editoriale**

FRONT
21 **Essential**
22 **Moodboard**
23 **Trend**
30 **Cultura**
32 **Libri**
38 **Sette su sette**

VOCI
26 **Corrado Formigli**
28 **Myriam Sylla**
29 **Raffaella Silvestri**

STORIE
40 **Speciale Venezia**
54 **L'altro Afghanistan**
62 **Tony (Bourdain)**
66 **Cinema Club**

MODA
72 **Buzz**
76 **Cose belle**
78 **Overture d'autunno**
90 **Shopping**
92 **Confidential**

BEAUTY
96 **Cinema & profumi**
100 **Sulle note di Gracie Abrams**
102 **Best of the week**
104 **Desideri terrestri**

LIFESTYLE
106 **Le trame di Fortuny**
112 **Le vele e l'Orient Express**
120 **Parade**
122 **Oroscopo**


maxmara.com
MaxMara

Grazie Venezia, W VENEZIA!

La prima volta che ci sono stata i miei genitori mi comprarono una medaglietta di vetro che riportava la mia iniziale. Era grande e tonda come le punture di zanzare che, poche ore prima, avevano martoriato i polpacci di papà. Oggi quando vedo la scatolina azzurra che la conteneva non penso al vetro di Murano ma alle sue punture. Con un gruppo di colleghe che sarebbero diventate vere amiche ho trascorso giorni intensi: mangiavamo in una tavernetta a Dorsoduro, un giorno mi spruzzai una bomboletta di vernice spray in volto chiudendo per miracolo gli occhi. Rimasi stordita da quei miasmi per tutto il giorno. Una mattina D. mi ha chiesto di seguirla in una corsa all'alba tra le calli svuotate: a ogni ponte svenivo e rinvenivo di bellezza, arrivate a San Marco ho tirato un sospiro, ero viva e stavo da Dio. Un decennio fa ci siamo trovati in quattro coppie di amici a festeggiare un gelido Capodanno: in quella casa affittata nessuno aveva pensato al piatto principale, camminammo gelati nella folla che cercava fuochi d'artificio, noi pasta. Quando sono andata al mio primo Ballo del Doge ero un brutto anatroccolo ma avvolto in un abito d'epoca color pesca: quando ho rimesso il tabarro ho ritrovato il bello della notte. Sempre D. a Venezia ha cercato la sua di notte, così sono corsa in hotel da sola, non c'era anima viva ma quando è arrivato il ponte dell'Accademia ero serena.

Alla fine di una giornata di lavoro in cui eravamo stati galoppini invisibili L. mi ha scattato la foto a cui sono più legata: sono raggomitolata dentro un grande cartone con un abito viola di Alber Elbaz. Con F. poche ore dopo abbiamo divorato un'immangiabile pizza con le patatine fritte. M. ci è venuto a prendere al Lido, ci ha fatto distendere e lasciato guardare la città, non attraverso le sue acque ma attraverso i suoi cieli incorniciati da palazzi storti. Ancora M. mi ha fatto guidare nel Canal Grande: urlavo, di gioia e di motore, ero accudita dal suo sguardo calmo, quello di chi conosce ogni goccia di quella salsedine. Con D. e P. abbiamo ritardato un treno tre volte: c'erano troppi micro tramezzini da finire e giustificazioni in vetro per non tornare.

A Ca Maria Adele L. non ha toccato la colazione che c'era sul letto fino a quando non mi sono svegliata: era tutto soffice e la fretta non c'era, perché non buttare la chiave e riempire il letto di briciole? A. davanti a un quadro poco conosciuto di Alighiero Boetti ha capito che stavo esplodendo: mi ha portato all'aria aperta, chiesto di guardare le stelle e di dire la verità. Di nuovo con D. siamo uscite dalla Fenice a passo rallentato, colpa dei miei stivali dal tacco vertiginoso e per rincasare ci abbiamo impiegato il quadruplo del dovuto. Infiniti palazzi dopo io e L. abbiamo convenuto che la Biennale più speciale è fuori dai Giardini. Con il vaporetto scomparso è apparso un grande tubo di carta contenente la mappa del golfo maremmano, secondo mio posto preferito al mondo. Era lì, dimenticata, e ora da me scippata. Ho avuto spesso gli occhi gonfi di lacrime a Venezia: mi ha sempre capita, come fanno le Dive, quelle vere, senza status apparente e con i misteri nascosti tra broccati che nessuno spolvera mai. Grazie Venezia. W Venezia! •



ADRIANO RUSSO

MANUELA RAVASIO
Direttrice di ELLE Italia @ravasiomanu


www.brunellocucinelli.com
·SOLOMEI·
·AD·MCCCXCI·
BRUNELLO CUCINELLI
"...uscimmo a riveder le stelle"
Dante

ELLE

Hearst Magazines Italia Spa - Via Bracco 6 - 20159 Milano - Tel. 0266191

Manuela Ravasio
Direttrice Responsabile mravasio@hearst.it

MASSIMO RUSSO Direttore Editoriale - mrusso@hearst.it

IVANA SPERNICELLI
Vicedirettrice Moda e Immagine
ispernicelli@hearst.it

ADRIANA DI LELLO
Vicedirettrice Moda
adilello@hearst.it

CRISTINA TORLASCHI
Vicedirettrice Beauty
ctorlaschi@hearst.it

TOMMASO GARNER Creative Consultant
DUNA GALLONE Art Director - dgallone@hearst.it
FEDERICA ROMAGNOLI Market e Multimedia Editor - federica.romagnoli@hearst.it
PIERA DETASSIS Hearst Editor at large Cinema & Entertainment - piera.detassis@hearst.it

Ufficio centrale
ALESSANDRA PON Caporedattrice centrale (Lifestyle) - apon@hearst.it
SILVIA LOCATELLI Vicecaporedattrice - slocatelli@hearst.it
ANNA BOGONI Caposervizio - anna.bogoni@hearst.it

Attualità
ADELAIDE BARIGOZZI (Cultura)- abarigozzi@hearst.it
DÉSIRÉE PAOLA CAPOZZO - dcapozzo@hearst.it
GLORIA GHIARA - gghiara@hearst.it
ISABELLA LECHI - ilechi@hearst.it
DANIELA PASSERI - dpasseri@hearst.it

Moda
LAURA SEGANTI Caporedattrice - lseganti@hearst.it
LISA MANCINI - lmancini@hearst.it
LAURA SALSI - lsalsi@hearst.it
GIORGIA AFFINITO (Responsabile produzioni) - gaffinito@hearst.it
GIANNA RAUTO (Produzioni) - gianna.rauto@hearst.it

Testi Moda
MARTA SALADINO Caposervizio - msaladino@hearst.it
GIOVANNI BATTISTA SPARACIO - gsparacio@hearst.it

Bellezza & benessere
FRANCESCA VARASI Caposervizio - fvarasi@hearst.it
BARBARA PELLEGRINI Vicecaposervizio - bpellegrini@hearst.it

Grafici
CRISTINA NEGRI Caporedattrice - cnegri@hearst.it
TANIA PIETRI Senior graphic designer - tania.pietri@hearst.it
SILVIA M. REPPA - sreppa@hearst.it

Photoeditor
ELENA CANZIANI - ecanziani@hearst.it
VALENTINA PORZIO - vporzio@hearst.it

Segreteria
ROBERTA TUTONE (Responsabile back office editoriale) - rtutone@hearst.it
SALVATORE SARCÌ (Amministrazione e Borderò) - ssarci@hearst.it

Digital
LUCA LANZONI Creative Director - llanzoni@hearst.it

elle.com/it
CARLOTTA MARELLI Digital & Engagement director - cmarelli@hearst.ch
FRANCESCA ZOTTOLA Digital Content & Engagement deputy director - francesca.zottola@hearst.ch
MARGHERITA MEDA Responsabile moda hub femminili - margherita.meda@hearst.ch
FRANCESCA SCRIMIZZI Digital brand officer beauty - francesca.scrimizzi@hearst.ch
FABRIZIA MIRABELLA Responsabile lifestyle hub femminili - mirabella@hearst.ch

Collaboratori
Corrado Formigli, Elisa Grando, Francesca Mannocchi, Silvia Manzoni, Raffaella Silvestri, Myriam Sylla.
Moda: Fabiola Ballarini, Carola Bianchi, Stefania Bonacina, Elena Bozzi, Margherita Calabi, Gabriele Ciciriello, Monica Curetti, Simone Fantuzzi, Gianluca Francese, Cecilia Gioetti, Patrizia Leuzzi, Micaela Sessa, Manuela Troletti.
Casting consultant: Simone Bart Rocchietti @simobartcasting

Publishing
MASSIMO RUSSO
Chief Content Officer - massimo.russo@hearst.it
KAREN NAHUM Chief Marketing & Digital Officer - karen.nahum@hearst.it
MICHELA ALPI Strategy Consultant Cinema&Entertainment specialist - malpi@hearst.it

Hearst Magazines Italia Spa
DEBI CHIRICHELLA
Presidente
GIACOMO MOLETTO
Amministratore delegato e direttore generale

THOMAS ALLEN GHAREEB
MARCELLO SORRENTINO
JONATHAN WRIGHT
Consiglieri

Hearst Magazines
DEBI CHIRICHELLA
President

Hearst Magazines International
JONATHAN WRIGHT
President
KIM ST.CLAIR BODDEN
SVP/Editorial & Brand Director
ELEONORE MARCHAND
Global Editorial Director, Luxury Brands

Hearst Global Solutions
ROBERT SCHOENMAKER
Chief Revenue Officer - rschoenmaker@hearst.It
PAOLA RINI
Global Commercial Director, Luxury and Lifestyle - paola.rini@hearst.it
ALESSANDRO CARACCIOLO
Global Solutions Lab Director - acaracciolo@hearst.it
FABIO SEVESO
Hearst Live Director - fabio.seveso@hearst.it
ALESSANDRO VITALI
Sales Director Fashion - alessandro.vitali@hearst.it
PAOLA ZAMBONI
Sales Director Beauty - pzamboni@hearst.it
DANIEL DAVIDE
Sales Director Lifestyle - daniel.davide@hearst.it
NICOLETTA PORTA
Brand manager - nicoletta.porta@hearst.it

Hearst Global Design
ROBERTA BATTOCCHIO
Managing Director rbattocchio@hearst.it
ENRICO VECCHI
Global Business Solutions Director evecchi@hearst.it

Abbonamenti

Per avere informazioni o per sottoscrivere/rinnovare un abbonamento visita il nostro sito www.abbonationline.it oppure puoi contattare il Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa tramite: E-MAIL: abbonamenti@hearst.it; TELEFONO: dall'Italia 02 4957 2005 (servizio attivo dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00. Costo della chiamata a tariffazione base, in funzione del piano tariffario in essere con il proprio operatore telefonico); dall'estero 0039.02.86.89.61.72; POSTA: Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa - Ufficio Abbonamenti - c/o CMP ROSERIO MI2 – 20157 Milano (MI). Gestione operativa: Direct Channel S.p.A., Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI). L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile. Servizio Arretrati a cura di Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. – 20090 Segrate (Mi). Per le Edicole richieste tramite sito: https://servizioarretrati.mondadori.it. Per Privati collezionisti richieste tramite email: collez@mondadori.it

ELLE ® è un marchio di Hachette Filipacchi Presse (H.F.P.) e una testata di Hearst Magazines Italia Spa
Tutti i diritti riservati © HEARST MAGAZINES ITALIA Spa P.IVA 12212110154 Registrazione: d.leg. nr 530 del 16 luglio 1987 presso il tribunale di Milano
STAMPA ELCOGRAF SpA - via Zanica, 92 - 24126 Bergamo - Italia
PREPRESS EMMEGI GROUP Srl - via Federico Confalonieri, 36 - 20124 Milano - Italia
DISTRIBUZIONE Distributore per l'Italia e per l'Estero Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. – 20054 Segrate (MI)

Elle International

CEO Constance BENQUÉ, CEO ELLE International Licenses François CORUZZI, Chief Content Officer/International Director of ELLE Valéria BESSOLO LLOPIZ, Deputy Editorial Director Virginie DOLATA, Fashion Director Alexandra BERNARD, Creative Director Iris ROMBOUTS, International Editorial & Syndication Coordinator Ekaterina MUDRIK, Copyrights Manager Kenza ALLAL, Digital & Database Manager Cécile VASSEUR MORIN, Marketing Director Morgane ROHÉE. www.elleinternational.com
INTERNATIONAL ADVERTISING: LAGARDERE GLOBAL ADVERTISING. Chief Revenue Officer ELLE International Media Licenses – Julian DANIEL, jdaniel@lagarderenews.com

ACCERTAMENTI DIFFUSIONE STAMPA n. 9445 del 4/4/2025
ISSN 1120-4397

ELLE è il giornale di moda più diffuso nel mondo con 45 edizioni internazionali

Argentina - Australia - Belgio (due edizioni) - Brasile - Bulgaria - Canada - Cina - Corea - Croazia - Danimarca - Finlandia - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna -Grecia - Hong Kong - India - Indonesia - Italia - Kazakistan - Malesia - Messico - Norvegia - Olanda - Oriental - Polonia - Portogallo - Quebec - Repubblica Ceca Romania - Russia - Serbia - Singapore - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Svezia - Taiwan - Thailandia - Turchia - Ucraina - Ungheria - Vietnam



Secret ESCAPE

"I veri viaggiatori partono per partire: cuori leggeri, simili a palloncini", scriveva Charles Baudelaire con la delicatezza delle nuvole. E così la nuova borsa *Multipass Mini di Louis Vuitton*, spicca il volo verso orizzonti lontani, con la sua indole vagabonda – retaggio familiare del modello Express –, iconica tela Monogram ancora più morbida e soft, finiture in pelle naturale e catenella intrecciata passe-partout. Un piccolo mondo privato pronto a conquistarsi l'universo e macinare polvere.

Testo di
MARTA SALADINO

COURTESY OF LOUIS VUITTON

Sfacciatamente vistosi, ultra appariscenti ed esageratamente vanitosi. Gli orecchini più hot non accettano mezze misure e puntano al fascino iperbolico da diva, tra maxi chandelier sfavillanti, giga pietre colorate, silhouette oversize e forme scultoree. *Un bling bling a cascata* da indossare a ogni ora ricordandosi che è severamente vietato passare inosservate.

Testo di **LAURA SALSI**

Tormentoni *orecchiabili*



1. Ferragamo. 2. Saint Laurent by Anthony Vaccarello. 3. Acne Studios.
4. Chanel. 5. Bronzallure. 6. *Vienna* di Swarovski.

LAUNCHMETRICS.COM/ SPOTLIGH



Lettera scarlatta. Cambia tono, ma non perde mai la sua intensità. Un rosso magnetico va in scena tra volumi impalpabili, silhouette plissettate e trasparenze eteree. Un assolo ritmato da draping, ruches e volants neo romantic nelle sfumature vibranti, dal cremisi al rubino, al bordeaux. Senza sbavature di stile. Woman in red...

Testo di **LAURA SALSI**

Profondo Rosso

1. Michael Kors. 2. Chloé. 3. Chanel. 4. Valentino. 5. Jean Paul Gaultier.

LAUNCHMETRICS.COM/SPOTLIGHT

THE KIKO SHOW

KIKOCOSMETICS.COM


KIKO
MILANO

Punto Critico
di Corrado Formigli

Ho letto con attenzione l'intervento che il leader dei Cinquestelle Giuseppe Conte ha pubblicato su *Repubblica*. Condivido l'appello alla sinistra affinché si occupi di più delle diseguaglianze economiche, che torni a parlare ai ceti popolari, alla gente delle periferie. Da tempo, i progressisti sono a corto di ricette per ottenere una crescita più uniforme del Paese. Conte ritiene che la carenza di soluzioni all'ingiustizia sociale sia dovuta a un eccesso di enfasi data alla cosiddetta cultura woke, cioè alla tutela delle minoranze razziali, di genere, culturali e sociali. Che vi siano stati eccessi anche grotteschi, specie negli Usa (dove si è addirittura pensato di abbattere le statue di Cristoforo Colombo in quanto responsabile della colonizzazione delle americhe), è certamente vero. Ma non si vede come una sinistra degna di questo nome debba sacrificare i diritti civili a quelli sociali, le proposte sull'integrazione delle minoranze a una nuova teoria sull'uguaglianza economica. Sono questioni che vanno di pari passo e debbono stare insieme, evitando naturalmente i fanatismi.

Ma ciò che più mi ha colpito nell'interessante lettera di Conte, forse propedeutica alla sfida con Elly Schlein alle primarie del centrosinistra, è altro: l'assenza di ogni minimo accenno alla questione che a me pare davvero prioritaria per il futuro dell'Italia. Parlo dell'educazione, della scuola e della ricerca. Una sinistra degna di questo nome, anziché pensare soltanto a tamponare le emergenze economiche del presente, dovrebbe porsi una semplice domanda: come dare a quel ragazzino dotato di talento ma nato e cresciuto nella peggiore periferia una chance per emergere, al pari di chi è nato nella Ztl di una grande città. La risposta è una: scuola pubblica gratuita e rilanciata, università alla portata di tutti e una ricerca capace di far tornare in patria i tanti cervelli, giovani e meno giovani, fuggiti all'estero. Il nostro domani è tutto lì. Non certo nell'armarsi fino ai denti, quanto nell'inseguire e recuperare il primato della conoscenza. Si attende con curiosità una proposta del cosiddetto campo largo che, anziché pannicelli caldi per l'oggi (già la destra, soffiando sulla paura, è specialista nell'occuparsi solo del presente) azzardi un progetto per il domani. E ci spieghi come pensa di rimettere in moto quell'ascensore sociale, motore di una reale uguaglianza, che è ormai guasto da decenni. •



GETTY IMAGES

Una sinistra degna di questo nome dovrebbe pensare alle questioni prioritarie per il nostro futuro: scuola e ricerca.

Rimettiamo in moto *l'ascensore sociale*

CORRADO FORMIGLI giornalista, conduce su La7 piazzapulita.



EVA ♥ ROY ROGER'S

BY BRUCE WEBER
MONTAUK, NY - SUMMER 2026

La schiacciata **di Myriam Sylla**

Ho un grosso difetto e vorrei tanto capire se è solo mio o se capita anche ad altri. Sono una persona di presenza: mi piace far sentire le persone benvolute e amate. Tutte belle parole. Il problema nasce con la distanza.
Il mio affetto non cambia. Voglio bene a queste persone e penso a loro. Il tempo è poco. Quando ti ritrovi a centellinare i minuti da passare con la famiglia o quelli di puro relax, tra te e te, mi sembra ingiusto mettermi a messaggiare o chiamare le persone, anche se voglio loro bene.
E fin qui tutto ok. La parte grave è il poi...
Sapete poi cosa mi succede? Non so dare una spiegazione. Magari trovo del tempo e vorrei chiamare. Ma mi sento in colpa, mi blocco e penso: "Beh, non rispondi da due settimane, che senso ha farlo ora?". Ecco, qui scappo, mi nascondo. Non so da chi e non so da cosa. Ma è più forte di me. Potrei semplicemente fare finta di niente. Ma non ci riesco.
Che cosa stupida, direte. Dovresti cercare di recuperare il rapporto, visto che ti senti in colpa. Fai qualcosa!
Avete ragione, sembra veramente infantile.
Ma è più forte di me. Credo di non sopportare la delusione dall'altra parte. Dovrei giustificarmi e far capire che ci tengo.
Io, di mio, sono molto esigente: pretendo troppo da me stessa e, a volte, eccedo in severità. Forse aggiungere la delusione degli altri e affrontare il senso di colpa è troppo. Non saprei, non saprei dare un'altra spiegazione.
Sì, ho degli amici. Ho persone che negli anni hanno imparato a conoscermi e non si arrabbiano, non mi fanno sentire sbagliata, anzi. Ne ridiamo.
Forse questo "grosso" difetto ha dei lati positivi?
Nel tempo è come se ci fosse stata una selezione dei rapporti: chi è rimasto, lo ha fatto a prescindere da chiamate o messaggi.
Sono rimasti quelli che hanno capito che siamo tutti diversi, tutti con i loro difetti, grossi o piccoli che siano. Ma la persona viene prima di tutto.
Passa il tempo, ma basta anche solo un sorriso e tutto torna. Noi torniamo, come se non fosse cambiato niente. Credo che questo sia speciale.
Forse è proprio perché non succede con tutti. Rapporti così fanno bene.
Ma quindi, solo io ho questo "grosso" difetto? •



AHMED ANAS/UNSPLASH

Rimandiamo messaggi e telefonate e ci sentiamo in colpa. Poi basta un sorriso e tutto ricomincia da dove avevamo lasciato.

La distanza *che non c'è*

MYRIAM SYLLA pallavolista, oro alle Olimpiadi 2024 e ai mondiali 2025, gioca come schiacciatrice nel Galatasaray Spor Kulübü.

Signora o signorina?
di Raffaella Silvestri

Voglio bruciare le infradito, seppellire nell'ultimo cassetto i miei poveri costumi slabbrati, e anche lo zaino da montagna, con la speranza di non rivederli per mesi, magari non rivederli mai. Non li butto perché non vorrei certo doverli ricomprare, dovesse, un giorno, tornare l'estate. Ma io spero che non accada: come ogni settembre vedo solo un luminoso inizio, un'infinita possibilità, un ricominciare, finalmente, la vita vera. Stabile, sedentaria. Sì, io spero che l'estate non torni mai più, e non è solo il caldo; questa è una critica a come l'abbiamo costruita noi, l'estate, alle abitudini che ci siamo imposti, gli standard che abbiamo creato, questo movimento autoimposto, questo modo di viaggiare performativo, scomposto e predatorio. Anche se non abbiamo pianificato due settimane a Kathmandu, ci sentiamo comunque chiamati alla gita, al turismo locale, a riscoprire i borghi. Io non ne posso più, non voglio riscoprire il territorio, voglio stare a casa. Mi contraddirò presto, lo so, il viaggio è un grande tema del nostro tempo. La giornalista Valentina Pigmei, nel suo *Vero viaggio è il ritorno* (Laterza) analizza la nostra spinta – sana, figlia della curiosità – a spostarci e anche le sue derive. Già Hermann Hesse scriveva del "trionfo che scaturisce dall'adeguamento e dalla conquista": il viaggio implica non solo una conquista della natura e dei luoghi che visitiamo ma anche di noi stessi. Viaggiare ci fa sentire più forti e sicuri perché dimostriamo che siamo capaci di organizzarci, di adattarci e superare le scomodità di un ambiente diverso. Ma la "frizione" è sempre più ridotta nel viaggio contemporaneo, gli avventurieri veri sono pochi, "gli intraprendenti sono rari, e oggi è rimasto molto poco da esplorare". Quello che resta è mettere le bandierine su posti che sono imitazioni di quello che erano e che non ci interessa conoscere davvero. Torniamo spesso con il telefono pieno di foto senza significato, esperienze già create per i social, social che ci fanno sentire ancora più inadeguati, isolati e stanchi.

L'estate italiana, che prima durava solo qualche settimana ad agosto, ora dura sette mesi, da maggio a settembre inoltrato. Sono solo quattro, ma sette percepiti: accumuliamo gite, weekend e piccoli viaggi, e anche quando restiamo in città – aperitivi, saluti, brindisi sudati. L'estate italiana era una parentesi di pigro ciondolare tra l'ombrellone e la cabina, ora è un faticoso peregrinare fra una gita al mare in giornata e una fuga in montagna. È una lunga stagione che inizia a giugno con una coda sull'autostrada per Genova (o la località di mare più vicina). Aggiungiamo le temperature estreme, e diciamolo: l'estate è pesante sui nostri corpi e sulle nostre menti. Fino a poco tempo fa andavano tutti in vacanza ad agosto, e tutto chiudeva e le città si svuotavano, ma poteva durare tre settimane, massimo un mese, adesso invece sono tutti in marcia sempre, ma è un continuo mordi-e-fuggi.



Prima una socialità di prossimità, e cioè la chiacchiera con il vicino di ombrellone e persone viste ogni giorno per il tempo della villeggiatura, ora stare fermi è visto come una perdita di tempo: ma come, non ci sei già stata? Luglio ha avuto almeno settantacinque giorni, e alla fine del mese sono apparsi caroselli da venti slide che ci mostrano come schegge impazzite in vari angoli dell'Italia, del mondo. Ripensare il viaggio è un discorso che interseca il privilegio economico, l'ecologismo, la filosofia. Non voglio unirmi al coro dei giusti che non prendono l'aereo, magari dopo aver già visitato tutto il mondo, né negare la mia parte irrequieta e avventuriera, ma penso che il viaggio debba ritrovare una intenzionalità, essere un'esperienza eccezionale prodotto di un vero interesse, una vera spinta che sia culturale, esistenziale, filosofica.

E l'estate potrebbe anche ritrovare quella sua componente di *debauchery*, di pigro godimento: le birrette, i gelati, il fritto misto. Finalmente, il relax. Più bello se dura poco. •

Dopo mesi di fughe, gite, aperitivi e vacanze da documentare, il ritorno alla normalità sembra quasi una liberazione.

L'estate è più BELLA *se dura poco*

NATALIYA MELNYCHUK/UNSPLASH

RAFFAELLA SILVESTRI scrittrice. Ha una newsletter, Velluto. Su Instagram è @raffaella.silvestri

"La famiglia è una trappola. È come se ci fossero dei pattern comportamentali per cui ognuno tende ad agire sempre secondo le stesse dinamiche"



Sorelle d'ACQUA

Autrice di un romanzo distopico queer, *Julia Armfield* racconta le conseguenze estreme della crisi climatica. E la disperata resilienza degli esseri umani.

Testo di
ADELAIDE BARIGOZZI

In un paesaggio urbano sferzato da una pioggia incessante e in parte sommerso dalle acque per via delle estreme conseguenze della crisi climatica, tre sorelle cercano di sopravvivere elaborando il lutto per un padre anaffettivo e carismatico, un famoso architetto che morendo ha lasciato loro in eredità una casa spettrale che s'innalza con l'avanzare dell'oceano. È in questa atmosfera cupa e inquietante quanto sinistramente verosimile, che si consuma *Riti privati* dell'inglese Julia Armfield (1990), pubblicato da Mercurio, un dramma queer distopico e visionario, che si ispira a *Re Lear* per toccare alcuni dei temi più sensibili del presente. Ne abbiamo parlato con l'autrice di passaggio in Italia.

Il tuo romanzo porta il dramma shakespeariano in un mondo distopico, distrutto dalla crisi climatica. Da dove è nata questa idea?

All'inizio sapevo solo di voler scrivere la storia di tre sorelle, ma poi più lavoravo al romanzo e più mi rendevo conto di quanto dialogasse con *Re Lear*. Ho cominciato a riflettere sul significato più profondo di questa tragedia e sulle

AVERY CURRAN. CLEARED FOR WAL



tematiche che solleva, specie l'eredità e l'abuso, due questioni che mi stavano particolarmente a cuore. A quel punto, è stato naturale far incontrare le due storie. Ho però voluto invertire il peso dei ruoli: se nella tragedia originale il padre è sempre al centro dell'azione, in *Riti privati* in scena ci sono le sorelle, Isla, Irene e la più giovane, la sorellastra Agnes.

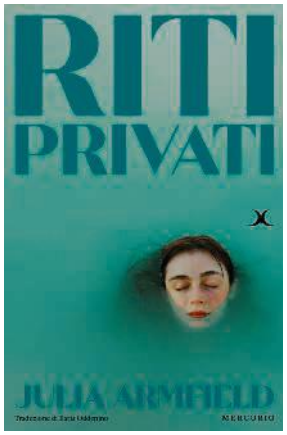
I loro caratteri sono molto differenti. Come hai ricostruito il rapporto complesso che si crea tra sorelle? Fa parte della tua esperienza?

Ho un fratello più piccolo e credo che questo emerga nel modo in cui descrivo Isla, la maggiore. Nel tratteggiare le personalità per prima cosa ho messo a fuoco le somiglianze, perché spesso i fratelli e le sorelle tendono a imitarsi, ed è solo in seguito, crescendo, che cercano di distinguersi, rispondendo agli eventi esterni in modo differente. Dopo essere partita dai tratti comuni, quindi, ho indagato su come ciascuna di loro avrebbe reagito di fronte alla stessa situazione.

"Narro una storia che accade tra 60 anni, ma non è fantascienza. Ho voluto raccontare com'è, già adesso, vivere con la paura del futuro"

Quale delle sorelle è la tua preferita?

Irene, perché è quella di mezzo. Mi interessava molto approfondire la dinamica che affronta chi per anni vive nel privilegio di essere la piccola di casa, finché non è spodestata dall'ultima figlia del padre, nata da un'altra donna. Volevo capire come il cambio di ruolo in famiglia modifica una persona.



IL LIBRO

La copertina di *Riti privati* di Julia Armfield, Mercurio (trad. Ilaria Oddenino, pp. 300, € 20). La scrittrice (nella foto), classe 1990, vive e lavora a Londra.

La loro relazione è conflittuale ma, come scrivi nel romanzo, per odiarsi in realtà bisogna amarsi. È così il rapporto tra sorelle? Amore e odio?

Credo che la famiglia sia una trappola. È come se ci fossero dei pattern comportamentali per cui ognuno tende ad agire sempre secondo le stesse dinamiche. Le protagoniste del mio romanzo, per esempio, quando sono insieme non riescono mai a cambiare il modo di relazionarsi le une con le altre, a prescindere dalle proprie intenzioni. In definitiva, il romanzo racconta, infatti, il tentativo di scappare da questa trappola fatta di modelli rigidi di comportamento, ma anche l'impossibilità di liberarsene.

Tre sorelle queer, come lo sono spesso le protagoniste dei tuoi romanzi. È una scelta politica?

No, non penso che la letteratura debba essere militante, altrimenti si rischia di non lasciare spazio a nient'altro. La risposta sul perché i miei personaggi sono queer è molto semplice: scrivo di ciò che conosco. In questo romanzo non parlo di sorellanza come valore femminista, ma di rapporti familiari, di differenze micro-generazionali e del diverso modo di approcciarsi a ciò che succede nel mondo. E anche di queerness, naturalmente. Le protagoniste sono tre persone queer con sensibilità e reazioni umane molto diverse.

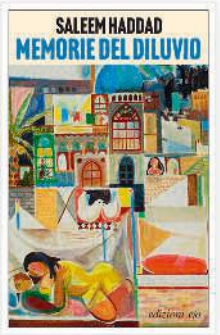
L'acqua è molto presente anche nel tuo primo romanzo, *Le nostre mogli negli abissi* (Bompiani), ed è un elemento altamente simbolico. Cosa rappresenta per te?

È una domanda che mi viene fatta spesso e mi ha portato a riflettere sul motivo per cui è così presente nei miei romanzi. Credo che parta tutto dalla cultura che ho consumato da giovane, specie libri, serie e film queer e lesbici come *Water Lilies*, una storia che parla di nuoto sincronizzato, e *Ritratto di una donna in fiamme,* entrambi di Céline Sciamma, o i romanzi di Sarah Waters. Sono tutti ambientati vicino all'acqua e questo mi ha influenzato. Ma, soprattutto, l'acqua mi permette di parlare di instabilità e liminalità e di esplorare l'idea che esistano cose in superficie e altre in profondità, tutti elementi che mi interessano, e che sono centrali dell'esperienza queer.

Alle voci delle tre ragazze si aggiunge quella della città, che è l'altra grande protagonista del libro. I suoi scenari apocalittici causati della crisi climatica sono frutto di pessimismo o, piuttosto, una forma di esorcismo?

Ho voluto fare della città un personaggio perché avevo bisogno di creare un contrappeso rispetto alle sorelle, che sono delle ragazze previlegiate molto concentrate su se stesse. Mi ha permesso di offrire una lente più ampia, di dare respiro alla narrazione, ma anche di dimostrare che perfino nei momenti di crisi estrema le persone non smettono mai di pensare ai loro piccoli problemi, per sopravvivere giorno dopo giorno. Detto ciò, non so se è davvero pessimismo il mio. Ho ambientato la storia tra 60 anni, in uno scenario dunque non troppo lontano: non è fantascienza, ma la rappresentazione di come ci si sente a vivere anche adesso con la crisi climatica, con la costante paura del futuro. E la fase avanzata del capitalismo della nostra epoca ci ha programmati a non fare niente, a non avere nemmeno il tempo per pensarci. •







Quando l'arte e la creatività disegnano la trama di un romanzo

Una scoperta, un'opera mondo, il tributo a un artista dimenticato, la saga di una famiglia segnata da capolavori scomparsi e poi ritrovati, una commedia sociale, un bestseller internazionale e un thriller su Hieronymus Bosch.

Testo di
ADELAIDE BARIGOZZI

Un romanzo degli anni '90 che racconta la realtà con i colori dei fumetti, un'opera mondo sulla creatività come tecnica di sopravvivenza, il mistero di un pittore maledetto, un quadro dall'orribile segreto: l'arte ha tanti modi di entrare nelle trame di un libro. A volte è protagonista, altre appare come un personaggio secondario, salvo poi rivelarsi essenziale. Come in questi romanzi, per il resto molto diversi tra loro.

MAGICO Pubblicato nel 1990 e finora inedito in Italia, *La colorista* di Susan Daitch, Safarà (trad. Claudia Durastanti, pp. 288, € 19,50) è un romanzo di culto su una giovane donna che lavora per una casa editrice di fumetti a New York, colorando le strisce di Electra, una serie su una supereroina. In un gioco di specchi realtà e fantasia si mescolano, mentre i colori sembrano poter cambiare l'ordine delle cose. Uno stile e uno sguardo unico.



NOSTALGICO Per chi ama i romanzi di spessore, *Max, Mischa e l'Offensiva del Tet* dello scrittore norvegese Johan Harstad, Sellerio (trad. Maria Valeria D'Avino, Sara Culeddu, pp. 1242, € 28) segue per oltre vent'anni le aspirazioni e le traversie del protagonista, norvegese giunto bambino negli Usa, della ragazza di cui si innamora e di altri amici. Formeranno una comune artistica a New York, cercando nella creatività, nel teatro e nel cinema un riparo ai traumi della guerra, ma anche un antidoto alla nostalgia.



ESPRESSIONISTA Dopo il successo di *Randagi*, Marco Amerighi torna in libreria con *Quanto splende questo nero*, Bollati Boringhieri (pp. 352, € 18), una storia che si sviluppa a Viareggio su due piani temporali. Da un lato, la tormentata parabola artistica e umana di Lorenzo Viani (1882-1936), esponente dell'espressionismo, anarchico e refrattario ai compromessi, che ritraeva gli ultimi prediligendo il nero. Dall'altro, nel presente, un uomo ossessionato dal culto della sua memoria, rischia di perdersi.

FAMIGLIARE Il ritrovamento di alcuni dipinti del padre defunto, noto artista in esilio, spinge tre sorelle anglo-irachene e il figlio di una di loro, corrispondente di guerra traumatizzato, a riunirsi, nonostante i troppi segreti taciuti. Ex operatore umanitario per Medici senza Frontiere, nato in Kuwait nel 1884 da padre palestinese-libanese e madre irachena-tedesca, Saleem Haddad in *Memorie del diluvio*, e/o (trad. Silvia Castoldi, pp. 368, € 21) racconta una resa dei conti dolorosa confermando il suo talento.

MINORITARIO Quanto si può cedere alle lusinghe del successo, senza tradire se stessi? Se lo chiede il romanzo *Bianco nero colore* di Danzy Senna, Neri Pozza (trad. Aurelia Di Meo, pp. 384, € 22) che racconta la storia di Jane, aspirante scrittrice di origini miste, a Los Angeles con il marito artista in cerca di fortuna. Invitata a lavorare per una serie attenta alla diversity, scoprirà che non sempre i sogni si avverano. Una commedia nera brillante di un'autrice che affronta i temi delle identità multirazziali.



GENTILE *Theo da Golden e la forma della felicità*, Salani (trad. Alessandra Casella, pp. 448, € 20) è il tardivo esordio di Allen Levi, musicista e cantautore classe 1956. Inizialmente autopubblicato, il romanzo è diventato un bestseller grazie alla delicatezza dei suoi personaggi, a iniziare dal misterioso Theo, un anziano signore che, giunto nella cittadina di Golden, resta colpito da una serie di dipinti esposti in un caffè e decide di acquistarli per donarli alle persone ritratte, tutte abitanti del luogo.



LETALE Secondo capitolo della serie con l'investigatore esperto d'arte Nemo Sperati, *Il giardino delle ombre* di Mirko Zilahy, Mondadori (pp. 288, € 19) ci porta al museo del Prado di Madrid dove una restauratrice fa un'inquietante scoperta in un'opera di Hieronymus Bosch. La trama si sposterà poi a Roma, sulla scena di un raccapricciante delitto che sembra imitare l'arte. •

gismondi1754.com



Girandola masterpiece necklace, 29 ct. emeralds and 24 ct. white diamonds.

1754

GISMONDI

High Jewellery since 1754



A destra. Elena Goitini, AD di BNL e Responsabile Gruppo BNP Paribas in Italia.

Raccontiamo il CINEMA *insieme*

BNP Paribas è accanto a *Elle* nella prima edizione di un nuovo appuntamento dedicato al talento femminile nella settima arte. La sua ceo ci racconta perché.

Testo di **SILVIA LOCATELLI**

Milanese, classe 1969, Elena Goitini è amministratore delegato di BNL e Responsabile Gruppo BNP Paribas in Italia, la prima donna alla guida di una grande banca nel nostro Paese. Lavora tra Milano, Roma e Parigi, e ha un profilo decisamente originale. Studi economici (laurea in Economia alla Bocconi di Milano e diplomi di management presso INSEAD Parigi, IMD Losanna e SDA Bocconi) ma anche una forte passione per le discipline umanistiche: è diplomata alla Scuola Holden di Torino ed è coach certificata a livello internazionale (ICF). Scienza dei numeri e storytelling. E il cinema è l'arte del racconto visivo. Infatti, per il gruppo che dirige, cinema e cultura, oltre al tennis, sono i pilastri dell'impegno sociale: «perché nel sociale c'è inclusione e sostenibilità». Quest'anno, BNP Paribas ha voluto essere accanto a *Elle* per la prima edizione dei nostri premi "veneziani" dedicati ai talenti femminili che contribuiscono alla realizzazione di un'opera cinematografica: ELLE BNP Paribas Women in Venice. «Il sostegno al cinema e alla cultura fa parte della nostra visione complessiva», dice Goitini, «ed è integrato nel nostro modo di essere Banca e Gruppo in Italia».

Il background di coach in che modo influenza il suo approccio manageriale?

Lo influenza moltissimo. Coaching e mentoring sono esercizi di scambio reciproco: ascolto attivo, fiducia, condivisione di conoscenze ed

CANADIAN

LORELLA, Ceramista

Creare connessioni lavorando con le mani.
Partecipare alla dimensione collettiva di un processo creativo altamente individuale. Incontrare i makers ed esporre i propri manufatti.



LIDIA, Set Designer

Crescere nella natura è un continuo ritorno.
Esplorazione, movimento e spazi aperti definiscono un mondo.
Integrare la natura nelle attività del quotidiano, anche in città.

"Conoscere non è mai superfluo. Il mio consiglio sta in una sola parola: curiosità. È il motore della formazione continua. E poi ascoltarsi, assecondare le passioni"

esperienze. È questa, per me, l'essenza della managerialità e della leadership. Il leader non si limita a dare obiettivi: ne condivide il perché, indica il come e si mette in ascolto per cogliere le perplessità e sciogliere i dubbi. Allena la squadra al risultato, non lo cala dall'alto. Come il coach, sa essere partner: ispira e guida con l'esempio, prima ancora che con le parole.

È diplomata alla Scuola Holden: l'uso del racconto è uno strumento importante nel suo lavoro? Perché?

Frequentare la Holden è stato un regalo alla mia curiosità, che considero il primo motore dell'apprendimento. Per lavoro sono una donna di numeri, ma nella scrittura trovo una razionalità quasi matematica: scrivere significa mettere ordine, liberare una frase dalle sovrastrutture perché il ragionamento emerga nitido. Prendo sempre appunti per costruire il racconto di un evento o di un progetto. E lo ripeto spesso: non servono decine di slide, bastano tre concetti chiari - nella testa e nella penna - per orientarsi anche nelle progettualità più grandi.

Perché è importante questo coinvolgimento nella prima edizione di ELLE BNP Paribas Women in Venice?

Siamo al fianco del cinema da un secolo. Crediamo nei linguaggi come abilitatori di inclusione, capaci di dare voce a chi ne ha meno, e nel cinema come fenomeno globale che parla di comunità. Il 2026 è l'anno in cui rinnoviamo questo impegno con nuove partnership: quella con il Gruppo Hearst per la prima edizione di ELLE BNP Paribas Women in Venice ne è l'esempio più recente. Ci piace raccontare il cinema anche come officina, luogo di creazione collettiva dove le donne sono da sempre protagoniste: non solo davanti alla macchina da presa, ma in tutte le specializzazioni artistiche e tecniche.

Siete attenti alle registe e ai registi esordienti, al momento più delicato nella carriera di un filmmaker. Di cosa andate particolarmente orgogliosi?

Siamo orgogliosi ogni volta che un esordiente ha l'occasione di mostrare la propria opera. Quest'anno, abbiamo affiancato 24 Frame al Secondo, concorso di cortometraggi che ha visto competere oltre 1.800 opere di under 25 da tutto il mondo. Con lo stesso spirito, ai Nastri d'argento abbiamo premiato l'esordio di Margherita Spampinato con *Gioia mia*. E non solo cinema: ogni anno acquisiamo l'opera vincitrice del Premio BNL BNP Paribas nell'ambito di BNP Paribas MIA Photo Fair a Milano. Perché il talento, da solo, non basta: serve un contesto che lo renda visibile.

Lei ha ricevuto il premio Alumna of the year dalla community Alumni Bocconi ma ha passioni come la scrittura: che consiglio darebbe ai giovani manager che considerano superflue le competenze umanistiche?

Oggi l'intelligenza artificiale ci consegna un paradosso solo apparente: il *prompting*, cioè saper dare alla macchina istruzioni precise, è una competenza dalla forte impronta umanistica. È l'incontro tra umano e macchina - Human + Machine - e richiede padronanza della lingua, chiarezza di pensiero, capacità di fare le domande giuste. Conoscere non è mai superfluo. Il mio consiglio sta in una parola: curiosità. È il motore della formazione continua, dell'imparare a interrogare il mondo e a comprendere il mercato. E poi ascoltarsi: assecondare le passioni, con un'attenta analisi del contesto.

Se dovesse scegliere un film da far vedere ai suoi collaboratori quale sceglierebbe e perché?

Nuovo Cinema Paradiso. Dentro ci trovo sogno, passione, determinazione, saggezza, coraggio, futuro. Sono gli elementi che vorrei abitassero - e animassero - ogni luogo di lavoro.

Il film che la aiuta a dimenticare una dura giornata di lavoro? E *la* battuta indimenticabile?

Le fate ignoranti di Ferzan Ozpetek. Parla di vita vissuta e di antifragilità: la capacità non solo di reagire, ma di evolvere e migliorarsi. La battuta? «Che stupidi che siamo, quanti inviti respinti, quante parole non dette, quanti sguardi non ricambiati. Tante volte la vita ci passa accanto e noi non ce ne accorgiamo nemmeno». Non servono ulteriori commenti.

I cliché sulla finanza e sulla leadership al femminile che la fanno arrabbiare o sorridere nei film?

Mi fa sorridere - e un po' arrabbiare - la donna manager rappresentata come arrampicatrice, tutta e solo lavoro. Gli stili di leadership non hanno genere. Il cinema, del resto, ha spesso anticipato le evoluzioni sociali: oggi molte attrici interpretano personaggi femminili di cui esaltano competenza, autorevolezza e un pizzico di dovuta fierezza.

Ha mai pensato di scrivere una sceneggiatura?

No, anche se accarezzo l'idea di pubblicare un libro su percorsi di vita. Un sogno non nel cassetto, ma "sul comodino": a portata di mano…

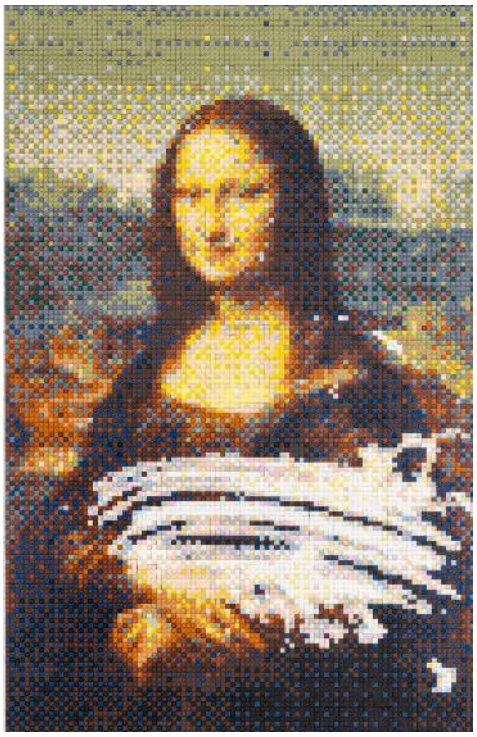
Immagino che abbia un'agenda fitta e che viaggi molto. Prima di pianificare un nuovo anno quali sono gli spazi "sacri" che cerca di proteggere? Quelli che dedica a sé e alle sue passioni. I suoi *non-negotiables* nella vita? E nel lavoro?

Tre lettere: TFM, Time For Me. È la parentesi di libertà che difendo in agenda, dedicata a me stessa, alle mie passioni, alla riflessione e allo studio. La chiamo "food for brain": nutrimento per mente e anima, anche "solo" con un buon libro o un film. •


XERJOFF
ITALIAN LUXURY PERFUME
ACCENTO
TORINO - MILANO - PARIS - MONTE CARLO - LISBOA - BARCELONA
FRANKFURTLONDON - DUBAI - KUALA LUMPUR - MYKONOS - JAKARTA
XERJOFF.COM

Sette su *Sette*

Dal *27 agosto all'8 settembre* mostre d'arte e fotografia, festival di danza, teatro e musica e kermesse culturali con la partecipazione di scienziati, giornalisti e filosofi.



FOTOGRAFIA

Giovedì 27

Giro del mondo in 200 scatti: la mostra *Werner Bischof. Point of view* al Museo Diocesano di Milano racconta il Novecento con immagini ricche di poesia. Fino al 18 ottobre. *chiostrisanteustorgio.it*





Sopra, dall'alto. *The Bharat Natyam dancer Anjali Hora at her morning toilet,* di Werner Bischof, Bombay, India, 1951, esposta al Museo Diocesano di Milano. *In perpetual blooming, despite the gods* di Maya Oliva al *Short Theatre Festival* a Roma. In alto a destra. *Mona Lisa Smeared in Cream* di Ai Weiwei, 2024, al Mart di Rovereto (Tn). Sotto. *Manifestus* di Jacopo Jenna, KLm, Kinkaleri, Le supplici, Mk, al *Nid Platform* a Torino.

A cura di
ISABELLA LECHI

ARTE

Venerdì 28

L'esposizione *Di quadro in quadro. L'arte della citazione* al Mart di Rovereto (Tn) svela quanto nella produzione artistica moderna e contemporanea le avanguardie si siano influenzate vicendevolmente e il loro ruolo come punto di riferimento per gli artisti più giovani, analizzando le opere di Salvador Dalí, Giorgio De Chirico, Andy Warhol, Ai Weiwei e altri. Fino al 1° novembre. *mart.tn.it*

DANZA

Martedì 1

Per 4 giorni Moncalieri, Torino, Collegno e la Reggia di Venaria diventano un polo della danza, grazie alla kermesse *Nid Platform, Coreografie del possibile,* ricca di spettacoli e incontri con compagnie affermate ed emergenti. Fino al 4 settembre. *nidplatform.it*

TEATRO

Giovedì 3

La rassegna *Short Theatre* propone numerosi spettacoli ispirati a eventi storici, civili e politici in diverse sedi a Roma. Fino al 12 settembre. *shorttheatre.org*



CULTURA

Venerdì 4

Tre giorni di dibattiti, incontri e confronti sul tema *Il coraggio* a Reggio Emilia per Il *Festival di Emergency.* Tra i numerosi ospiti della manifestazione, l'analista geopolitico Dario Fabbri, la filosofa Anna Maria Lorusso e i giornalisti Marianna Aprile e Stefano Nazzi. Fino al 6 settembre. *emergency.it*

FESTIVAL

Sabato 5

Si parla di creatività alla 14esima edizione del *Festival della Mente* a Sarzana (Sp), quest'anno dedicato al *Fuoco,* in compagnia di esperti come la neuroscienziata Giuliana Mazzoni, lo psicoterapeuta Matteo Lancini e lo storico Alessandro Barbero. Fino al 6 settembre. *festivaldellamente.it*

MUSICA

Martedì 8

A Verona il *Settembre dell'Accademia* presenta al Teatro Filarmonico concerti con musiche di Beethoven, Brahms, Čajkovskij, Mahler e Rachmaninov. Fino al 30 settembre. *accademiafilarmonica.org*

© WERNER BISCHOF / MAGNUM PHOTOS, COURTESY AI WEIWEI STUDIO E GALLERIA CONTINUA, PH. ELA BIALKOWSKA, OKNO STUDIO, MONIA PAVONI, GIULIA LENZI.


OKKIA
www.okkia.it



PERCHÉ RICORDE— REMO QUESTO *festival*



Nella pagina accanto. Jasmine Trinca e Louis Garrel nel film di Nanni Moretti *Succederà questa notte.* Il regista torna a Venezia dopo 37 anni. Sopra. Una scena di *Bucking Fastard* di Werner Herzog, con le sorelle Kate e Rooney Mara.

ALBERTO NOVELLI PER SACHER FILM/FANDANGO

Il rifugio nel sogno di vite vissute, per quanto dolorose, le ispirazioni letterarie, l'esplosione dei film musicali, con i fratelli Gallagher a incendiare il red carpet, le coppie più amate, gli omaggi a Bernardo Bertolucci, i debutti femminili alla regia... *Vi raccontiamo la Mostra del cinema 2026.*

Testo di **PIERA DETASSIS**

CRONACA VERA

Inizia tutto con un bagno di realtà, e i tempi lo richiedono: in apertura dell'83ma Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia si fronteggiano due film-evento ispirati a storie e cronaca vera: *Ink* di Danny Boyle, la nascita del giornalismo spettacolare del *Sun*, e, a inaugurare Orizzonti, il prisma di sentimenti e resistenza che è *La ragazza con la Leica*, vita dimenticata di Gerda Taro, la prima fotoreporter uccisa in guerra, compagna e complice del leggendario Robert Capa. Dirige Alina Marazzi, che ha il gusto degli archivi (intervista a p. 48). Si affidano alla cronaca vera tanti film di questa edizione, a partire da *La città dei vivi*, tratto dal romanzo di Nicola Lagioia, a sua volta ispirato all'efferato omicidio di Luca Varani. Come se la realtà contenesse storie infinite e ben più simboliche di un presente fratturato e polarizzato, dominato dal falso universale, eppure così vero, dell'AI. Meglio dunque rifugiarsi nel sogno delle vite vissute, persino dolorose, ma sempre dense di improbabile e assurdo, come quella raccontata in *Bucking Fastard* di Werner Herzog, l'esistenza da tabloid delle due gemelle Chaplin, assolutamente sincroniche anche in amore e qui interpretate dalle sorelle Kate e Rooney Mara; o come quella di Chris Hansen, interpretato da Robert Pattinson in *Primetime*, l'uomo che per NBC ha ideato e condotto dal 2004 *To Catch a Predator*, un format investigativo in cui venivano smascherati adulti intenzionati a incontrare minori conosciuti su Internet. La regia è di Lance Oppenheim, grande documentarista.

NELLE SCARPE DELLE DONNE

Il concorso di Venezia quest'anno, come si sa, è disturbato da quella brutale assenza femminile: Just one/Una sola è già lo slogan che sentiremo risuonare, vista la presenza in competizione di un'unica regista, la danese-egiziana May el-Toukhy con *Woman Unknown*. Una su diciannove è davvero poco, ma va detto che le autrici risplendono in altre sezioni.

Anna Foglietta debutta alla regia con l'intenso *Una storia*, con Alba Rohrwacher (attesissima anche in *Un bon petit soldat* di Stéphane Brizé) e Guido Caprino: la ritrovata libertà di una coppia comune e il respiro di un uomo che cambia. Archibugi rende omaggio con un documentario alla pioniera del pensiero femminista Carla Lonzi. E ancora ecco spuntare in Orizzonti la prima regista rom, Alina Serban con *Eu Contez* (*I matter*), ecco i tableaux teatrali di Roberta Torre, un viaggio che fa del fascino delle *Scarpe rotte* una traiettoria dentro la Storia italiana, così come il debutto alla regia dell'attrice messicana Nathalia Acevedo ci porta dentro un *Salón de belleza*, dove tra detriti di bigodini, tinture e phon trovano morte dolce i dimenticati del mondo. Strumenti di femminilità diventano simboli del dolore, ma anche macchine di autoironia irresistibile nella serie scritta e interpretata da Emanuela Fanelli, mockumentary distopico, ambientato nell'anno 2049, zeppo di star italiane giocosamente invecchiate e dove risuona, guarda caso, il tormentone: "scarpe, scarpe, scarpe". Intanto piccole donne crescono: Elisabetta Giannini, cresciuta alla scuola di Becoming Maestre presenta a Venezia *La leggenda del deserto*, un film con il popolo dei Saharawi, costretto all'esilio. Un racconto di sorprendente attualità dopo i fatti di Ceuta.



IL NOSTRO GRANDE PREMIO

Ci pensa *Elle* a rimediare al problema della rappresentazione di genere con la prima edizione del premio Elle BNP Paribas Women in Venice, una grande festa che prenderà il via al Giardino Fortuny alla Giudecca e proseguirà con una cena di gala negli spazi di Oficine 800. Durante la serata, verranno premiate sette donne dal profilo internazionale con sette awards (le categorie: Empowerment, Director, Italian actress, Costume designer, Screenwriter, Director of music, Director of photography): sette professioniste del cinema, scelte dalla redazione, che hanno dato il loro contributo davanti e dietro la macchina da presa e che si sono distinte per la loro capacità di costruire nuovi sguardi e nuovi immaginari.

LA GIOIA DI BERNARDO

Un doppio Bertolucci per omaggiare il cinema assoluto dell'autore di *Novecento*: Luca Guadagnino ne analizza le complesse inquadrature nel fluviale *Joie de vivre*, sei ore e passa di documentario. Andrea Pallaoro getta il cuore oltre l'ostacolo e mette in scena l'ultimo script di Bernardo, firmato con Ilaria Bernardini e Ludovica Rampoldi, *The Echo Chamber*. Tre talenti sacri in scena: Susan Sarandon, Alicia Vikander, Luca Marinelli, biglietti già esauriti come per Moretti.

FAMIGLIE E ALTRI ANIMALI

In Orizzonti, la sorpresa sarà Riccardo Scamarcio padre affettuoso, e in crisi, di un ragazzo disabile, in cerca tuttavia di una paternità più lieta e leggera. *I figli della scimmia*, di Tommaso Landucci è un piccolo film che va dritto al sodo dei sentimenti, certo più saggio del pur affilato *Serpenti*, noir-grottesco diretto da Roberto De Paolis Maino, scritto dai fratelli D'Innocenzo, con Alessandro Borghi,





LAURENT CHAMPOUSSIN

Pietro Castellitto, Valeria Golino, l'assurda odissea di un uomo (Leonardo Lidi), che uccide la moglie, confessa ma non riesce a farsi arrestare. E chissà se è vero.

YOUNG LIDO

Pare certo ormai che le famiglie non siano più quelle di un tempo: amano e feriscono, a volte trascinano fantasmi nel loro seno, come ne *L'estranea* di Paolo Strippoli, il film sorpresa del concorso che, si sussurra, innesca il genere fantasy e metempsicotico nella quotidiana normalità. E così, zitto zitto, il cinema italiano che accede alla competizione ufficiale e a Orizzonti rompe quest'anno un tabù, affida i maestri consacrati alla gloria del Fuori Concorso, scrosta la patina di classicità, e, fatto salvo Moretti, fa largo in competizione a una new generation. Fermento anche tra le grandi protagoniste: Golino recita per Amelio e in *Serpenti,* e produce la neoregista Anna Foglietta, Matilda De Angelis porta alle Giornate degli Autori, da attrice e produttrice, *Balcanica* di Nicola Sarcinelli, viaggio straordinario con due musicisti afgani in fuga dai talebani che han proibito la musica.

RITMO IN LAGUNA

A proposito di musica, non vediamo l'ora di vedere *Peau d'homme* (vi ricordate *Peau d'âne* di Jacques Demy con la Deneuve?) di Léa Domenach, commedia musicale queer e femminista ambientata nel Rinascimento italiano che, in tono di fiaba, mette in discussione desiderio e ruoli sociali. Cantano Karin Viard e, specialmente, Catherine Deneuve. Imperdibile. Inutile sottolineare l'attesa al calor bianco attorno al docu *Oasis: Don't Look Back in Anger*, con Liam e Noel Gallagher pronti a infiammare il red carpet, e la simpatia per Russell Crowe che, nel film *What Love Builds*, esplora quello che ritiene il suo lato migliore, il rocker.

COPPIA D'ORO

Hanno ballato scatenati, sbandierando per Gaza, in onore della Spagna campione del mondo e rappresentano, in questo pianeta ingiusto, l'ultima solida certezza per i fan. Parliamo della coppia Javier Bardem-Penélope Cruz, in arrivo al Lido con *Bunker* di Florian Zeller. Il titolo è minaccioso ma insieme rappresentano glamour, libertà e impegno, e in una sola stagione lui ha volutamente disintegrato la sua immagine macho. Bravo. Nel campo dem George e Amal, benché sempreverdi anche per via del Leone d'Oro assegnato a Clooney, appaiono al confronto un po' invecchiati.

FILM TROPPO LUNGHI? FAKE NEWS

Tutti a lamentarsi: i film di Venezia durano tanto, troppo, la media quasi sempre sopra le due ore, quando non si va molto oltre. Ebbene, pare sia una fake news: un'analisi di Cineguru dimostra che, come per il caldo, è solo questione di percezione: la lunghezza percentuale dei film sotto la soglia dei 90 minuti si è ridotta dal 13% al 7% negli ultimi quarant'anni e negli ultimi venti la media complessiva è di circa 10 minuti in più rispetto al passato. Risultato? Siamo noi che abbiamo meno tempo, corrosi dall'ansia, tormentati dalle tante piattaforme e dai troppi social su cui postare. Insomma, non è colpa di Barbera, il problema siamo noi.

NESSUN DOLORE, SE DIO RIDE

Nessun dolore è il bel titolo, pacificatore, del film di Gianni Amelio, con il placido libraio Alessandro Borghi che si trova a gestire un bimbo nordafricano mentre la sua casa diventa rifugio per emigranti. Ancora più esplicito e brillante il titolo del film di Giovanni Veronesi, *Dio ride*, che, sfiorando lo scandalo del benpensanti cinefili, fa esplodere come bomba la commedia pop nell'austero tempio del Lido, chiudendo la kermesse con la storia del frate del '600 toscano, Pierfrancesco Favino, che pensa di buttarla in buffoneria predicando con il sorriso ai più umili. Ma la Chiesa non ci sta e lo perseguita. Si annunciano interpretazioni maestose anche dell'inquisitore Silvio Orlando, del fraticello Gheghi, e dell'emergente Alma Noce. I grandi Festival come l'Inquisizione? Veronesi si concede uno sberleffo, riuscito, a chi colloca la commedia nei gironi inferiori del cinema. •



Nella pagina accanto. Riccardo Scamarcio in una scena del film di Tommaso Landucci *I figli della scimmia*.
In alto. Barbara Ronchi in *Scarpe rotte* di Roberta Torre. Qui sopra. Catherine Deneuve in *Peau d'homme* di Léa Domenach.



Norwegian *Mood*

La regista norvegese Mona Fastvold torna a Venezia con un cortometraggio per Miu Miu Women's Tales. Parla di adolescenza e del potere dei vestiti.

Testo di **SILVIA LOCATELLI**

Discipline di Mona Fastvold è una storia di rinascita che ruota intorno ai vestiti, perché «l'abbigliamento non è mai neutrale. È costume, controllo, rituale». È uno dei due cortometraggi di Miu Miu Women's Tales 2026 (l'altro è *Avec Kim* di Claire Denis, con Suzanne Lindon), uno spazio speciale, all'interno delle Giornate degli Autori, che invita registe internazionali a raccontare e celebrare la complessità del femminile. La filmmaker norvegese, nel 2025 alla Mostra, diresse l'interpretazione magnetica di Amanda Seyfried nel *Testamento di Ann Lee*. E ora l'attrice americana torna nel film di Fastvold, ambientato in un collegio femminile dove le ragazze sono ancora alla ricerca della propria definizione: la regista le immagina come pupazzi a grandezza naturale, mossi da ballerine mascherate. L'idea le è venuta alla conferenza stampa della première veneziana: Mona indossava un abito Miu Miu simile a quello ricreato per i pupazzi del film e la sensazione di sentirsi protetta, nella vulnerabilità del momento, l'ha ispirata.

"Ho iniziato a pensare all'abbigliamento come armatura, come protezione, come costrizione, a riflettere su come usavo io gli abiti quando ero più giovane"

I corti stanno vivendo un grande revival. Perché secondo te?

I giovani sono abituati ai lavori "brevi", su TikTok, YouTube; c'è un'intera generazione che è cresciuta guardando opere brevi. È uno spazio molto libero per sperimentare.

Com'è stata l'esperienza con Miu Miu?

Ho avuto totale libertà creativa. L'unica cosa che si aspettavano da me era che utilizzassi parte della nuova collezione e alcuni loro capi. Anche questo aspetto è stato frutto di un dialogo per trovare, insieme, ciò che era giusto per tutti.

BRIGITTE LACOMBE

Il legame tra moda e cinema è sempre più forte. La moda può essere una spinta propulsiva per un'industria in crisi?

Ci sono forze creative e radicali davvero stimolanti nella moda: unire le visioni e trovare nuove modalità per finanziare i progetti e per collaborare è entusiasmante.

Possiamo definire Amanda la tua musa?

Sì, abbiamo un modo di collaborare intimo e naturale. A volte impieghi un po' di tempo a trovare la chiave giusta con un'attrice: con lei è stato immediato. Sento che intuisce subito quello che voglio raggiungere e c'è molta fiducia.

Per questo corto sei partita da un abito.

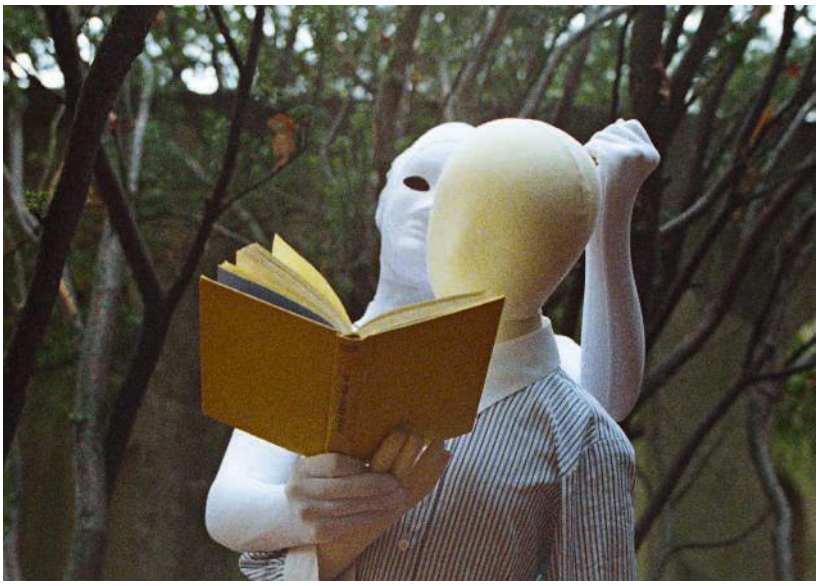
Mi aveva trasmesso una sensazione molto forte. Ho iniziato a pensare all'abbigliamento come a un'armatura, come protezione, come costrizione; a riflettere sui diversi modi in cui usiamo i vestiti, sia come primo approccio che come interazione col mondo. E ho iniziato a scrivere partendo da lì, riflettendo sull'adolescenza, sulle uniformi, su come usavo io i vestiti quando ero più giovane, per arrivare a quest'idea di trasformazione. Il bello dei corti è che possono essere come una poesia: puoi esplorare un singolo pensiero o una sensazione senza dover raccontare, per forza, un'intera storia. Ho cercato di esprimere quel sentimento, tra disciplina, costrizione e liberazione.

Gli abiti possono anche essere un potente mezzo di controllo sulle donne.

È vero ma a volte il controllo te lo crei da sola. E possono diventare un modo per manipolare una situazione. Insomma, l'abbigliamento ha un grande potere.

Tu hai la percezione quotidiana di esprimerti attraverso la moda?

Decisamente. Il mio lavoro è estetico, racconto storie attraverso le immagini, sono molto consapevole di ciò che indosso, soprattutto in base a come voglio sentirmi nelle varie situazioni. È meraviglioso indossare un abito fatto su misura per un'occasione speciale o qualcosa di pratico e funzionale sul set. Ci penso parecchio e mi diverte.



L'abito di Amanda del finale è di pizzo rosa e lascia intravedere qualcosa di blu. Significa che ha trovato una sua armonia?

Sì, quell'abito mi è sembrato la conclusione perfetta per raccontare chi diventa: una ragazza vera, libera. È delicato, femminile, rivelatore. In un certo senso, è "nudo" ed evoca i colori della primavera.

Cosa hai chiesto questa volta alla coreografa Celia Rowlson-Hall?

Ci conosciamo da una vita, abbiamo iniziato a improvvisare in studio, insieme ai prototipi dei pupazzi e poi trasformato quei movimenti in un duetto. Nel pezzo finale, abbiamo chiesto alle ballerine di danzare con la loro versione adolescente.

La danza è spesso al centro dei tuoi film. Balli nella tua vita quotidiana?

Tutti i giorni. In cucina con mia figlia, a lezione o da sola: mi aiuta a chiarire la mente. Qui, volevo che fossero gli abiti a parlare, desideravo raccontare la storia esclusivamente attraverso il movimento. Penso sia stata un'ottima opportunità per fare qualcosa di silenzioso, esprimendomi solo attraverso i gesti.

Il cinema norvegese sta vivendo un momento d'oro, come il vostro calcio del resto. Cosa sta succedendo? Hai "remato" coi vichinghi ai Mondiali?

Certo! Ho visto tutte le partite, è stato emozionante. Amo il calcio ed Erling Haaland è fantastico... Non so esattamente perché ci sia questa crescita. Forse, semplicemente, abbiamo una generazione di registi che sta realizzando opere stimolanti, ed è grandioso. Anche io, che ho sempre lavorato a livello internazionale, sono certa di portare con me uno sguardo scandinavo o norvegese.

Vivi negli Stati Uniti. Cosa ti manca del tuo Paese? Di cosa vai orgogliosa?

Mi mancano l'acqua, il cibo, la mia famiglia, le montagne e i fiordi, ma ci torno spesso. A New York, cerco sempre posti dove stare da sola, in mezzo alla natura. Vivo a Brooklyn, quindi non sono troppo lontana dalla spiaggia e vado spesso a Upstate New York, a casa di Celia, per stare un po' nei boschi con lei. Di cosa vado più orgogliosa? È indubbiamente un privilegio essere cresciuta in un Paese con l'assistenza sanitaria gratuita e ottimi servizi sociali.

Quanto è importante condividere il tavolo della scrittura con il tuo compagno di vita (Brady Corbet, *ndr*)? Quali sono i pro e i contro?

Siamo nel pieno della pre-produzione del prossimo film che abbiamo scritto insieme e sarà diretto da Brady. È meraviglioso perché ci permette di passare un sacco di tempo vicini, e lui è un fantastico compagno di scrittura. È un lavoro faticoso, in due è più divertente, stimolante e veloce. È difficile essere assorbiti nella produzione dello stesso film, gestire la quotidianità e crescere una figlia insieme, incastrare gli impegni è sempre una grande sfida, non lo nego, ma ci permette anche di vivere grandi avventure. Stiamo per partire per il Sudafrica tutti e tre, sarà una splendida esperienza. Certo, a volte capita di trascinare la famiglia su un furgone per 14 ore per i sopralluoghi delle location...

Stai lavorando a un tuo nuovo film?

Sì, lo sto scrivendo. Pensavo che mi sarei presa una pausa più lunga, ma la storia si è letteralmente presentata da sola: l'ho solo dovuta cogliere al volo. •

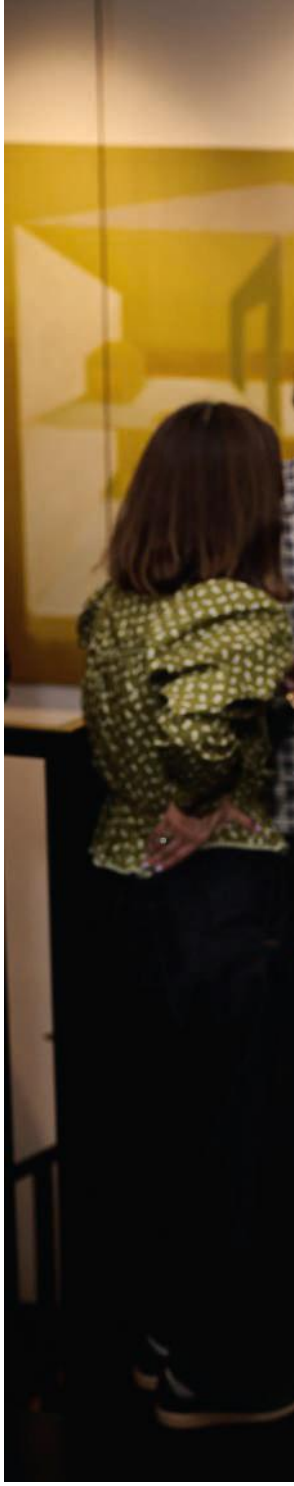
COMPAGNI DI VITA E DI SCRITTURA

Nella pagina accanto. La regista e sceneggiatrice Mona Fastvold, 45 anni. È una delle due filmmaker internazionali che quest'anno presenteranno i loro corti a Miu Miu Women's Tales (l'altra è Claire Denis). Mona Fastvold è compagna, nella vita e nel lavoro, del regista e sceneggiatore Brady Corbet *(The Brutalist)*. Hanno una figlia di 12 anni e vivono a New York. Stanno scrivendo insieme il nuovo film da regista di Corbet.

Rupert Friend Tutto CAMBIA

Abbracciare le trasformazioni è il tema di *My Notes on Mars*, film di apertura delle Giornate degli autori. Ed è anche un po' il suo mantra, nella vita e nel lavoro.

Testo di **ELISA GRANDO**



JORDAN PECK/GETTY IMAGES.

Una moglie scomparsa, creduta morta, che riappare all'improvviso senza ricordare più nulla del suo passato: accade in *My Notes on Mars* di Lili Horvát, film di apertura della sezione autonoma delle Giornate degli autori, a Venezia. A interpretare Sam, il marito, è l'attore inglese Rupert Friend, uno che non ha paura di cambiare, fuori e dentro lo schermo (l'attrice Mackenzie Davis è sua moglie Margot). Dall'ingannevole Whickam di *Orgoglio e pregiudizio* al magnate della farmaceutica a caccia di dinosauri in *Jurassic World – La rinascita*, passando per la serie *Homeland*, punto di non ritorno verso il successo nel ruolo dell'agente CIA Peter Quinn, Rupert ha sempre abbracciato il cambiamento con la fame di imparare, esplorare, viaggiare. Quello che invece non è mai mutato, dal 2013, è il suo amore per la moglie, l'attrice e atleta paralimpica Aimee Mullins. Due anni fa hanno vissuto la più grande delle trasformazioni: sono diventati genitori di una bambina. *My Notes on Mars* parla proprio di come accettare i cambiamenti all'interno di una coppia. Quando Margot, scienziata, va in crisi sul lavoro, si trasferiscono in un maneggio in Ungheria per ricominciare daccapo, ma durante un'escursione Margot scompare: rispunta proprio al suo funerale, senza più memoria. «Sam si trova di fronte a una donna che sembra essere la moglie, ma di fatto non è più la stessa persona», racconta Rupert, che risponde all'intervista da casa di amici a Long Island, «su una spiaggia, di fronte a onde enormi, mentre piove a dirotto: stare nella natura è importantissimo per me. Amo l'avventura», sorride.

Il film racconta un cambiamento fulmineo, ma tutti ci trasformiamo, giorno dopo giorno. Lei e sua moglie come affrontate le piccole trasformazioni reciproche?

Essere consapevoli di quei piccoli cambiamenti è proprio quello che rende eccitante una relazione. Aggrapparsi a com'era una persona nel passato è fallimentare. Nel film, Marte, pianeta ignoto, è la metafora di cosa significhi essere presenti col partner mentre cambia. All'inizio rimani disorientato, ma bisogna imparare a vivere il presente. Le persone spesso restano in situazioni infelici, sul lavoro o nelle relazioni, perché cercano di conservare lo stato delle cose. Ma tutto cambia: accettarlo è liberatorio.

Come l'ha cambiata la paternità?

I bambini non pensano al futuro, ma solo a quello che stanno facendo in quel preciso istante. È una lezione meravigliosa.

Come si è preparato con Mackenzie Davis per interpretare marito e moglie?

Durante le riprese in Ungheria vivevamo in una casa in affitto, la mia famiglia su un piano e lei sull'altro. Cenavamo e pranzavamo in giardino, lei giocava con la nostra bambina e noi con il suo cane, era bellissimo. E poi siamo entrambi grandi lettori; nelle pause tra una scena e l'altra, tiravamo fuori i nostri libri e leggevamo in piacevole silenzio.

Avete girato in una scuderia: ha imparato ad andare a cavallo per il film?

Mi piace stare all'aria aperta, adoro passeggiare nei boschi, scalare le montagne, nuotare in acque fredde d'inverno e, appunto, andare a cavallo. Ho imparato a trent'anni, studiando con un'addestratrice che "sussurrava ai cavalli": ho vissuto nel suo ranch, prendeva solo un allievo all'anno. Ma non era per lavoro, era per me.

Le piace fare esperienze nuove anche fuori dal set?

Sì: passare da un impegno lavorativo all'altro è una visione un po' ristretta della vita. Se si è curiosi riguardo a qualcosa, bisogna coltivare quell'interesse: non c'è bisogno di essere pagati, basta ricompensare la propria curiosità. È la mia definizione di una vita piena e ben vissuta.

È questa curiosità che l'ha spinta a fare l'attore?

È stato l'amore per la recitazione, ma anche sapere che avrei viaggiato, mi sarei messo alla prova in ruoli e personalità non mie e avrei



RICOMINCIARE

A sinistra. Rupert Friend, 44 anni. Sotto, l'attore britannico in un'immagine di *My Notes on Mars* di Lili Horvát, film di apertura delle Giornate degli autori. Lei scompare durante un'escursione e quando torna, settimane dopo, non ricorda nulla della sua vita.



incontrato persone affascinanti. Tutto questo rispecchia la mia personalità. Non volevo presentarmi, ogni giorno, nello stesso posto di lavoro per sessant'anni.

Infatti è passato dall'universo di *Star Wars*, nella serie Obi-Wan Kenobi, a *Jurassic World*...

Entrare nel famoso bar dei film originali di *Star Wars* e vedere tutte quelle creature prendere vita è come essere in un sogno. Per *Jurassic World* abbiamo girato per settimane nelle giungle della Thailandia, sulle barche, tra paludi, serpenti e scimmie: fantastico, per me che amo la natura selvaggia. Mia moglie era incinta al nono mese ed è venuta con noi, nonostante il caldo e gli insetti: era importante in quel momento stare insieme.

Quando è nata vostra figlia, però, sua moglie era tornata a casa e lei era ancora sul set...

Stavo girando una scena acrobatica quando mia moglie ha telefonato perché si è resa conto che la bambina sarebbe nata in anticipo. Sono sceso dal cavo a cui ero appeso e sono corso all'aeroporto: ho pensato alla meraviglia che stava accadendo per otto ore di volo, finché l'ho stretta tra le braccia.

Vive da anni negli Stati Uniti: cosa le manca della Gran Bretagna?

Gli inglesi hanno un senso dell'umorismo che non si trova da nessun'altra parte. Con internet ormai raggiungiamo tutto, ma quello che non si può fare a distanza è entrare in un pub e scambiare due battute con qualcuno. È una cosa molto inglese, che adoro.

Conosce l'Italia?

La amo. Ho studiato italiano a scuola e quando ero adolescente ho anche lavorato come cameriere in una pensione tra Fiesole e Firenze. Mio padre ha un'agenzia di tour di storia dell'arte, e da ragazzo sono andato a fare ricerche sugli hotel a Venezia. Ho anche collaborato come traduttore con un'associazione che aiuta le persone che comunicano solo muovendo gli occhi, per esempio persone affette da SLA.

Marlon Brando e Daniel Day-Lewis erano i suoi eroi d'infanzia: perché?

Erano camaleontici, e da giovane volevo una vita in continuo cambiamento. Un altro mio eroe è Paul Thomas Anderson: fa film bellissimi sugli argomenti più diversi. Mi piacerebbe lavorare con Yorgos Lanthimos perché si spinge nei luoghi più assurdi o oscuri, e con Martin McDonagh, grande sceneggiatore. Per tornare al principio... penso proprio che i miei eroi siano le persone che abbracciano il cambiamento. •



Alina Marazzi *Gerda Taro e la sua Leica*

Il film di apertura della sezione Orizzonti della Mostra è la storia della prima fotoreporter di guerra morta sul campo. Un'altra donna indipendente e appassionata raccontata dallo sguardo intimo e potente della regista di *Un'ora sola ti vorrei*.

Testo di **ELISA GRANDO**

Una ragazza percorre le campagne spagnole, nel 1937, in piena guerra civile, indossando una tuta blu da operaio come un abitino estivo. Al collo ha una macchina fotografica con la quale fermerà alcune delle immagini più iconiche di quel conflitto: è Gerda Taro, la prima fotoreporter di guerra a morire sul campo, raccontata alla Mostra del cinema di Venezia dal film *La ragazza con la Leica* di Alina Marazzi che porta sullo schermo il romanzo di Helena Janeczek, Premio Strega nel 2018. Gerda, interpretata dalla straordinaria attrice tedesca Emilia Schüle, è morta proprio nel 1937 ferita da un carro armato. Aveva solo 26 anni, vissuti intensamente: nata a Stoccarda, militante di sinistra nella Germania nazista di Hitler, si era trasferita a Parigi con altri amici esuli e lì aveva incontrato Robert Capa, diventato suo compagno di vita e lavoro con la stessa idea: raccontare, attraverso le foto, le guerre e il presente. «La Leica allora era un nuovo strumento per documentare, facile da portarsi appresso: Gerda la usava come la fotocamera di un

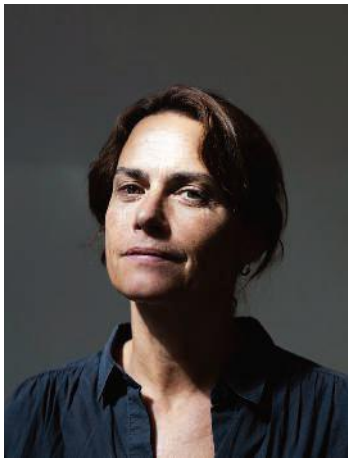
CLARA VANNUCCI, EOLO PRODUCTIONS.

telefono di oggi», dice Alina Marazzi. Al centro del suo cinema, sempre in stretto rapporto con la realtà, attraversato da testimonianze e filmati d'archivio, ci sono spesso personaggi femminili che non riescono, o non vogliono, aderire a modelli imposti da famiglia e società: come sua madre Liseli Hoepli, che si è tolta la vita giovanissima quando Alina aveva solo sette anni, e che la regista ha raccontato nel film *Un'ora sola ti vorrei* cucendo filmini di famiglia, diari, stralci di cartelle cliniche dei suoi ricoveri per depressione. O come le femministe di *Vogliamo anche le rose*, il suo documentario che tira un filo tra emancipazione femminile, consumismo e parità di genere, o ancora le madri inquiete del film *Tutto parla di te*, nato anche dalle sue riflessioni sull'essere mamma di due figli.



In *La ragazza con la Leica* racconta un'altra donna che cerca solo di essere se stessa, oltre i modelli imposti: Gerda Taro era artista, antifascista, attivista politica, ma aveva un suo lato frivolo...

Non corrispondeva nemmeno al ritratto un po' stereotipato della donna militante che si immola sul fronte: quando tornava a Parigi, non dimenticava mai di andarsi a comprare un paio di calze di seta. Sapeva far convivere la sua femminilità con la sua missione. Per questo mi è sembrata una ragazza di oggi che, con coraggio, va magari in Ucraina o sulla Striscia di Gaza a fare un reportage fotografico. Per Gerda la fotografia era uno strumento politico di denuncia, oltre che di espressione artistica, in un momento di grande possibilità per lo sguardo femminile: sono molte le grandi fotografe degli anni '30, come le ungheresi Kati Horna ed Eva Besnyö.



LE SUE "RAGAZZE"

Nell'altra pagina e in alto. Due immagini del film *La ragazza con la Leica* di Alina Marazzi, film di apertura di Orizzonti. Protagonista, la straordinaria attrice tedesca Emilia Schüle. Qui. La regista milanese Alina Marazzi, 61 anni. Uno dei suoi film più amati è *Un'ora sola ti vorrei*, che ripercorre con delicatezza la depressione della madre, Liseli Hoepli (figlia dell'editore Ulrico Hoepli), per ritrovarla e darle voce. Si è tolta la vita quando lei aveva solo 7 anni.

Gerda era libera nel lavoro come nei sentimenti...

Giocava con la seduttività, non restava adombrata in un rapporto sentimentale. Nella coppia creativa e imprenditoriale con Capa la parte femminile non è la musa del fotografo: anche lei è autonoma nel suo sguardo. Le domande che si pone nel film attraversano le donne di tutte le epoche: è la tensione tra l'essere libere di capire chi si è, anche nella propria identità creativa e professionale, e il diventare tutt'uno con l'altro nella relazione sentimentale, anche abdicando alle proprie ambizioni per il desiderio di "fare casa". Ma a volte diventare tutt'uno con l'altro ci frega.

Cercava una parità affettiva che non abbiamo ancora raggiunto?

Forse no, ma ce la faremo. Gerda ha una sua autonomia che sono certa infastidirà una grande parte del pubblico maschile: non abdica al grande amore della sua vita, ma va avanti per la sua strada. Questo ancora oggi non è accettato per una donna, mentre per un uomo sì.

Restano bassi anche i numeri della presenza femminile nell'industria del cinema: cosa non funziona?

In un'intervista Jane Campion ha detto che, da bambina, non trovava mai al cinema storie di ragazze e quindi ha pensato: «Se non ci sono, le faccio io». Bisogna raccontare storie di donne e invadere questo spazio che, nella breve storia del cinema, è stato monopolio del maschile, incoraggiando le ragazze a pensare che hanno qualcosa da dire, e che vale la pena di dirlo. E la produzione delle giovani registe va sostenuta di più finanziariamente.

Il film unisce filmati d'epoca, le vere foto di Gerda, e lampi di presente: la vediamo incrociare giovani con le bandiere di Gaza, dell'Ucraina e quella arcobaleno della comunità LGBTQ+...

Perché Gerda è antesignana di quella stessa ricerca di libertà e diritti. I suoi scatti sono stati ritrovati sessant'anni dopo la sua morte: da lì, è come se fosse tornata nel nostro presente. Del conflitto in Spagna dice: «Ho paura che questa guerra diventi normale», un sentimento che proviamo anche oggi. Il pericolo è quello di assuefarci a convivere, sebbene a distanza, con situazioni di conflitto, guerre, genocidi. Oggi vediamo tutto in diretta e agiamo ben poco. Quella di Gerda è anche una missione alla sensibilizzazione. •


LOQI
BIG
SECRETS
INSIDE
loqi.com



Edoardo De Angelis Fratelli e sorelle...

È così che il regista chiama i suoi spettatori e grazie al nuovo film ha capito una cosa: vuole dedicare la sua forza a personaggi in cui le persone si possano identificare.

Testo di **PIERA DETASSIS**

L'odore acuto del fritto, l'olio che salta minaccioso nelle padelle, il lezzo di bruciato dei cibi travolti dall'impatto della rabbia. Tutto fin dentro le narici dello spettatore, tossico come il rapporto tra un figlio e una madre, l'incontenibile e scostumata Angela che arriva da Napoli a Milano la vigilia di Natale per trovare le figlie e l'erede Antonio, *'o scrittore*, come lo chiama lei con un certo sprezzo.

Il mondo è una battaglia di fritture e guerre intestine in quella cucina, set di una resa dei conti feroce eppure illuminante tra la madre e Antonio, che è poi Franchini (Lino Musella, nel film), l'autore del romanzo-memoir da cui è tratto il film di cui parliamo *Il fuoco che ti porti dentro* di Edoardo De Angelis (a destra, nella foto), in concorso a Venezia.

Il regista di *Indivisibili* e *Comandante* trova qui un'insolita libertà e un adeguato furore, ritmato dalle musiche di La Niña, e «capace di rompere i protocolli stilistici che io stesso mi sono imposto nel tempo». Quello con Franchini è l'incontro felice: «Mi ha parlato del libro mentre lo stava scrivendo. Era il mio editor per il libro *Comandante*, scritto con Sandro Veronesi. Tra due chiacchiere al ristorante, gustando una murena, mi citava aneddoti, modi di dire, dialetto di questo futuro racconto materno. Man mano riconoscevo il lessico e gli atteggiamenti che mi hanno accompagnato per tutta la vita, ho ritrovato in Angela mia nonna. Nonna Mena. È stata lei a crescermi. Mi ha toccato molto».

È un romanzo denso di scrittura e parole, difficile da immaginare sullo schermo. E nel film la madre è ancora più cruciale...

Vero, dentro il romanzo non c'è un film, c'è però qualcosa di sufficiente e necessario per costruirne uno: un grande personaggio. Io sono partito da lì. La mia sfida era Angela: costruire la sua storia e raccontare come lei, illumini e bruci chiunque le si avvicini. Quindi ho cercato il contesto più emblematico possibile, la cucina; il tempo più emblematico, il Natale; e il luogo più emblematico, quell'altrove in cui lei raggiunge il figlio, la casa milanese.

Hai detto che, in un certo senso, Franchini è tuo fratello.

Assolutamente. Entrambi abbiamo voluto allontanarci da figure centrali e dalle quali, però, più ti allontani e più vieni richiamato indietro. È come un elastico: lo tiri fino quasi al punto di rottura e poi, prima che si spezzi, ti richiama a sé. È questo il momento che ho voluto raccontare: il momento in cui l'elastico torna indietro dopo essersi teso. Perché, se sei davvero in grado di romperlo, non ti richiama più. Ma chi ci riesce davvero? E quando?

LAURENT KOFFEL/GETTY IMAGES.

Questa è la domanda del film.

E il tuo elastico dove ti riporta, a nonna Mena?

Di elastici me ne sono creati parecchi, strada facendo, come tutti (*ride*) ma quello simbolico è mia nonna: aveva tutto ciò che di attraente e devastante c'è nella figura di Angela.

Anche il povero cappone pronto per il cenone è molto simbolico.

Da bambino venivo costretto da mia nonna, ogni vigilia di Natale, a trattenerlo mentre lei lo decapitava con il coltello da cucina. Quando poi ho scoperto che tipo di animale fosse, castrato da piccolo, mi è sembrata un'immagine perfetta per raccontare ciò che succede agli individui di sesso maschile quando vengono investiti da questa forza deflagrante. Penso che ognuno, prima o poi, si sia imbattuto in un'Angela. Se è stato fortunato, l'ha incontrata da lontano. Chi invece l'ha incontrata da vicino ha avvertito l'impatto e ne porta ancora oggi i segni. Ha sottovalutato gli effetti a lungo termine delle Angela.

Fuoco e "bruciare" sono parole che ricorrono nei libri di Franchini. Hanno ispirato anche te?

Nelle mie regie c'è fuoco da sempre: tutto brucia, è calore e fiamma. Però, adesso che sono un po' più grande, ho cominciato a interrogarmi anche sui suoi effetti collaterali. Sulla cenere che lascia, per esempio. Il fuoco ha sicuramente il plus dello scintillio, di qualcosa che abbaglia. Però, mentre illumina con potenza, acceca pure.

Cioè, stai invecchiando.

No. Ancora no. Ero più vecchio dieci anni fa.

Davvero? Perché?

Ero molto legato alla nostalgia. Ora mi rendo conto che la visione di prospettiva è più importante. Avere due figli piccoli (Giorgio e Massimo, 9 e 4 anni, *ndr*) sicuramente conta.

Qui mi sembra ci sia la voglia precisa di lasciarsi andare alla macchina da presa. Mi sbaglio?

Quest'arte, se vuole davvero avere un motivo di esistere, deve rompere i protocolli ed entrare dentro quello che osserva, cioè la vita. Da questo punto di vista ho intrapreso proprio una strada «scostumata».

Spiegaci meglio.

Ci sono delle cose che per anni hai sulla punta della lingua e non riesci a dire. Stavolta le ho dette. Ho detto che Angela dedica tutto il proprio tempo alla cucina, ma in realtà sta avvelenando i figli. Li nutre con il veleno. Dedica tutta la propria esistenza a confezionare quel veleno con meticolosità. E se tu non lo assaggi sei una chiavica, un niente, un debole che la vita non la vuole vivere. È una cosa di cui faccio fatica persino a parlare. Ci ho messo sei film per riuscire a dirla. Esistono esseri umani per i quali, se non ti adegui a loro, fai schifo. E questo non è giusto, ti portano a una forma di dipendenza. Mendichi continuamente un'approvazione che non arriverà mai. Devi ritornare a nutrirti di quel veleno. O sei niente.

Qui, evidentemente, vale l'autobiografia.

Io questa condizione l'ho vissuta senza accorgermene. È il dramma borghese, tutto italiano, quello dei poveri cristi che vivono dentro le famiglie. Ed è un dramma subdolo, perché è travestito da amore infinito e proprio per questo ti consuma.

"A Vanessa ho detto: stai andando benissimo, però mi devi fare un favore, mi devi portare dove non lo sai nemmeno tu"

Vanessa Scalera è Angela, in tutto esagerata. Un talento d'attrice immenso...

All'inizio delle riprese ho attraversato un momento di smarrimento. Non sapevo ancora esattamente cosa stavo facendo. Poi le ho detto: «Stai andando benissimo, però mi devi fare una cortesia, Vanessa: mi devi portare dove non lo sai nemmeno tu». Da grande artista ha compreso perfettamente il mio desiderio.

E cioè?

Non la semplice perdita del controllo, ma proprio la rinuncia al controllo. Ho chiesto a Vladan Radovic, il direttore della fotografia, di non mettere luci in campo e che il set fosse sempre completamente libero. Gli attori dovevano poter andare in ogni stanza in ogni momento. Infine ho scelto di lavorare sempre con la macchina a mano, sempre addosso agli attori, cosa che non avevo mai fatto prima. Da autore, esserci per me significa creare il set e l'atmosfera, darti un copione, consegnarti delle suggestioni legate al personaggio e dirti: «Dentro questo recinto, fai quello che vuoi». È la mia idea di libertà, che ha senso solo dentro un recinto, altrimenti è una distesa vuota. Vanessa ha fatto tutto, è importante dirlo, solo con makeup, fotografia e recitazione. Nel film, ha vent'anni di più, ma senza prostetico o CGI (acronimo di Computer Generated Imagery, *ndr*), in un'epoca in cui gli strumenti digitali vengono usati per tutto.

Che progetto di cinema rappresenta questo film per te? Sembra un passo diverso, quasi una svolta.

La dimensione circoscritta mi ha portato a concentrarmi su ciò che considero davvero essenziale: voglio dedicare sempre di più le mie forze al racconto di personaggi emblematici, nei quali le nostre sorelle e i nostri fratelli, come io li chiamo, possano ritrovarsi e riconoscersi.

È un'espressione che usi spesso, "fratelli e sorelle". Da dove viene? Dalla messa domenicale o dalle assemblee politiche?

Probabilmente da entrambe le cose. Ho frequentato i Salesiani e anche la FGCI. Il lessico nasce da lì, ma negli ultimi anni l'ho recuperato con un significato molto personale. Chi guarda un mio film, per me, è un fratello o una sorella. Ed è il motivo per cui io guardo i film. Immaginando che da qualche parte ci sia qualcuno che ha attraversato difficoltà simili alle mie, o magari anche peggiori. Questa cosa mi fa sentire meno solo. Quando invece un film lo faccio io, vorrei poter dire lo stesso allo spettatore: «Guarda, non sei solo». È probabilmente questo il senso profondo che attribuisco al cinema. •



IL TALENTO DI VANESSA Qui. Una scena del film *Il fuoco che ti porti dentro*, in concorso alla 83a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Vanessa Scalera (a destra) è Angela, la protagonista.

ghd
good hair day

NUOVA
GHD SCULPT
HEAT-ADAPT TECHNOLOGY™



LA FINE DEI DANNI DA CALORE È ARRIVATA

Con Heat-Adapt Technology™, ghd Sculpt adatta la potenza e la temperatura al tuo capello per uno styling perfetto senza calore estremo.

ZERO DANNI. MASSIME PRESTAZIONI.

SCOPRI DI PIÙ SU GHDHAIR.IT

[1]Zero danni alla struttura naturale dei tuoi capelli

I FRATELLI VOLANTI

Come sospesi nell'aria i due ragazzini catturati da Malikyar mentre saltano su un vecchio trampolino nelle strade di Kabul. «La mia prima macchina fotografica è stata un regalo di mio nonno Omar, giornalista radiofonico per *Voice of America*», ricorda. «La portava sempre con sé, senza un particolare motivo, e immortalava gesti e vicende comuni, il nostro quotidiano».

L'ALTRO *Afghanistan*

Quello che vive a un passo dal cielo e dall'inferno, che gioca nel deserto e rincorre gli aquiloni. In esclusiva su *Elle* il nuovo viaggio nell'uomo di Daniel Malikyar.

Foto di **DANIEL MALIKYAR**
Testo di **ALESSANDRA PON**

AFGHANISTAN, TENEUES/GESTALTEN 2026



A neanche trent'anni Daniel Malikyar – ad appena venti eletto FUJIFILM X-Photographer, il più giovane al mondo – era già stato in oltre cinquantacinque Paesi sparsi in sei continenti. Ma c'era un luogo che continuava a sfuggirgli, l'Afghanistan, il più vicino – come figlio di profughi scappati alla vigilia dell'invasione sovietica – e il più lontano: nato in America, ne aveva conosciuto solo frammenti, quelli poetici dei racconti di famiglia, quelli brutali come schegge di bomba della cronaca. È allora che inizia il suo viaggio, un andare e tornare già concepito a capitoli per toccare le regioni più remote e vivere le stagioni anche più inclementi, lungo cinque anni. «Ho subito sentito, fin dall'inizio, che sarebbe stato un progetto più grande di me... Che non ne sarebbero nate solo foto e neppure un semplice libro».

Che cosa l'ha spinta a partire?

Sono cresciuto a Los Angeles, plasmato da due realtà molto diverse, quasi antitetiche. Ho vissuto la mia infanzia circondato, a casa, dalla bellezza e dal calore della cultura afghana: le poche fotografie che i miei nonni e i miei genitori avevano salvato ritraevano un luogo meraviglioso, tutti apparivano eleganti, sorridenti, pieni di vita e gioia. Un'immagine completamente diversa dall'Afghanistan che vedevo "fuori", impresso attraverso la lente della guerra. Mi sono sempre sentito come intrappolato tra queste due narrazioni e non sono mai riuscito ad allinearle. Tranne quando ascoltavo mio padre leggermi *Il cacciatore di aquiloni*.

Per questo ha voluto che la prefazione fosse scritta da Khaled Hosseini?

Avevo otto anni quando il suo libro uscì e – forse me ne rendo conto solo adesso – è stato allora che, per la prima volta, ho capito che l'Afghanistan poteva avere una voce dissonante. Khaled aveva costruito un ponte tra la nostra cultura e il resto del mondo, andando oltre il ciclo delle notizie, mi ha fatto sognare di tornare un giorno in quel Paese e condividere un "altro" racconto. In questo senso, la sua prefazione è un cerchio che si chiude. Non sono partito per realizzare un reportage fotografico o una contro-narrazione all'attualità: fondamentalmente questo progetto riguarda l'umanità, documentare le persone così come sono, attraverso la lente della dignità, non del conflitto, e aprire una discussione più profonda su come nessun luogo debba mai essere ridotto a un mero titolo di giornale. Ho sempre amato trovare lo straordinario nei momenti ordinari. A volte è semplicemente il modo in cui la luce cade sul viso di qualcuno o come i bambini giocano insieme o una famiglia prende il suo tè. Scene che potrebbero sembrare insignificanti prese di per sé ma che, se fai un passo indietro, ti raccontano una storia molto più grande.



VOLTI SCOLPITI COME PAESAGGI

Sopra. Le spettacolari pareti rocciose dell'altopiano di Band-e Amir, detto anche il Grand Canyon dell'Afghanistan. Nella pagina accanto. Uno dei ritratti preferiti da Malikyar: Zana, sorpresa mentre guarda fuori dalla sua finestra, in un piccolo villaggio del Wakhan.

Ha scattato in luoghi raramente raggiunti prima da stranieri, ritratto tantissime donne: come ci è riuscito?

Essere afghano, parlare il dari (una delle due lingue nazionali, insieme al pashtu, *ndr*), mi ha permesso di viaggiare per il Paese con maggiore familiarità, ma la fiducia non è mai stata automatica – si guadagna con intenzioni sincere, pazienza e un autentico legame umano. In alcuni villaggi la gente non aveva mai visto una macchina fotografica, sono stato il primo, e non ho mai preso alla leggera questo privilegio. Credo sia tutta una questione di energia. Ho sempre pensato che il modo con cui le persone si relazionano con te sia un riflesso di come tu le fai sentire. E niente mi fa sentire più vivo che entrare in contatto con il diverso e condividere esperienze insieme. Tutti, in fin dei conti, cerchiamo le stesse cose: amore, significato, appartenenza, cose che trascendono cultura, lingua e geografia. Alcuni diventano relazioni di una vita, altri rimangono un momento fugace, ma ciò resterà

AFGHANISTAN, TENEUES/GESTALTEN 2026





VITE A COLORI

In questa e nella pagina accanto, in basso. Sempre nel Corridoio di Wakhan, una delle zone più isolate al mondo e che Malikyar sognava di poter raggiungere fin da bambino, le donne vestono un autentico mix&match. In alto, venditore di cocomeri al mercato di Bamiyan.



AFGHANISTAN, TENEUES/GESTALTEN 2026



“Le strade stavano iniziando a ghiacciarsi
e noi non avevamo un posto dove stare. Poi, dal nulla,
si materializzò un uomo a cavallo, che si è offerto
di guidarci attraverso le montagne al suo villaggio. La sera,
ci siamo stretti tutti insieme intorno alla stufa, mentre
la temperatura scendeva a 20 gradi sottozero”



sempre è quel contatto, quel breve istante di fiducia e collaborazione tra due persone. Per me la fotografia non è mai stata solo scattare foto: è creare e ricevere momenti che altrimenti non esisterebbero, e la storia che le sta dietro è spesso altrettanto, se non più significativa, della foto stessa.

C'è stato qualcuno di questi momenti che non ha potuto o voluto fotografare?

Le fotografie migliori non si scattano, si presentano spontaneamente. E l'Afghanistan è un luogo dove di continuo si svelano scene meravigliose, se solo si presta attenzione. Alcune delle più memorabili sono capitate mentre guidavo o pranzavo, guardando ai lati della strada o fuori dalla finestra del ristorante. Innumerevoli momenti che sono svaniti ancora più velocemente di quanto si siano rivelati. Perché le fotografie più significative raramente si possono pianificare. Devi semplicemente essere lì, pronto, quando accadono.

Può ricordarcene una?

Tra i miei ritratti preferiti: Zara, bellissima nonna di uno sperduto villaggio nel Corridoio di Wakhan, uno dei luoghi più isolati al mondo. Le case di quella regione sono tutte costruite in modo simile, con soffitti bassi, spessi muri di fango e pietra e un'unica apertura sul tetto che permette alla luce di entrare dall'alto. C'era qualcosa di magico nell'entrare lì dentro, senza mai sapere chi o cosa mi avrebbe accolto. Non dimenticherò mai l'emozione di varcare la soglia della casa di Zara, alla fine di un estenuante viaggio in fuoristrada, ed essere accolto dal suo sorriso. Il ritratto nel libro è stato scattato pochi istanti dopo il nostro primo incontro, mentre lei guardava silenziosamente fuori dalla finestra. Ogni volta che rivedo quella fotografia, sono rapito di nuovo da quella magia – le ombre, il calore dello spazio, quel volto che trasmetteva saggezza, carattere, bellezza, scolpito come un paesaggio dall'altitudine e dalla vita tra le montagne.

Parla come se l'Afghanistan le avesse insegnato qualcosa...

L'arte dell'accettazione, anzi, della resa. Raramente le cose sono andate come previsto. Le strade erano chiuse. Il tempo cambiava. I mezzi si rompevano. A volte viaggiavamo per giorni e tornavamo alla base a mani vuote. Quasi subito, però, ho capito che, se avessi cercato di controllare tutto, sarei finito solo per sentirmi frustrato. Ma se invece fossi rimasto paziente, mi fossi "arreso" alle circostanze, fidandomi del mio intuito e perseverando con positività, qualcosa di straordinario sarebbe successo, sempre. Le esperienze e le foto più indimenticabili sono nate da piani saltati. E la fotografia non è altro che questo equilibrio, tra determinazione e arrendevolezza. Puoi pensare di prepararti a tutto, in ogni minimo dettaglio ma, alla fin fine, devi lasciare che il mondo ti sorprenda. E questo libro ne è la prova.

Un episodio che traduca la lezione?

Avevo deciso di raggiungere Band-e Amir, il primo parco nazionale dell'Afghanistan, per documentarne l'inverno. Quando siamo arrivati, però, era tutto chiuso, le strade stavano già iniziando a ghiacciarsi e, all'improvviso, ci siamo resi conto che non avevamo un posto dove stare. Poi, dal nulla, si è materializzato un uomo a cavallo, che si è offerto di guidarci attraverso le montagne al suo villaggio. Una volta lì, c'era una partita di calcio in corso sul lago ghiacciato, d'istinto ci siamo uniti giocando fino a sera, quando tutti insieme ci siamo stretti intorno alla stufa mentre la temperatura scendeva a 20 gradi sottozero. Il giorno dopo, sempre il nostro cavaliere con qualcuno della squadra, ci ha portato lungo i crinali innevati e abbiamo filmato e scattato senza sosta. Mi dico spesso che niente di tutto questo faceva parte del piano. Ed è proprio questo il punto. Se tutto fosse andato secondo programma, nessuno di quei ricordi sarebbe mai esistito. Come spesso è successo in quei viaggi, si inizia nell'incertezza e si conclude nella certezza dell'ospitalità afghana. Le prime parole che sentivamo entrando in casa di qualcuno erano: "*Khush amadid, khana-ye khod ast*", ovvero "Benvenuto, questa è casa tua". Seguito da "*Chai mikhori?*", "Vuoi un po' di tè?". Nessun'altra domanda.

Cosa si augura per il futuro del suo progetto?

Credo che le migliori fotografie suscitino più domande che risposte. Ma non voglio che le persone si accontentino di sfogliare il libro, spero che mi seguano come spettatori, vivendo le persone, i luoghi e i momenti che si nascondono dietro quelle foto. Ci saranno proiezioni di film, oggetti, musiche, e la mostra che riunirà tutto. Questo lavoro è solo l'inizio di una lotta contro il tempo, prima che volti, tradizioni, comunità scompaiano. Ciò che rimane diventa memoria e, se ne siamo consapevoli, diventa testimonianza, non solo per chi non conosce l'Afghanistan. Mi auguro che gli afghani stessi, le future generazioni della diaspora possano guardare queste immagini e, in qualche modo, riscoprire se stessi. •



IL MAGICO IMPREVISTO

Sopra. La cover di *Afghanistan*, il nuovo progetto di Malikyar che comprende libro, documentario, mostra e sostegno a fondazione no-profit per la formazione di giovani afghani come *visual storyteller*. Nella pagina accanto. Cavaliere solitario sulle rocce di Band-e Amir.

AFGHANISTAN, TENEUES/GESTALTEN 2026



EMMA MCINTYRE/GETTY IMAGES

Il mio Bourdain? Un adorabile cialtrone

Dominic Sessa interpreta il mitico chef in un film che si concentra sull'estate del 1975, quando Anthony *era solo Tony*, un adolescente del New Jersey curioso e arrogante, affamato di esperienze e di futuro.

Testo di **SILVIA LOCATELLI**

«Ero un mascalzone viziato, miserabile, narcisista, autodistruttivo e irresponsabile, che aveva un disperato bisogno di un bel calcio nel culo». Questa potrebbe essere la sinossi del film *Tony*. Sono parole del vero "Tony", prima che diventasse Anthony Bourdain, tratte dal suo libro *Kitchen Confidential* (2000), il bestseller che squarciò la bolla patinata della ristorazione, cercando di dare visibilità a chi manda avanti le cucine nell'ombra. Il "calcio" glielo dà Antonio Banderas, il mentore che lo raccoglie per strada, gli insegna la disciplina e gli fa scoprire un mondo nuovo. A questo punto, chi ha meno di 30 anni è già su Google. Sì, Anthony Bourdain è una leggenda. Chef, scrittore e divulgatore, di un'onestà brutale e un'empatia disarmante. Diceva sempre quello che pensava e pensava sempre quello che diceva. E ruvido, senza filtri, è anche questo film, che lo immagina a 19 anni, quand'era solo un adorabile cialtrone, bugiardo e ambizioso, affamato di vita. Il regista Matt Johnson resiste all'ansia enciclopedica del biopic classico e sceglie un preciso scorcio temporale, l'estate pazza in cui Tony fuggì a Provincetown, Cape Cod, all'inseguimento del suo grande amore. Sono mesi di formazione che determinano, nel bene e nel male, la vita di quello spirito irrequieto e curioso che si tolse la vita nel 2018, a pochi giorni dal suo sessantaduesimo compleanno. Nel film, Tony ha il volto di Dominic Sessa, 23 anni, un habitué degli anni '70 (*The Holdovers*), che ci regala un'interpretazione magnetica di quel ragazzone goffo e manipolatore. Due persone riescono a vedere oltre lo scudo dell'arroganza: Chef (Antonio Banderas) e Nancy (Emilia Jones) che diventerà sua moglie.

Cosa sapevi di lui?

In realtà quasi nulla. Solo che faceva programmi in tv che mia madre guardava e ogni tanto capitava anche a me di vedere. Sapevo che aveva scritto un libro famosissimo, ma io non l'avevo mai letto. Non significava davvero nulla nella mia vita fino a quel punto. Non aveva avuto su di me l'impatto che ha avuto su milioni e milioni di persone delle generazioni precedenti alla mia. Questo progetto è stata la mia chiave per conoscerlo e imparare ad apprezzarlo.

Guardando il film, cosa speri si portino a casa i tuoi coetanei?

La cosa più importante che ho capito, fino a questo punto della mia vita, è che io sono andato veramente avanti proprio nei momenti in cui mi sono messo in situazioni difficili, scegliendo deliberatamente di farlo. E oggi, soprattutto i ragazzi della mia età, tendono a scansare il rischio. Certo, non è facile affrontarlo, c'è tantissima instabilità. Chi esce dall'università fa fatica anche solo ad avere un minimo di fiducia nel futuro, ad avere la serenità e la libertà per esprimere la sua creatività. L'oggi fa paura e lo capisco. Ma se c'è una cosa che spero le persone possano cogliere da questo film, in particolare i ragazzi, è proprio questa: Tony sceglie la strada più impervia, in molti momenti potrebbe mollare tutto e tornarsene a casa, invece decide di rimanere e tenere duro perché sente che quell'esperienza lo sta cambiando in maniera vera e profonda.

E gli rivela una direzione che non aveva considerato. È successo anche a te, in un certo senso...

Sì, e infatti mi sono ritrovato. All'ultimo anno delle superiori non avevo idea di cosa fare, poi è successo qualcosa, e la recitazione è entrata nella mia vita in maniera del tutto inaspettata: mi sono rotto il femore e non ho più potuto giocare a hockey sul ghiaccio, così ho deciso di partecipare a uno spettacolo teatrale. È una cosa che mi è piovuta addosso ma era l'unica che mi faceva sentire davvero me stesso e mi dava una reale consapevolezza di chi fossi veramente.
Ho deciso di fare domanda per l'accademia d'arte drammatica. Mi faceva paura, continuavo a pensare che solo una

ATTORE PER CASO

Nella pagina a sinistra. Dominic Sessa, 23 anni. È Anthony Bourdain nel film di Matt Johnson *Tony* (è una produzione A24). Ha fatto il suo esordio, sul grande schermo, tre anni fa, con il film *The Holdovers - Lezioni di vita*: è stato scoperto dalla casting director che aveva voluto offrire agli studenti della sua scuola la possibilità di partecipare alle audizioni per il ruolo da protagonista.

piccolissima percentuale di attori riesce a farcela e a mantenersi. Ed ero circondato da amici che avrebbero studiato finanza o economia, col sogno di trovare un lavoro stabile e guadagnare molto bene subito dopo la laurea. Io invece ho scelto di andare all'università a studiare qualcosa che non mi garantiva nulla. È una preoccupazione che ho ancora oggi. Le cose possono cambiare all'improvviso, mi sforzo di vivere nel momento a apprezzare i traguardi che ho raggiunto. Ci provo. Non è qualcosa che mi viene facilissimo, è un problema che ho da quand'ero piccolo: assicurarmi di fare il più possibile adesso, in modo tale che domani io possa essere più tranquillo e non dovermi preoccupare troppo. Sto realizzando che in qualsiasi momento della vita c'è sempre qualcosa di cui preoccuparsi, è nella natura degli esseri umani. Siamo fatti così, ci creiamo problemi a vicenda, ce li creiamo anche da soli solo per il gusto di risolverli. Sto cominciando ad accettarlo.

Qual è stata la fonte più utile nell'avvicinamento al personaggio di Anthony Bourdain?

Kitchen Confidential. Abbiamo cercato di emulare quei personaggi e l'ambiente della cucina. Per quanto riguarda il mio lavoro, ho guardato molte foto d'epoca perché non ci sono registrazioni audio o video di quando aveva 19 anni. Ci sono però diverse immagini che ti danno un'idea di chi fosse quella persona, del modo in cui reagisce quando gli fanno una foto e di come guarda la telecamera. Farsi una foto a quei tempi era molto diverso da ora che te ne fai 20 in 10 secondi. Era un momento speciale, c'era più espressività e interazione con l'obiettivo. E lo vedi dalla maniera di porsi quando veniva fotografato. Poi, man mano che invecchia, cambia, è più uomo, meno sulla difensiva, accoglie il mondo e le persone in modo più aperto.

Se potessi fargli una domanda cosa gli chiederesti?

Di tutti i posti nel mondo che hai visto e conosciuto ce n'è uno dove ti fermeresti a vivere per sempre? Se ne dovessi scegliere uno solo, quale sarebbe?

Hai provato a darti una risposta?

Aveva una grande affinità con l'Asia, apprezzava e rispettava molto Paesi come il Vietnam e la Thailandia...

Senza spoilerare troppo: quante secchiate d'acqua ti sei preso da Antonio Banderas?

Direi più o meno 35.

Sapevi quando sarebbero arrivate?

Dovevo stare con gli occhi chiusi quindi il momento esatto no.

Era tiepida, spero.

Ghiacciata, ma a volte era piacevole, in spiaggia si moriva di caldo.

Tu e Antonio avete legato cucinando?

Abbiamo passato tanto tempo insieme in cucina, sì, ogni giorno prima di girare. Ci preparavamo, ripassavamo quello che lui avrebbe dovuto cucinare quel giorno, e io cercavo di imparare, di fatto è stato il mio maestro. Anche se avevamo una grande squadra di esperti a disposizione, quello che vedete nel film è essenzialmente lui che mi insegna *live* cosa fare. Allo stesso tempo, Antonio ha una sensibilità unica. Sul set, io sono piuttosto taciturno e lui sapeva quali erano i momenti giusti per attaccare bottone, aveva un ottimo intuito anche rispetto alle cose da dire. A me piace il silenzio e apprezzo le persone che sanno stare in silenzio ma, soprattutto, penso ci sia qualcosa di prezioso nel sentirsi a proprio agio con qualcuno senza parlare. E, seduto accanto ad Antonio, in silenzio, io stavo proprio bene.



"Antonio Banderas ha una sensibilità speciale. Io sono piuttosto taciturno sul set: lui sapeva esattamente qual era il momento giusto per attaccare bottone e aveva un ottimo intuito per le cose di cui parlare"

Ancora un mentore dopo Paul Giamatti in *The Holdovers*. Chi sono le tue guide nella vita?

Sicuramente mia madre, mia sorella e i miei professori di teatro del liceo ma, a pensarci bene, i miei mentori sono ovunque, rifletto costantemente sulle lezioni che ho imparato da persone frequentate per un paio di settimane... Non per forza gente saggia o "perbene" in senso classico. Credo che un mentore sia semplicemente qualcuno che ti aiuta a cambiare in meglio e io sento di averne incontrati a centinaia.

Per Anthony Bourdain il cibo era il mezzo più potente per superare le barriere culturali e sociali, per conoscere l'essenza degli esseri umani. È qualcosa che senti e che vivi?

Assolutamente. C'è qualcosa di davvero speciale nel prendersi il tempo per cucinare qualcosa e presentarlo a qualcuno che lo introdurrà nel suo corpo come nutrimento. Condividere quell'esperienza è magia. Sul set succedeva ogni giorno, anche solo tra di noi: mangiavamo le ostriche avanzate, i lobster roll di Star Market o andavamo nei vari ristoranti di Provincetown. Ho tantissimi ricordi legati al cibo. In generale, cucinare un buon pasto per qualcuno è la massima dimostrazione di gratitudine e rispetto.

Bourdain ha sofferto di disturbi mentali: è un aspetto di cui avete parlato, che vi preoccupava, anche se non è un tema centrale in quella fase della sua vita?

Non ci abbiamo pensato troppo, nel senso che né io né Matt



riusciamo a rispecchiarci in quella parte della sua vita, nelle sue dipendenze. Nel film, c'è qualcosa. Lo vediamo fare uso di cocaina in cucina, dimostrarsi aperto a quel tipo di esperienze e di rischio, vede Sal (Leo Goodall) bucarsi in spiaggia. Abbiamo seminato piccoli indizi di ciò che – sappiamo – farà tragicamente parte della vita di Bourdain più avanti. Quello è stato probabilmente il periodo in cui è entrato in contatto con certe dinamiche. Ho realizzato che sono situazioni abbastanza comuni nell'ambiente della cucina. Penso che molte persone che hanno lavorato nella ristorazione conoscano almeno una persona che ha lottato contro una dipendenza.

Tony va a Cape Cod per inseguire una ragazza. Dominic sarebbe capace di un simile colpo di testa?

Non ho mai inseguito una ragazza, non in senso "geografico". Forse se incontrassi la persona giusta ne potrebbe valere la pena.

Perché fai l'attore?

Egoisticamente, è una forma di terapia, imparo così tanto su me stesso e penso che sia più facile affrontare i miei problemi mettendomi nei panni di un personaggio. Esco da ogni esperienza con la sensazione di conoscermi meglio o di avere una direzione più chiara della mia vita.

***Tony* è un coming of age. A che punto della vita ti senti?**

Sto ancora facendo finta di essere un uomo... Prendi il mio lavoro. Durante un'intervista, cerco di mostrare una versione più adulta di me. I miei amici, abituati a vedermi anche nei miei momenti più vulnerabili, sanno che sono ancora molto immaturo sotto tanti punti di vista, che ho un lato adolescenziale latente. È strano perché, in situazioni come quella di oggi, mi ritrovo a dover essere molto serio e professionale, come se avessi una completa padronanza del mestiere. La verità è che ho solo 23 anni, mi diverte molto fare quello faccio ma sto ancora cercando di capirci qualcosa. Sul serio, spesso non ho idea di cosa sto combinando, non sento affatto di avere in mano la situazione. Ho capito che, negli anni, puoi acquistare sicurezza ma non credo si riesca mai ad avere il controllo totale e me lo conferma ogni attore che incontro: il bello di questo lavoro è che non finisci mai di imparare e, in un certo senso, è confortante sapere che non c'è un punto di arrivo, del tipo «ok adesso ho imparato tutto». È una vita di scoperte... •

COMPAGNI DI VITA

In alto. Dominic Sessa con Leo Woodall, che interpreta Sal, collega di Tony nella cucina guidata da Antonio Banderas, nel film *Tony*. Se Chef è la disciplina, Sal rappresenta la tentazione e la spericolatezza.



Abito di chiffon plissé, Alberta Ferretti; spilla e bracciale d'oro bianco con smeraldi e diamanti, tutto *Fauna e Flora* di Cartier.

Nella pagina accanto.
Abito in jacquard di seta, Givenchy by Sarah Burton; collier e bracciale d'oro bianco con onice, quarzo con dumortierite, calcedonio, acquamarina, zaffiri e diamanti, tutto *Fauna e Flora* di Cartier.



Maison Cartier torna a Venezia
per sostenere il cinema tra maestrie artigianali,
visionarie, sguardi illuminati e desideri.
Un corto di moda, scenografie lagunari
e rintocchi del tempo.

The Cinema CLUB

Testo di **MANUELA RAVASIO** Styling di **IVANA SPERNICELLI** Foto di **RICCARDO DUBITANTE**



Abito con collo strutturato di tessuto garzato, Louis Vuitton; collier e anello d'oro bianco con onice, smeraldi e diamanti, tutto *Panthère* de Cartier.

Nella pagina accanto.
Abito di moiré con volant e fiocchi, Stella McCartney; collier e spilla d'oro bianco con smeraldi e diamanti, tutto *Fauna e Flora* di Cartier.



RICCARDO DUBITANTE



Una liaison che offre uno sguardo prezioso, un rapporto di sostegno tra arti, ingegno e molti desideri. Cartier e Venezia flirtano e si raccontano da anni: in queste pagine la forza delle idee diventa un amuleto da indossare, così come quelle più rivoluzionarie prendono spazio nelle pellicole che vedremo alla 83ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia di cui Cartier è main partner. Ora la presenza della maison si amplia sempre più: nasce il nuovo progetto Cartier Cinema Club. Dopo 100 anni di dialogo costante (tra gli aneddoti, Rudolph Valentino che ne *Il figlio dello sceicco* volle indossare il suo Tank durante le riprese e una Grace Kelly che svelò il vero anello di fidanzamento nel film *Alta Società*) la maison debutta sulla Terrazza Redentore del Gritti Palace con il Cartier Cinema Club, tra talk, proiezioni e live set al tramonto. Una collettività di bellezza che prende per mano il passato, restaurandolo, preservandolo e svelandolo al top del suo splendore: da anni Cartier sostiene il restauro di molti film che hanno festeggiato compleanni notevoli (gli 80 de *La Bella e la Bestia* di Jean Cocteau, i 60 di *Un uomo, una donna* di Claude Lelouch).
Un vero cinema sotto le stelle con una selezione curata da Alberto Barbera, Direttore Artistico del Cinema de La Biennale di Venezia, la casa di produzione Our Films e un programma musicale in collaborazione con Sugar. E poi eccola arrivare: ci sarà una pantera a splendere nelle notti veneziane, è la silhouette del trofeo *Cartier Glory to the Filmmaker Award*, premio che celebra il coraggio e la visione dei grandi autori della Settima Arte e quest'anno assegnato a Luca Guadagnino.
Future tappe del club cinematografico saranno Parigi, Roma, Kyoto e New York. Tornano anche le masterclass The Art and Craft of Cinema, incontri dove le esperienze dei grandi autori e protagonisti delle pellicole sono un vero master di cinema: quest'anno, tra gli altri, troveremo Chloé Zhao e Łukasz Zal, forti dell'eccezionale successo di *Hamnet* e il compositore Joe Hisaishi ("motivo" se abbiamo pianto in molti film dello Studio Ghibli).
E a proposito di musiche che ci hanno cambiato, per il decennale del film neocult *La La Land* (che debuttò a Venezia) Cartier il 5 settembre sostiene un omaggio al Teatro La Fenice in collaborazione con Lionsgate® e Hurwitz Concerts e la presenza dei due premi Oscar, il regista Damien Chazelle e il compositore Justin Hurwitz che dirigerà l'Orchestra Regionale Filarmonica Veneta insieme al pianista che ha collaborato al film, Randy Kerber, con l'esecuzione live della colonna sonora e proiezione del film sul grande schermo (info per partecipare gratuitamente su *teatrolafenice.it*). •

RICCARDO DUBITANTE



Abito bustier in seta con maxi fiocchi, Dior; collier d'oro bianco, con smeraldi e diamanti, *Fauna e Flora* di Cartier.

Nella pagina accanto.
Abito con top di pizzo e gonna di taffetà, Valentino; anello d'oro giallo e platino con onice, corallo, granati tsavorite, diamanti e anello d'oro bianco e oro rosa con onice, zaffiri, quarzo con dumortierite e diamanti, tutto *Fauna e Flora* di Cartier.

Modella Auriane/Fabbrica Milano. Ha collaborato Gabriele Ciciriello. Capelli Angelo Rosa-Uliana @JulianWatsonAgency using Aveda Italia. Trucco Chiara Cividini using Lace Beauty.
Si ringrazia per la location The Gritti Palace, Venezia (*marriott.com*).

Il codice *Venezia*



Un rondò tra la delicatezza dei pizzi di Burano, la mano invisibile degli artigiani e la vocazione trasformista dell'oro. Ecco *Serenissima*, la nuova collezione di Alta Gioielleria firmata Buccellati. Per creazioni fluide quanto la laguna e impalpabili come i sogni.

Testo di
MARGHERITA CALABI

COURTESY OF BUCCELLATI

Venezia vive nei riflessi dell'acqua sulla pietra, nel profilo dei campanili e nell'intreccio silenzioso delle calli. Ma anche nella trama impalpabile di un merletto di Burano attraversato dalla luce. È da quella leggerezza, custodita da quasi un secolo nella memoria creativa di Buccellati, che prende forma *Serenissima*, la nuova collezione di Alta Gioielleria della Maison. «Già negli anni Trenta mio nonno si ispirava ai pizzi di Burano, e tornare a quel patrimonio è stato per noi un modo per riscoprire le origini dello stile Buccellati», racconta Andrea Buccellati, presidente e direttore creativo. «Questa collezione ha richiesto quasi tre anni di lavoro, e ci ha permesso di esprimere alcune delle nostre competenze più prestigiose, dando vita a creazioni tutte diverse tra loro».

Tradurre la delicatezza di un merletto in gioielleria significa misurarsi con una delle sfide più complesse dell'arte orafa: rendere l'oro così leggero da farne dimenticare il peso. È qui che *Serenissima* rivela tutta la sua maestria, affidando alla tecnica il compito di spingersi oltre i limiti della materia. Un lavoro in cui si cela un'abilità di precisione invisibile: dalla lavorazione a tulle a quella a nido d'ape, fino all'incatenazione di migliaia di elementi. «La nostra sfida più grande è sempre stata quella di trasformare il metallo in qualcosa di straordinariamente leggero», spiega ancora Andrea Buccellati. «Alcune collane sono composte da migliaia di piccoli pezzi assemblati uno a uno, fino a diventare morbide e fluide come un tessuto, quasi come un pizzo». Minute foglie scolpite con la tecnica del Modellato, castoni rifiniti attraverso i Colpi di Lucido e dettagli quasi invisibili incisi con il Rigato, una delle lavorazioni più iconiche della Maison, rivelano un livello di precisione millimetrico che si scopre soltanto da vicino.

C'è, in questi gioielli, un'eco della Venezia dei grandi balli sul Canal Grande, quando aristocratici, principesse e protagonisti del jet set internazionale si ritrovavano nei palazzi della laguna tra sete, velluti e maschere. Non una citazione nostalgica, ma la stessa idea di una raffinatezza senza tempo, capace di attraversare le epoche.

Con *Serenissima*, Buccellati immagina una donna che riconosce il valore del tempo, della qualità e di uno stile mai ostentato. «Penso a figure come Katharine Hepburn o Grace Kelly, donne che hanno incarnato un'eleganza autentica e raffinata. Grace Kelly, in particolare, è stata una nostra cliente, e continua a rappresentare molto bene ancora oggi quello spirito di classe che ispira Buccellati», osserva Andrea Buccellati. «La ricerca, la sperimentazione e l'elettrizzante possibilità di creare qualcosa che prima non esisteva sono la parte più emozionante del mio lavoro», aggiunge.

È lo stesso spirito che attraversa *Serenissima*, dove fra i trafori dell'oro affiorano pietre dai riflessi cristallini, incastonate con estrema delicatezza. Tra le creazioni simbolo della collezione spicca il collier in oro bianco composto da 1.825 diamanti taglio brillante, per un totale di 16,41 carati: una trama luminosa che avvolge il décolleté con la leggerezza di un merletto, trasformando un sapere tecnico straordinario in un gesto di apparente semplicità. Accanto a lui, il bracciale in oro giallo e bianco, impreziosito da 1.236 diamanti, traduce lo stesso motivo in una fascia preziosa che avvolge il polso con sorprendente morbidezza. E poi, orecchini pendenti e anelli, tra cui un modello in oro bianco con uno zaffiro da 10,14 carati incorniciato da 65 diamanti taglio brillante, dove trafori, incisioni e giochi di luce si declinano ogni volta in composizioni diverse.

In un mondo che corre sempre più veloce, *Serenissima* rende omaggio al tempo lungo e ponderato dell'eccellenza. «L'insegnamento più importante che ho ricevuto è di rimanere fedeli al nostro stile e alla nostra identità, senza mai scendere a compromessi sulla qualità», dice ancora Andrea Buccellati. Un principio che vive anche nelle mani degli artigiani, "il vero cuore della Maison". •

"La nostra sfida più grande è sempre stata quella di trasformare il metallo in qualcosa di straordinariamente leggero"

— ANDREA BUCCELLATI



RICAMI NOBILIARI Qui sopra, da sinistra. Un dettaglio del moodboard con ritagli e schizzi, e il bracciale a manchette di *Serenissima*, collezione di Alta Gioielleria di Buccellati. Nella pagina accanto. La nuova campagna pubblicitaria con una preziosa parure Haute Joaillerie della Maison.

Fishing *for compliments*

Atti di divismo quotidiano e sfarzo senza sforzo. *Giuseppe Zanotti* rilegge le sue icone e guarda al futuro. Sempre in punta di tacco.

Testo di **MARTA SALADINO**

Affilata quanto un tacco vertigo e sfilettata a dovere. La lisca dorata catalizza la scena, adagiata sul collo del piede di Samantha Jones come unico pezzo di outfit di un bollente sushi, nel primo, iconico film di *Sex and the City*. Era il 2008, e quel sandalo griffato Giuseppe Zanotti – battezzato *Slim* per via dello stiletto e della lisca – era entrato di diritto nella storia. Ora torna nuovamente a guizzare nel mare magnum delle scarpe più hot di stagione, e anche della A/I 2026, con strategiche re-edition della Maison. Un'operazione tutt'altro che amarcord, però, come ci racconta Giuseppe Zanotti.

Questo fenomeno virale tradisce la voglia nostalgica di tornare agli anni '90/2000 o è più una rilettura moderna di un classico?

Non credo si tratti di nostalgia. Quando un oggetto torna a essere desiderato dopo tanti anni, significa che è riuscito a superare il tempo. La lisca gold è nata in un momento preciso, ma il suo linguaggio è sempre stato contemporaneo, audace, riconoscibile. Le re-edition non sono una semplice riproposizione del passato, ma un modo per rileggere un'icona attraverso lo sguardo di oggi. Cambia il contesto, cambia chi la indossa, ma l'emozione rimane la stessa. È la capacità di evolversi senza perdere la propria identità.

Sfarzo senza sforzo è il Dna delle ultime collezioni, un inno a quella sexyness delle vamp di una volta, tra salotti e jet set. Da dove è partita la sua creatività?

La mia ispirazione non nasce mai da una sola donna o da un'unica epoca. Mi affascina quell'idea di femminilità che appartiene alle grandi dive del passato, ma anche del presente. La verità è che per me ogni donna è una star, e sarebbe molto appagante se ognuna avesse una mia scarpa nel suo guardaroba...

I modelli che incarnano al meglio questi ritrovati atti di divismo?

Lumière esprime la luce, la raffinatezza e la forza di un'eleganza essenziale. L'*Intrigo Cocktail*, invece, mette in scena il lato più osé e seducente attraverso una silhouette decisa e un design preciso. Due sfumature della stessa donna, libera di cambiare, di sorprendere.

La parola d'ordine per l'autunno?

Autenticità. Non credo più in un'unica tendenza dominante. La vera eleganza nasce dalla libertà di interpretare la moda secondo la propria personalità. E l'autunno sarà dedicato a pezzi destinati a durare, capaci di emozionare al di là della stagione. •



PESCATO DEL GIORNO L'iconico sandalo a lisca gold di Giuseppe Zanotti, reso celebre nel 2008 in una scena di *Sex and the City*, torna protagonista per il prossimo autunno con la re-edition *Slim 2.0*.

COURTESY OF GIUSEPPE ZANOTTI W


DENTRO IL
CINEMA
c'è tutto
un altro cinema.
BNL BNP PARIBAS, CON LE DONNE DEL CINEMA.
NASCE ELLE BNP PARIBAS WOMEN IN VENICE,
7 PROFESSIONISTE PER LA 7ª ARTE.
BNL
BNP PARIBAS
La banca per un mondo che cambia
ELLE
BNP PARIBAS
WOMEN in VENICE
Seguici su
WE LOVE CINEMA
BNL BNP PARIBAS
Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Heatwave vade retro. Con cropped top sui jeans, borse di rafia neo afro, gioielli onirici e segnatempo flashy. Nuovi cult di moda e dintorni.

La lunga *estate calda*

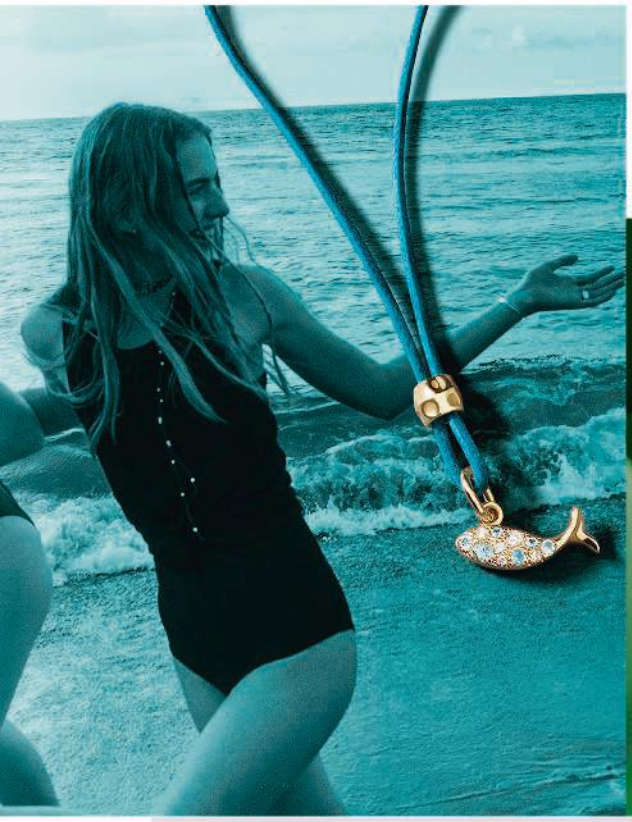
↓ **EVERYWAY DENIM** Selezione dedicata. Miu Miu sintetizza il denim di stagione in quattro modelli mutuati dai tardi anni '90, con l'intenzione di renderli pezzi portabili in infiniti modi diversi. I più cool? I jeans oversized extralunghi, indossati con blusa di popeline impalpabile e cropped top. Tra bon ton e streetwear.



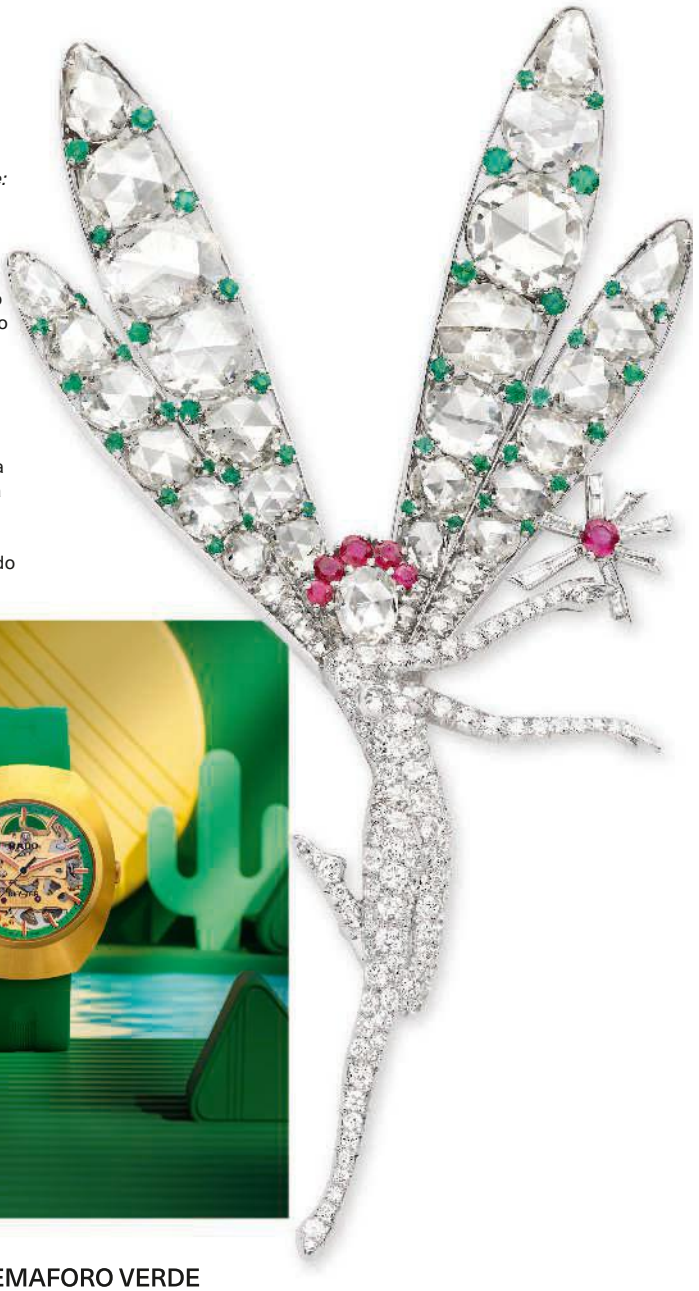
↑ **TOCCA LEGNO**

Perle di saggezza. Sotto il sole funziona bene la borsa *Hug small* di Ferragamo. Non una qualsiasi: quella di rafia handmade con boules di legno sa di vacanze e afro beats.

↓ **BY THE SEA** Spiagge italiane e amici in vacanza. Celebra un'ideale happy summer *Days Like This*, secondo capitolo dell'adv P/E 2026 di DoDo. Immagini di gruppo e flirt sulla sabbia sono il pretesto per raccontare tre nuovi charms marini, tra cui il pesce d'oro con diamanti e pietre preziose.



→ **POLVERE DI FATA** Racconto d'arte e poesia. Nella mostra *Glanzstücke: Van Cleef & Arpels High Jewelry x Masterpieces from the MAK Collection*, alcuni pezzi del MAK di Vienna, il secondo Museo di Arti Applicate più antico al mondo, dialogano con gioielli spettacolari di Van Cleef & Arpels (fino al 27 settembre). Come nella quarta sezione dell'esposizione, dedicata a opera, balletto e musica viennesi, in cui la fata della spilla *Fée Libellule* danza leggiadra spargendo polvere di sogno.





↑ **TO THE LIGHTHOUSE** Faro di bellezza. Ha un design unconventional il device di FOREO, azienda svedese che progetta dispositivi beauty hi-tech. *L'UFO™ Advanced LED Lighthouse Panel* è una sorta di fanale realizzato con lenti di Fresnel che, acceso fino a una distanza di 2 metri dal viso, promette di migliorare la salute della pelle, reimpostare il ritmo circadiano e favorire il sonno.

↑ **SEMAFORO VERDE**

Come ripensare un classico. Il *DiaStar Original Skeleton* di Rado, battezzato così perché consente di vedere lo "scheletro" del suo movimento all'interno del quadrante, si ripresenta tingendosi di tre colori. Il verde, abbinato alla lunetta di Ceramos™ con superficie pvd oro, il rosso e il blu. Per un orologio design a tinte flashy.

COURTESY OF MIU MIU, FERRAGAMO, VAN CLEEF & ARPELS, DODO/BRETT LLOYD, RADO, FOREO



Overture *d'autunno*

Di **ANNA CARRARO** Foto **BEA DE GIACOMO**



Cappotto di shearling Louis Vuitton, come i pantaloni Capri con ruches, il cappello di pelle e shearling e il charm; body di lana Eres, calze di cotone ricamato e slingback di raso ricamato, tutto Prada.

Nella pagina accanto
Cappotto di lana con il collo di raso Dior, come le décolletées *Dior Romance* con motivo *PolkaDior*; cappello Alviero Martini 1A Classe, collant di viscosa e cashmere Pierre Mantoux.



Gilet di cashmere, top di misto seta, gonna di lana e seta con cintura di pelle e metallo dorato, tutto Chanel, come la tracolla di pelle e le slingback di suède e pelle; calze vintage.

Nella pagina accanto
Top di cashgora e lana e gonna di stuoia devoré, tutto Prada, come la borsa di suède *Bonnie*, le calze di cotone ricamato e le décolletées di raso ricamato.



BEA DE GIACOMO



Giacca di lana, dolcevita di lana e pantaloni a zampa, tutto Celine, come il cappello, la sciarpa di seta legata in vita e gli stivaletti di pelle.

Nella pagina accanto
Blazer doppiopetto over Emporio Armani, come la bandana di seta; polo di cashmere a maniche corte Ermanno Scervino, pantaloni di lana con fit over Herno, culotte di jersey Eres, borsa *Love Charme* di Alviero Martini 1A Classe, stivaletti di suède *Dior Bolt* di Dior.



BEA DE GIACOMO

Maglia di misto lana mohair Emporio Armani, gonna longuette Herno, marsupio di pelle Coccinelle, collant Calzedonia, stivali di pelle stampa cocco Ermanno Scervino.

Nella pagina accanto
Bomber di pelle stampa elefante Tagliatore, felpa con dettagli furry Guess Jeans, denim a vita bassa *B Jeans* di Guess, shopping bag di tessuto Gianni Chiarini Firenze, cintura di pelle Gucci, come le pumps di pelle.

BEA DE GIACOMO





Top senza maniche plissettato,
giacca multicolor plissettata
e pantaloni coordinati,
tutto Pleats Please Issey Miyake;
stivali di pelle Coccinelle.

Nella pagina accanto
Cappotto lungo di pelle, gilet con
bottoni e profilo a treccia
e pantaloni ampi di denim washed
dirty, tutto Emporio Armani;
stivaletti *Dior Bolt* di Dior.



BEA DE GIACOMO



Trench lungo doppiopetto di cady compatto Max Mara, come i mocassini di pelle con nappine; pantaloni di denim a vita alta, Gucci, cravatta di pelle Tagliatore, guanti di pelle stampa cocco e nappa Ermanno Scervino.

Nella pagina accanto
Bolero di shearling, camicia di popeline e pantaloni a vita alta di denim, tutto Gucci, come la cintura di pelle, la borsa a mano di pelle e le pumps.
Modella Tannu Yadav/Supreme Milano. Ha collaborato Carolina Tolo. Pettinature Maiko Shibata. Trucco Elena Gaggero. Si ringrazia per la location lo spazio culturale DOPO?, Milano (@dopo.space).



BEA DE GIACOMO

Micro boules e mini pois si rincorrono per tutto il guardaroba. A cominciare dal pointillisme di fluidi abiti effetto pixellato, che fanno pairing con collane e orecchini di perle. *Charme col pallino.*

1



2



3



8



4



7



6



5



Puntini di *sospensione*

1. Collana d'oro giallo con perle, *Tiffany Titan by Pharrell Williams* di Tiffany & Co. 2. Dior. 3. Orecchini d'oro rosa satinato 18 carati, madreperla e cristallo di rocca, *Enchanté* di Chantecler. 4. Abito di seta a pois, Stella McCartney (1.690 euro). 5. Anello con madreperla, montatura d'acciaio con placcatura in oro PVD e pavé di zirconi bianchi, *Audrey* di Daniel Wellington. 6. Orologio al quarzo d'acciaio con cassa rettangolare, *DolceVita* di Longines (1.650 euro). 7. Slingback a punta, *Choc Strass Bow* di Roger Vivier (1.290 euro). 8. Abito lungo di georgette stampata a pois, Semicouture (312 euro).

LAUNCHMETRICS.COM/SPOTLIGHT

1. Quaderno Panama di pelle con illustrazione in rilievo di Jemima Puddle-Duck, *Smythson x Peter Rabbit* di Smythson. 2. Occhiali da sole cat-eye con logo sulle aste, Gucci (270 euro). 3. Foulard di seta, Celine (490 euro). 4. Roller pen di lacca con dettagli finitura oro e logo di resina, *Montblanc Heritage Rouge et Noir "Baby"* di Montblanc (590 euro). 5. Borsa di pelle stampa anguilla con tracolla, *Alifa* di Gianni Chiarini Firenze (155 euro). 6. Ciondolo di pelle a forma di fiocco, Givenchy by Sarah Burton (300 euro). 7. Orologio d'acciaio *Oystersteel* e oro giallo, *Oyster Perpetual* 41 di Rolex (9.500 euro).



(S)punti *cardinali*

Memorandum di essentials per borse ladylike. Occhiali da diva, orologi per essere sempre on time, penne intellò e foulard tuttofare. *Più un charm con nodo al fazzoletto per non dimenticare mai l'eleganza.*



→ E LA LUNA BUSSÒ

Il logo, due mezze lune, richiama l'universo femminile e la mistica dell'astrologia. Nasce da qui l'idea di Amants de la Lune, il jewellery brand fondato da Giorgia D'Avanzo in cui ogni creazione scultorea e raffinata è dedicata a uno stato d'animo. Perché certi gioielli non si scelgono solo per brillare, ma per custodire ciò che siamo. **L.M.**

↓ SCHOOL OF STORYTELLING

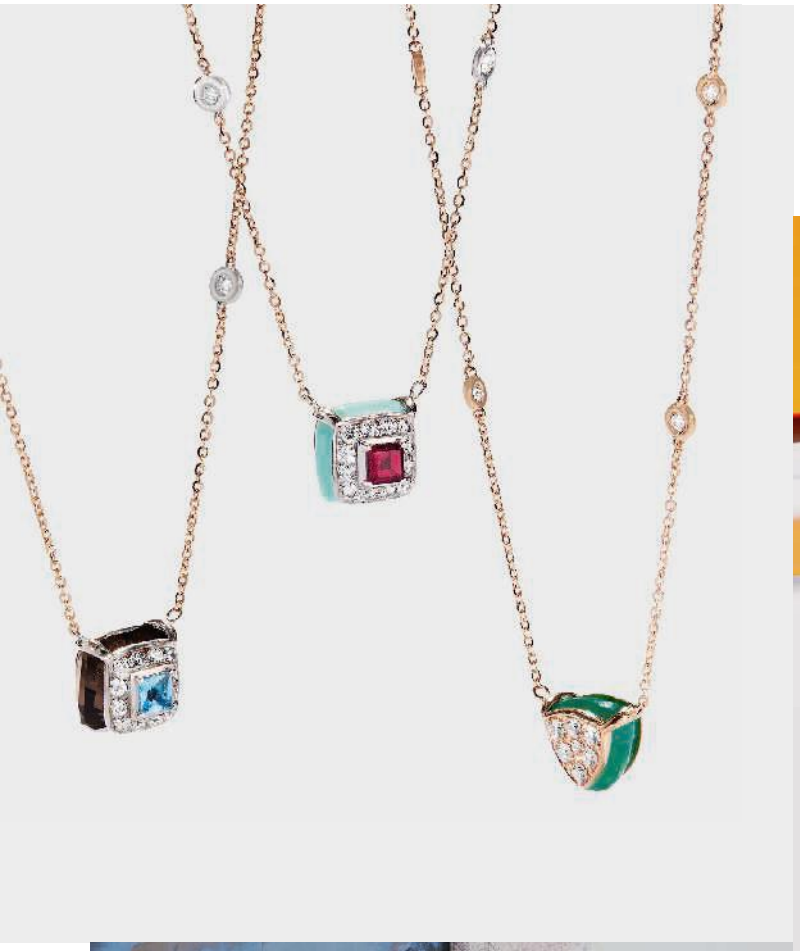
Dedicato ai content creator di domani. Dalla sinergia tra Accademia IUAD e The Jackal nasce *The Jackal Academy*, master di primo livello, workshop e progetti sul campo. Tutto con le lezioni del collettivo comico più virale del web.





→ LA SOTTILE LINEA GIALLA

La maglieria di lusso Gensami si declina sulle linee sartoriali di una giacca con il dettaglio delle maniche di tulle, e il polsino ondulato profilato con lo Yellow Thread, segno distintivo del brand. Da impreziosire con uno *Knit Jewelry*, il gioiello couture da polso con perline e cristalli. Ovviamente gialli. **D.P.C.**



← UNO TIRA L'ALTRO
Tentazioni di caratura. I gioielli della linea *Bonbon*, firmata Tavanti e disegnata da Fabrizio Falcinelli, sembrano caramelle colorate. D'oro 18 carati, con pavè di diamanti e pietre colorate declinate in palette vivaci, ingolosiscono collane, orecchini e anelli da sfoggiare night & day. **D.P.C.**



↑ LA QUADRATURA DEL CERCHIO
L'orologio svizzero più pop di sempre cambia forma e diventa quadrato con la collezione *What if... Jelly?* di Swatch. Casse, quadranti e cinturini giocano con profili trasparenti e colori solari; per collezionisti nostalgici, c'è anche la versione black ispirata al leggendario modello Jelly Fish degli anni '80.



← COME UNA DEA
Timeless ed eterea come la Città Eterna che l'ha ispirata. La collezione *cROMA* di Balestra disegna abiti dalle silhouette "divine", con drappeggi e cut out sensuali. Protagonista assoluto, il soft touch jersey della Maison romana. Ogni capo è made-to-order, per un lusso (davvero) consapevole. **D.P.C.**

Testi di **DÉSIRÉE PAOLA CAPOZZO** e **LISA MANCINI,** ha collaborato **LAURA SALSI**

TANDEM CREATIVO

A destra. Riccardo Peruffo, Ceo di Peserico, e la moglie Paola Gonella (insieme lavorano anche alla direzione creativa del brand) nei nuovi headquarters di Cornedo Vicentino. Il concetto di lusso discreto, leitmotiv di Peserico, si rispecchia nella cura meticolosa di ogni collezione, che punta a nuance naturali e a una produzione tutta italiana.



Il posto delle idee. Nella sua nuova sede, Peserico racconta di natura e savoir-faire umanista

Testo di **LISA MANCINI**

Ogni storia di successo inizia con una scelta coraggiosa. È il 1962 quando Mary Peserico si fa strada in un contesto ancora maschile, dando vita a un'impresa tutta sua. Se agli esordi Peserico si afferma coi pantaloni *4718*, ancora oggi best seller, negli anni il brand è diventato simbolo di stile sofisticato e lavorazioni impeccabili, collocandosi tra i nomi più importanti dell'area quiet luxury grazie a un'eleganza che si rinnova in modo costante, e a un heritage da custodire e reinterpretare. Concetti che ora prendono forma nei nuovi headquarters Peserico progettati da Gualtiero Sacchi Design, oltre 6.000 metri quadrati ristrutturati a Cornedo Vicentino, dove l'architettura incontra natura ed eleganza contemporanea. Come ci racconta, tra sfide e obiettivi, Riccardo Peruffo, Ceo del brand; perché quella di Peserico è una storia che continua a scrivere nuovi capitoli, stagione dopo stagione.

In che modo avete fatto rivivere i codici estetici del marchio anche nella nuova sede?

Nelle linee pulite, nei materiali ricercati e nella cura di ogni dettaglio, spunti che nascono in un luogo immerso nel verde che mette al centro le persone e le idee. Principi che ci rispecchiano da sempre.

Quanto conta il legame con il territorio?

È fondamentale perché punta sui valori della cultura e del savoir-faire italiano. Un patrimonio di maestrie ed eccellenze che va dai filati nobili alle lavorazioni sartoriali più esclusive.

Com'è cambiato Peserico nel tempo?

Siamo cresciuti in dimensioni e prestigio. Da piccolo laboratorio a realtà globale, dalle passerelle della Milano Fashion Week a oltre 60 boutique monomarca in tutto il mondo.

Quali valori ha eredito dai suoi genitori?

Il rigore, la costanza e un prezioso insegnamento che guida da sempre il nostro modo di fare impresa: «Non esistono problemi, ma solo soluzioni».

Dove vi porterà il futuro?

Vogliamo promuovere il concetto di Made in Italy con nuovi punti vendita pensati per offrire un'esperienza Peserico a 360 gradi, e rafforzare la brand identity con il nostro journal, un periodico che racconta fedelmente il nostro universo. •

COURTESY OF PESERICO



ELLE is a trademark owned by HACHETTEFILIPACCHIPRESSE France



ELLE

Beauty

STYLING NATASHA WRAY, MAKEUP FAYE BLUFF, CAPELLI CHRISTOS BAIRABAS, MODELLA LUCA BIGGS AT PREMIER MODEL MANAGEMENT.

Floreale, sintetico, gourmand: è dare un nuovo senso ai film, che regalano emozioni da interpretare anche attraverso l'olfatto.

Note da aggiungere ai titoli di coda

Testo di **SILVIA MANZONI**
Foto di **CHARLOTTE HADDEN**

A l primo impatto, un effluvio di sale. Un sentore minerale, che rapidamente assume note acquatiche. Il viaggio si addentra nell'ignoto e il respiro diventa più caldo, più denso. Il fumo delle resine, il calore delle spezie e il vissuto del legno delle imbarcazioni. Sul finale, una scia struggente, che ha lo stesso odore della pelle. Così il maestro profumiere Fabrice Pellegrin, della casa di composizione Firmenich, racconta olfattivamente l'epica di *The Odyssey* di Christopher Nolan. «Ho ricostruito il film come fosse suddiviso fra testa – accordo marino –, cuore – speziato – e fondo – accordo muschi-legni bianchi». L'esercizio di riscrittura olfattiva di un film ha sempre affascinato lo scrittore Johan Cervi, professore all'Ecole Supérieure du Parfum e autore di *Une histoire du Parfum 1880-2020* (Nez Éditions). «Cinema e profumo parlano la stessa lingua. Sono arti dell'illusione. Non intesa come inganno, ma come capacità di ricostruire il reale fino a renderlo più intenso del reale stesso. Il cinema lo fa con il montaggio, la fotografia, il ritmo, il silenzio. Il profumo con essenze naturali, molecole, accordi. In entrambi i casi, quando l'opera è riuscita, la tecnica scompare e rimane la sensazione». Johan, che quando va nelle sale sceglie spesso il profumo che indossa in base al film che vedrà, cita alcune delle opere che più l'hanno emozionato olfattivamente. *Il Gattopardo*. «È un grande chypre. Questa costruzione olfattiva possiede la stessa eleganza aristocratica e malinconica di un mondo che continua a scintillare mentre sta scomparendo». Fabrice Pellegrin è d'accordo e rincara la dose. «*Il Gattopardo* equivale a una fragranza elegante attraversata da un velo di mistero, proprio come i personaggi di Visconti. La struttura del chypre con patchouli, cedro, cuoio e ambra evoca l'aristocrazia siciliana, gli interni dei palazzi, gli stivali e gli oggetti di pelle: una società raffinata, ma in decadenza». E se dovessimo trovare le famiglie olfattive di altri celebri film, magari facendoci guidare anche da un esperto di cinema e da un filosofo? Per il critico cinematografico Adriano De Grandis «I film di Wes Anderson appartengono alla famiglia dei floreali. I loro colori pastello fanno pensare a fragranze in cui si mescolano effluvi impressionisti». In questa categoria Cervi mette anche *Bella di Giorno* di Luis Buñuel. «Lo vedo come un grande bouquet di fiori con delle aldeidi, che traducono la bellezza fredda di Catherine Deneuve, ma anche la sua sensualità».

Tra gli aromatici-boisé De Grandis

1. Ricorda le atmosfere avvolgenti e misteriose de *Il tè nel deserto* l'unisex Suede Ibri, la novità della collezione Attar, profumo in olio superconcentrato dal sillage che sa di violetta, zafferano e cuoio, Amouage (510 €). 2. Pensare a *L'Ultimo Imperatore* è un attimo con Shiu 25, morbida e resinosa fragranza della collezione City Exclusive, dedicata a Pechino e in edizione limitata, Le Labo (da 123,97 €). 3. Dolce e salino come un giardino tropicale, Gucci Flora Gorgeous Orchid Eau de Parfum Intense trasporta magicamente sul set di *The Beach*, Gucci (da 89 €). 4. Clima da *The Queen* con intrighi di corte annessi per The Manoeuvres of the Baroness, della collezione The Portraits, dal bouquet di fiori d'arancio e sandalo, Penhaligon's (275 €). 5. Limone, erba, chiodi di garofano e lavanda formano il jus di Santal Eau de Toilette che bene si poserebbe sul collo di un avventuriero stile *Barry Lyndon*, Floris (da 36 €).



1 2 3 4 5

I PREZZI SONO INDICATIVI

immagina il brasiliano *L'Agente Segreto*, fenomeno cinematografico del 2025, nel quale riconosce «un maschile pieno di sfaccettature, con un sapore un po' vintage».

Sul registro della memoria, quindi della regressione, il filosofo Andrea Tagliapietra, ordinario di storia della filosofia all'Università Ca' Foscari di Venezia e autore di *Il Lettore e lo spettatore* (Donzelli Editore) colloca *Quarto Potere*, il capolavoro di Orson Welles. «L'odore del dominio in questo film è sopraffatto da quello dei ricordi. Direi dunque un gourmand, con ingredienti dolci legati all'infanzia». Quasi una traduzione di Angel, il primo gourmand della storia. Altri film così? «*The Substance* di Caroline Fargeat», interviene Cervi, «è un floreale-fruttato, una categoria che incarna la giovinezza, la seduzione e l'idea di una bellezza perfetta. Fragranze luminose, colorate, costruite per piacere a molti. È la stessa estetica che attraversa il film: le tonalità accese, i colori saturi, la superficie levigata delle immagini richiamano quel linguaggio visivo patinato che appartiene a certi bestseller olfattivi».

E veniamo alle grandi saghe moderne. *Dune* (terzo capitolo in uscita in dicembre), *Toy Story* (quinto capitolo arrivato quest'anno) o ancora l'iconico *Jurassic Park*, oggi nella versione meno wild e più city, appena arrivata nelle sale, *The End of Oak Street*. Per tutti, si potrebbe inventare una famiglia di sintetici capaci di mimare il reale. «Con *Toy Story* è importante evocare la sfera dei ricordi e dell'affettività che i giocattoli incarnano», sottolinea Tagliapietra, «direi che potrebbe esalare note che richiamano la plastica e la stoffa, intense, ma nello stesso tempo non aggressive, anzi, carezzevoli».

Note sintetiche più metalliche, come i già citati aldeidi, possono ricreare l'universo di *Dune* che tuttavia ha anche un aroma minerale dovuto all'onnipresenza dei paesaggi desertici in cui la sabbia forma una cortina quasi soffocante. Per *Jurassic Park* entrano in gioco le moderne tecnologie. «La profumeria di sintesi è capace di ricreare la natura», spiega Cervi, «grazie a molecole create in laboratorio è possibile riprodurre l'odore di una foresta, di un fiore o di un ambiente: una costruzione artificiale che dà un'illusione credibile. È ciò che accade nel film di Spielberg. La scienza e la tecnologia ricostruiscono un mondo perduto che non è naturale, ma appare perfettamente tale». «In questa categoria vedrei bene anche *Spider Man*, con i suoi effetti speciali» aggiunge De Grandis. E poi ci sono i film che trasmettono un mondo fatto di lusso, seduzione, potere. Come gli *007*: «Potrebbero essere degli orientali-ambrati, con note di oud e di resine preziose» riflette il filosofo Tagliapietra.

In attesa di "annusare" l'atteso *Ink* di Danny Boyle, il biopic su Robert Murdoch che aprirà la Mostra di Venezia, e che nessuno ha ancora visto («ma per il quale, conoscendo il regista, immagino note piuttosto acidule e pungenti» afferma De Grandis) Johan Cervi ricorda che «un grande film è come un grande profumo. Li rivediamo, li indossiamo, e ogni volta ci parlano in modo diverso. È questo il privilegio delle grandi opere: continuano a vivere ben oltre i titoli di coda». •

"Cinema e profumo parlano la stessa lingua. Sono arti dell'illusione. Non intesa come inganno, ma come capacità di ricostruire il reale fino a renderlo più intenso del reale stesso"

— JOHAN CERVI, SCRITTORE

1. Ispirato a Catherine, sorella di Christian ed eroina della II Guerra Mondiale, come la Marion Cotillard in *Allied - Un'ombra nascosta*, è il revamp di Miss Dior Eau de Parfum con note di vaniglia, mandorla, legni e un bouquet di rose con assoluta di Grasse, Dior (da 85 €). 2. Con prugna, cannella e fava tonka, Blue Dusk Pour Homme è per chi ama la città dopo il tramonto, alla Gotham City di *Batman*, Michael Kors (98 €). 3. Sfondo perfetto del film *Il mercante di Venezia,* Murano Exclusive amplia la collezione con Renaissance. Arricchito con zafferano e iris, è ispirato al periodo d'oro della Serenissima, The Merchant of Venice (290 €). 4. Per sentirsi la star di *Erin Brockovich - Forte come la verità* ci pensa Iconic Sublime, omaggio acquatico e speziato dedicato alla forza delle donne, Guess (da 46 €). 5. Salino e legnoso, risveglia i sensi infondendo effetto rasserenante stile *Little Buddha*, The Scent of Mineralmood, BMV (da 62 €).



1 2 3 4 5

I PREZZI SONO INDICATIVI



CHARLOTTE HADDEN



IT'S A CRUSH! *Sulla scia della libertà*

Una maison francese, una cantautrice Gen Z, un coreografo belga e un regista inglese, uniti per la sceneggiatura di un profumo che sa di anticonformismo e vicinanza. E c'è un messaggio in bottiglia: vivete ogni giorno con sorpresa.

Testo di
FRANCESCA VARASI

Notte, vicoli parigini, spicchi di luce surreali. Una ragazza esplora la città, prima timidamente affacciata dal finestrino di un'auto, poi addentrandosi nel suo cuore a piedi. Nota l'insegna art déco davanti a un caffè, un brusio accompagna ombre dai contorni indefiniti che si muovono dietro ai vetri smerigliati. La curiosità diventa irrefrenabile ed entra. Un occhio di bue la illumina, silenzio. Da qui in poi tutto cambierà: «È il momento in cui avviene la magia. Entra in un luogo ordinario e, solo con la sua presenza e la leggerezza del suo spirito, lo trasforma. I suoi movimenti e la sua gioia contagiosa innescano un'energia collettiva: le persone si lasciano andare e la festa prende vita spontaneamente. È lo stesso effetto di un profumo: un'aura, un modo di essere che ispira le persone e le unisce». Perché quello che sta descrivendo Thomas du Pré de Saint Maur, Head of Global Creative Resources For Chanel Fragrances & Beauty, e che sembra un vero e proprio film, è lo spot che accompagna il lancio della nuova fragranza della maison: Coco Mademoiselle Crush Absolu. Fedele alla scia originale ma ridefinita, dove le note fruttate si rivelano in una densità avvolgente, boschiva, ambrata.

La protagonista è Gracie Abrams, cantautrice di Los Angeles super amata dalla Gen Z, candidata ai Grammy (un terzo album appena uscito e due date a maggio 2027 a Milano, con *The Look at My Life Tour*), ora Ambassador della Maison e testimonial della nuova fragranza. Cosa ha ispirato questa scelta ce lo racconta proprio Thomas du Pré de Saint Maur: «Gracie incarna in modo naturale lo spirito di Chanel. Proprio come fece a suo tempo Gabrielle, si afferma senza artifici, guidata da un incredibile senso di libertà e da un istinto innato per l'eleganza. Racchiude in sé quella vitalità e quella raffinatezza disinvolta che richiamano lo spirito moderno di Coco». E Gracie

COURTESY OF CHANEL



> “Amo il fatto che Gabrielle fosse una persona capace di lasciare il segno ovunque andasse. A volte vorrei essere più simile a lei: è imperfetta, e fa proprio di questo il suo punto di forza”
>
> — GRACIE ABRAMS, CANTAUTRICE E AMBASSADOR CHANEL

ringrazia: «È assolutamente surreale essere il nuovo volto di Coco Mademoiselle, e provo un orgoglio immenso nel far parte di questo progetto. Amo il fatto che Gabrielle fosse una persona capace di lasciare il segno ovunque andasse. A volte vorrei essere più simile a lei: è imperfetta, e fa proprio di questo il suo punto di forza». E del nuovo profumo condivide con entusiasmo: «È ricco di contraddizioni: è dolce e sa essere discreto, ma al tempo stesso è sexy e seducente. Credo di aver sempre amato e apprezzato questo aspetto dei profumi, ma in fin dei conti è un po’ come un incantesimo che lanci su te stessa. È questo il suo lato magico».

Senza “spoilerare” troppo sul clou del film – che è tutta energia, balli tachicardici (il coreografo è il ballerino belga Sidi Larbi Cherkaoui) e atmosfera travolgente – una passeggiata sotto la pioggia fa da finale. Evento climatico che nel cinema è un potente simbolo di svolta e di rinascita. Una nuova alba. L’ha usata come chiusura il regista britannico Joe Wright, conosciuto per la sensibilità visiva e l’attenzione al movimento, con drammi storici, thriller e opere romantiche. Vedi *Orgoglio e pregiudizio*, con Keira Knightley (che ha diretto nelle precedenti campagne di Coco Mademoiselle), *Hanna* con Saoirse Ronan, *Pan – Viaggio sull’isola che non c’è*, con Hugh Jackman e Rooney Mara. Ma anche un episodio di *Black Mirror*. Un background denso di emozioni che fa venir voglia di entrare in quel caffè e fare almeno uno stage diving da quel bancone anni 30 o anche crowd surfing.

Chi non l’ha ancora visto potrebbe pensare che in fondo si tratta solo e comunque di una campagna, ma, come sottolinea Thomas du Pré de Saint Maur, può diventare una specie di memo per ogni giorno: «Spero che ognuno possa trovarci l’ispirazione per vivere con maggiore spontaneità e grazia. Questo film è un invito a unirsi, a rompere gli schemi, ad abbracciare l’inaspettato e a inventare il proprio modo di stare al mondo, il tutto con un entusiasmo particolarmente contagioso. E questo, credo, sia il messaggio più bello da trasmettere oggi». •





IL RITMO SI FA INTENSO

In queste pagine. La cantautrice Gracie Abrams, star dello spot di Coco Mademoiselle Crush Absolu di Chanel. «Nel creare questa fragranza mi sono ripetuto costantemente che volevo fosse abbastanza memorabile da catturare l’attenzione, e desideravo avesse la profondità necessaria per mantenerla. Qui il patchouli, unito alle note ambrate, esalta sia la forza sia la sensualità del profumo», spiega Olivier Polge, parfumeur créateur della maison Chanel.

Best *of the Week*

A cura di FRANCESCA VARASI
Foto di CHARLOTTE HADDEN

↑ **LA FORMA PREFERITA** Un abito a righe che disegna le curve e due formule protettive, a base di olio di mandorle dolci, da scegliere in base alla propria pelle: Crema Corpo Nutriente è per chi la sente particolarmente disidratata. Con burro di karité, ha una consistenza fondente. Crema Corpo Idratante è dedicata invece a chi la sente normale-secca. Arricchita con pantenolo e vitamina E, disseta e dà un effetto fresh. Entrambe di Euphidra.

STYLING NATASHA WRAY. MAKEUP FAYE BLUFF. CAPELLI CHRISTOS BAIRABAS. MODELLA LUCA BIGGS AT PREMIER MODEL MANAGEMENT

→ **C'È UNA CERTA AGITAZIONE**
Una texture leggera per viso, corpo e capelli: Essence Biphasée Essentielle di Eisenberg è un trattamento olio in acqua anti-age che ci ricorda le vacanze. Anche perché ne prolunga gli effetti felici sulla pelle, lasciando quella sensazione setosa, e sui capelli, che diventano più morbidi e profumati. La fase acquosa idrata e previene l'invecchiamento cutaneo, quella oleosa nutre e rafforza la barriera cutanea. DA 84 €.

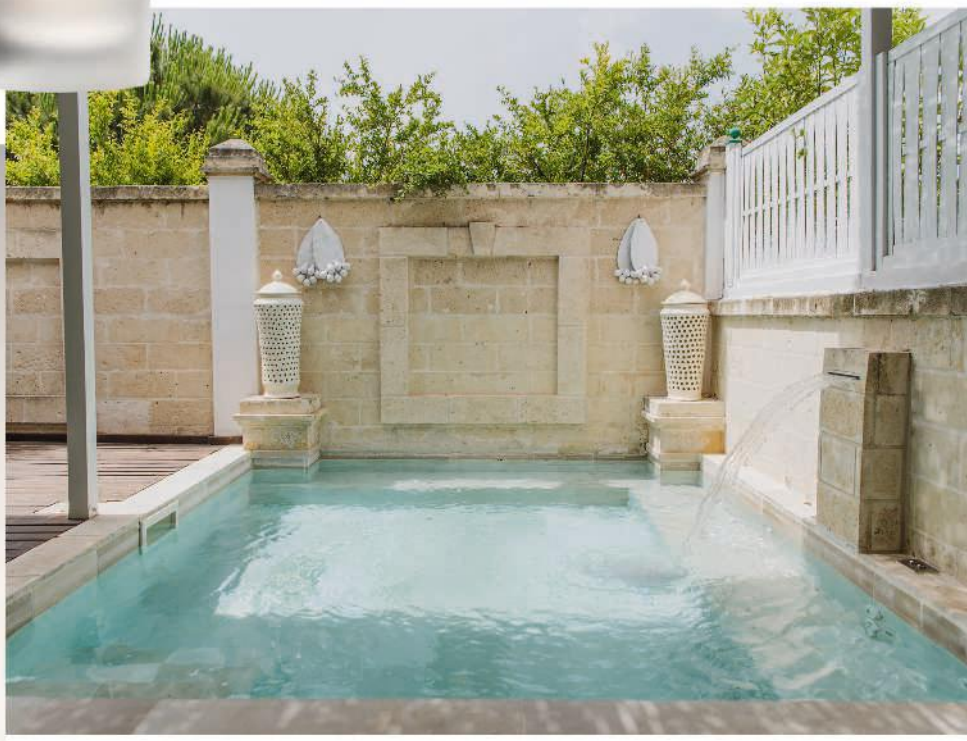




↑ **UNO SGUARDO ALLA FORTUNA**
Guarderà le mie stories? Avrò quella promozione? Riuscirò a fare quel viaggio? Qualunque siano le domande in questo momento, il verde-speranza della collezione Lucky Clover di Dior sembra portare bene. Ogni pezzo reinterpreta uno dei simboli della Maison, il quadrifoglio. Nella foto c'è Diorshow 5 Colors Eyeshadow Palette, 365 Charmed Green. Edizione limitata a 83 € con custodia couture.

↓ **NON CI SI RILASSA MAI**
Saggy skin, ovvero pelle svuotata e cedimenti cutanei. Sarà per il passare del tempo, per le conseguenze di dimagrimenti troppo rapidi o per l'approccio naturale che oggi prevede l'eliminazione di filler e dosi minori di botox. La creatività cosmetica si concentra quindi su rassodamento, stimolazione dei naturali processi di produzione di collagene, su compattezza e luminosità del viso. Proprio quello che promette già in una settimana Vital Perfection Intensive SculptDefine Serum di Shiseido. Da 159 €.





↑ **SONO CAMBIATI I TEMPI** È in autunno che certe mete estive si rivelano più autentiche, e non si tratta del solito foliage. Qui si parla di Puglia, e l'invito a visitarla in una stagione inusuale arriva da Canne Bianche Lifestyle Hotel con *Magic Moments*, percorso che unisce il potere dell'acqua, rituali wellness, alta gastronomia e slow living. Il soggiorno è di 4 notti con focus rigenerazione, abbinato ad altrettanti percorsi wellness e a una selezione di trattamenti: Essential Flower Scrub, Mini Facial personalizzato, Head, Neck & Face Treatment e il massaggio Serenity, firmati Phytomer, le cui formule sono a base di attivi marini. Cuore dell'esperienza è l'Aqua Spa, luogo ispirato ai principi della talassoterapia. Fino al 19/11, info *cannebianche.com*



1



2



3

1. Con RejuveNad, antiage estratto dai semi di girasole, Milk Glacé Superliftstar rassoda la pelle, Janine Knizia (225 €). 2. Ispirato alla medicina ayurvedica, con zafferano, alghe rosse e squalano, Radiant Rani Brightening Saffron Cleanser, Ranavat (da 79 €, museandheroine.com). 3. Aura Glam Bouncy Highlighter crea scintillanti punti luce, Catrice (5,79 €). 4. Dalla nuova Collezione Matte Diaries, Unlimited Double Touch Limited Edition, 04 Cozy Café Kiss, è il rossetto liquido a lunga tenuta e brillante che si applica in due step, Kiko Milano (16,99 €). 5. Bifasico, Great Skin Double Cleanse Face Wash elimina trucco e spf e, grazie a una leggera esfoliazione, uniforma l'incarnato, Merit (18 €). 6. Illuminante ibrido da usare come allover, Highlight Milk, 03 Pearly Warm Bronze, Rhode (37 €). 7. Ombretti in crema e polvere: Club Soleil Eyeshadow Palette 01, Essence (4,79 €). 8. Collagen Butter Extra Rich Remodeling Balm, ricompatta la pelle del corpo, ammorbidisce e idrata, Cecilia Holistic Beauty (98 €, beautyaholicshop.com). 9. Effetto pelle fresca, può essere usato anche come correttore e touch up, Fondotinta Wonder Me Skin Kiss, Pupa Milano (25,90 €).

Colori che non vogliono abbandonare i riflessi delle dune, creme soffici per il corpo e cleanser per rinfescare il glow naturale.

Eclissi *terrestre*

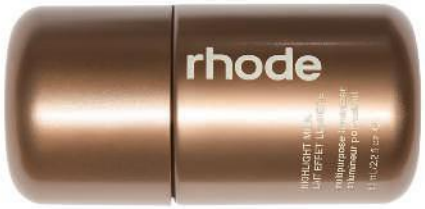
Testo di **BARBARA PELLEGRINI**



4



5



6


7

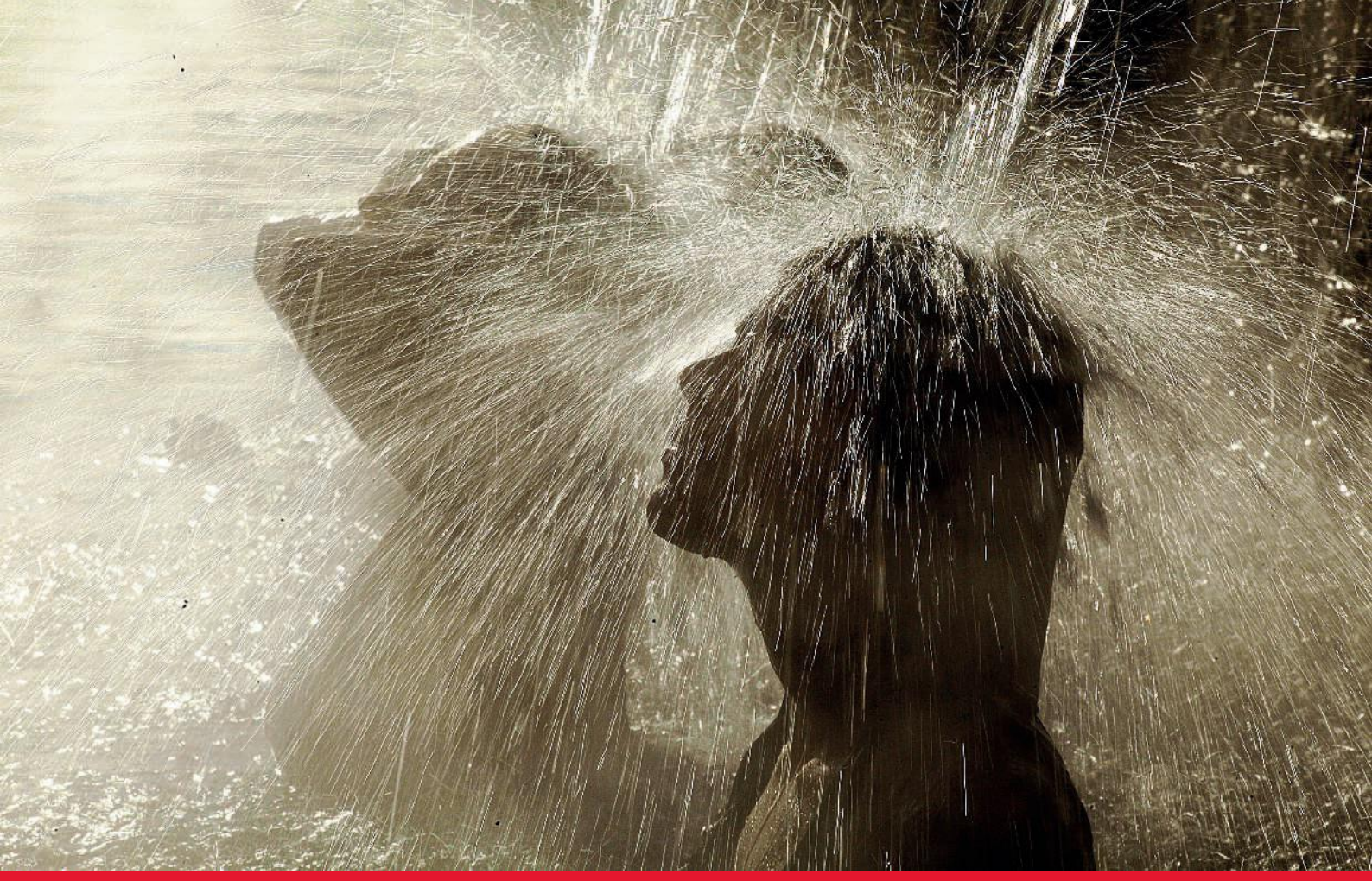


8



9

I PREZZI SONO INDICATIVI.



visittuscany.com

“La cosa che mi è piaciuta di più della Toscana sono le mie sensazioni.”

TOSCANA
RINASCIMENTO SENZA FINE

COESIONE ITALIA 21-27 TOSCANA | Cofinanziato dall'Unione europea | Regione Toscana | TOSCANA PROMOZIONE TURISTICA



IMMERSIONI NEL TEMPO

In questa pagina. Un macro dettaglio della *Polpo Collection 2026* di Fortuny che racconta il mito in chiave moderna, anche attraverso una nuova tecnica non di stampa che permette alla superficie tessile di apparire quasi liquida. È parte della nuova categoria di tessuti della maison chiamata *Landscapes*.

Venezia, New York, l'Egitto e il *linguaggio di un tessuto* che è un romanzo vivente, raro e contemporaneo, tra viaggiatori visionari e donne imprenditrici di bellezza.

Le TRAME di Fortuny

Testo di
LUCA LANZONI

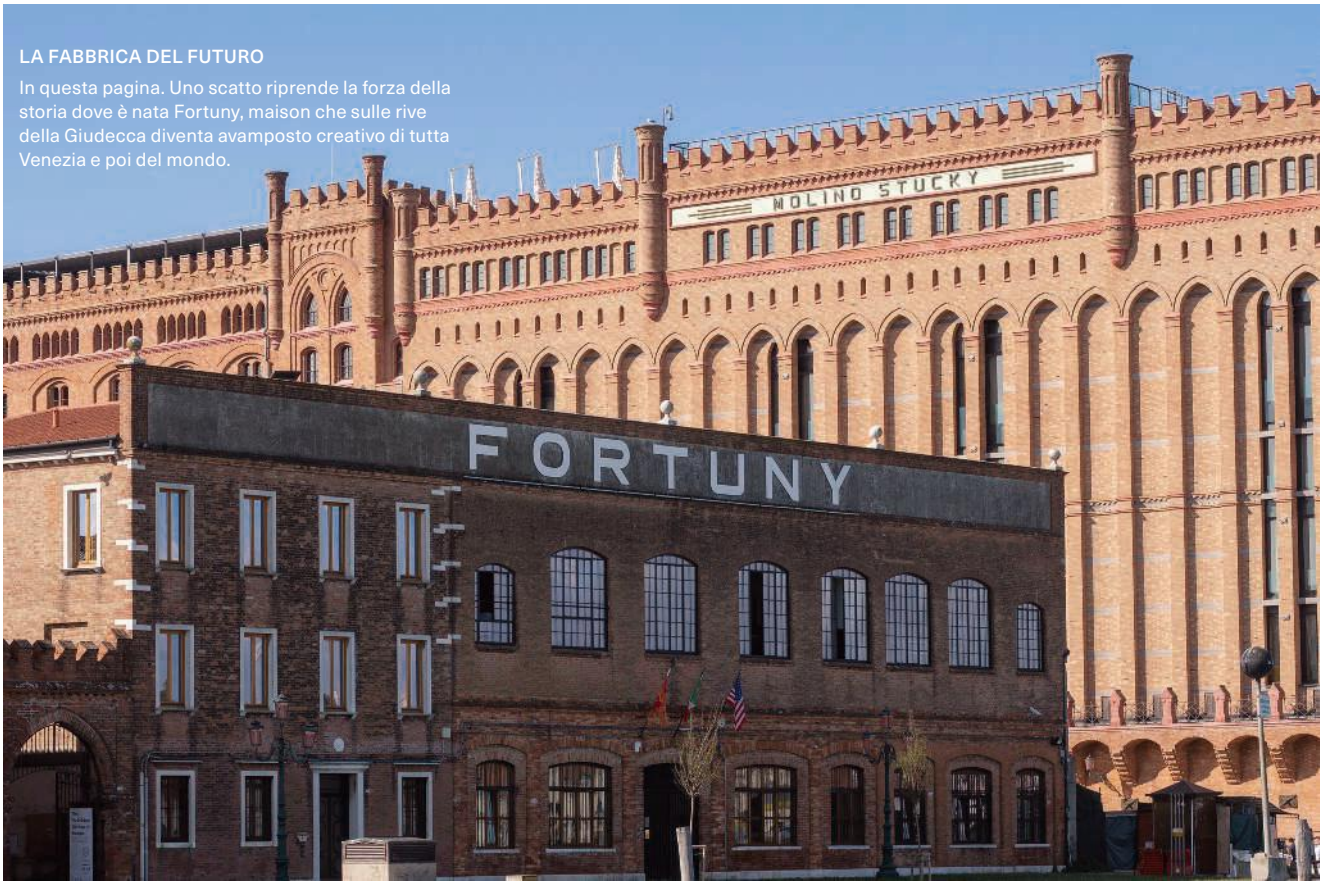
Quella che state per leggere è una storia che ne contiene un'altra che, a sua volta, ne cela un'altra ancora. E tutte insieme fanno parte di una Storia con la S maiuscola: quella della Moda. È la vita di Fortuny, la leggendaria manifattura tessile veneziana fondata da un uomo che definire *solo* artista sarebbe riduttivo. Mariano Fortuny y Madrazo, considerato il Leonardo da Vinci della moda, fu pittore, stilista, inventore, scenografo, imprenditore. Nato nel 1871 a Granada (Spagna), figlio di un eclettico pittore e collezionista catalano e della figlia dell'allora direttore del Museo Prado, fin da piccolo girò il (gran) mondo spostandosi da Parigi a Roma e poi Venezia, città che diventò la sua patria d'elezione. Durante tutta la sua vita attraversò discipline, epoche e geografie con la stessa libertà con cui avrebbe attraversato motivi ornamentali, colori e tessuti lasciando un'eredità estetica, culturale, ma anche imprenditoriale che è arrivata fino ai giorni nostri. Quella di Fortuny è un'epopea che dalla Spagna passa per Parigi, lambisce l'Egitto, arriva fino a New York, ma conserva sempre una stella polare: Venezia. È qui, sull'isola della Giudecca, che Fortuny ha ancora oggi la propria sede, ufficiale e produttiva, le manifatture e i propri atelier. Una delle ultime "fabbriche" ancora attive nella città lagunare, abita dietro all'insegna FORTUNY che campeggia sull'edificio, come fosse parte della scenografia di un film di Wes Anderson. Nascosta e segreta.

Dietro quelle mura, i laboratori sono per statuto ancora oggi inaccessibili a chi non vi lavora: una regola che protegge tecniche di lavorazione custodite, gelosamente, da oltre un secolo. Gli showroom e il rigoglioso giardino, la Palazzina Fortuny (da non confondere con il Palazzo di cui parleremo tra poco) sono aperti al pubblico per volontà degli attuali proprietari Mickey e Maury Riad, fratelli newyorkesi dalle radici egiziane e da una vita ormai divisa tra la gli States e la Serenissima. Ma per capire come si arrivi fin qui bisogna tornare indietro. Molto indietro. Ripercorrendo la storia di Fortuny, che sembra scritta dall'autore di un romanzo. Del resto gli elementi ci sono tutti: laboratori alchemici, studi da pittore stipati di oggetti come cabinets de curiosités, manifatture inavvicinabili, palazzi veneziani apparentemente abbandonati, musei parigini, porti d'Egitto, appartamenti di Park Avenue, department store e studi

di avvocati nei grattacieli della Grande Mela. E non mancano i personaggi: un genio eccentrico, la moglie e complice creativa Henriette Negrin, donne leggendarie come Isadora Duncan, Sarah Bernhardt, Eleonora Duse e la solforosa marchesa Casati con ghepardo al guinzaglio di diamanti. E ancora: una famosa interior designer americana destinata a diventare contessa veneziana, un avvocato egiziano emigrato negli Stati Uniti. E infine i suoi figli, newyorkesi per formazione e veneziani d'adozione, chiamati a custodire un patrimonio che sembrava appartenere a un altro secolo. Mariano Fortuny fonda la propria impresa a Venezia all'inizio del Novecento, dopo avere già sperimentato brevetti e procedimenti innovativi applicati alla stampa e alla lavorazione dei tessuti. Seta, velluto, pigmenti, plissé: nelle sue mani la materia diventa terreno di sperimentazione.

I suoi abiti – firmati e logati come creazioni couture di oggi – entrano presto nell'immaginario della Belle Époque, come l'iconico *Delphos* dress plissé, indossati dalle "divine" sopra citate. Tanto da arrivare nelle pagine della *Recherche* di Marcel Proust: «L'abito Fortuny che Albertine indossava quella sera mi appariva come il seducente fantasma di quella Venezia invisibile». Il piccolo atelier all'ultimo piano del Palazzo Pesaro degli Orfei (oggi Palazzo Fortuny, lasciato in eredità al Comune di Venezia e sede del museo a lui dedicato da poco riaperto al pubblico), ai tempi casa e laboratorio di Mariano e Henriette, in pochi anni si trasforma in una impresa tessile. Qui nascono foulard, abiti, velluti di seta stampati mentre per i tessuti destinati agli interni, la società si stabilisce negli spazi della Giudecca, che, a distanza di oltre un secolo, continuano a essere il cuore produttivo dell'azienda. Mariano Fortuny non si limita a disegnare. Inventa strumenti, elabora pigmenti e sperimenta metodi di stampa. Guarda all'antica Venezia, alla Grecia, all'Egitto, alla Persia, all'Asia, al Sud America e all'Estremo Oriente, trasformando repertori storici in qualcosa di sorprendentemente moderno. Le sue formule per tinture e pigmenti, ispirate alle tecniche degli antichi maestri, conferiscono ai tessuti quella patina misteriosa che diventerà una delle firme della maison. Intorno ai suoi procedimenti nascono persino leggende. Alchimia? Magia? Nessuno riesce davvero a capire come siano ottenuti certi effetti. Non a caso Fortuny diventa, per tutti, "il mago di Venezia". Le tecniche utilizzate per produrre gli iconici tessuti non devono essere rivelate. Ancora oggi i metodi vengono tramandati direttamente tra gli artigiani che lavorano nella manifattura, insieme alle macchine e agli strumenti derivati dalle invenzioni del fondatore. Il successo è internazionale, a tal punto che apre uno spazio anche a Parigi. Ed è qui che avviene una svolta. Si chiama Elsie McNeill Lee, è americana, lavora nel mondo dell'interior design e nel 1927 incontra per la prima volta i tessuti Fortuny durante una visita al Musée Carnavalet. È un colpo di fulmine. Quei velluti, gli ori,

Laboratori alchemici, cabinets de curiosités, manifatture inaccessibili, palazzi veneziani apparentemente abbandonati, musei parigini...



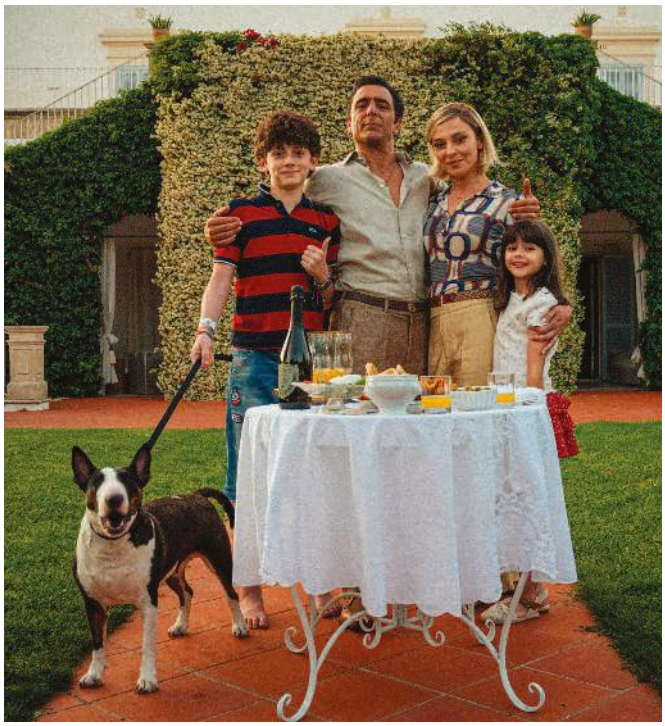
LA FABBRICA DEL FUTURO
In questa pagina. Uno scatto riprende la forza della storia dove è nata Fortuny, maison che sulle rive della Giudecca diventa avamposto creativo di tutta Venezia e poi del mondo.

PALAZZINA FORTUNY ©GUIDO MALARA

PUGLIA SET D'AUTORE

DAL FESTIVAL DI VENEZIA AI SET INTERNAZIONALI: LA PUGLIA ENTRA NELLE STORIE E DIVENTA PROTAGONISTA SULLO SCHERMO

Ci sono luoghi che non fanno solo da sfondo a un film: ne diventano parte. La Puglia è uno di questi. Con i suoi centri urbani, piccoli borghi e scorci marini, contribuisce a dare identità alle storie che la scelgono. Da quasi vent'anni Regione Puglia e Apulia Film Commission accompagnano la crescita di una filiera che ha reso la regione uno dei principali poli dell'audiovisivo italiano, attirando produzioni nazionali e globali. La conferma giunge dalla 83ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, dove sono presenti L'Estranea di Paolo Strippoli, girato tra Bari, Monopoli e Gioia del Colle, Nino – Un film su Nino Rota di Walter Fasano e Angelo Azzurro di Tommaso Acquarone nella sezione Orizzonti. Intanto proseguono nuove produzioni, da La meraviglia del mondo di Francesco Lopez a Dreamcatchers di Daniela De Francesco. Dopo Wonder Woman e 007 No Time to Die, la Puglia continua inoltre a ospitare importanti produzioni internazionali, confermando il cinema come strumento capace di valorizzare il territorio attraverso storie destinate a viaggiare nel mondo. Le azioni di promozione sono realizzate da Apulia Film Commission e Regione Puglia a valere su risorse del POC Puglia 2021/2027 - Area Tematica 06, nell'ambito dell'intervento "Promuovere il Cinema 2025/2026".





Nella foto in alto una scena del film *L'estranea* di Paolo Strippoli. Nella foto in basso a sx uno scorcio di Baia Zaiana - Peschici (FG). Nella foto in basso a dx. Antonio Parente, Direttore Generale e Anna Maria Tosto, Presidente di Apulia Film Commission.





i motivi stampati, la profondità quasi pittorica dei colori diventano per lei un'ossessione. Elsie diventa distributrice esclusiva dei tessuti Fortuny negli Stati Uniti e contribuisce in maniera decisiva a trasformare il nome veneziano in un simbolo internazionale del décor, vendendoli a New York nella sua boutique al 509 Madison Avenue. Dopo i difficili anni della Guerra, con i laboratori bombardati, alla morte di Mariano nel 1949, Henriette si ritrova a custodire da sola un universo costruito insieme per decenni. Elsie le viene in aiuto, prendendosi la responsabilità del futuro della manifattura della Giudecca che guiderà per più di quarant'anni. Nel 1959 sposa il conte italiano Alvise Gozzi e diventa Countess Elsie Lee Gozzi. Si stabilisce nel palazzotto accanto alla fabbrica, trasformandolo in una residenza opulenta e costruendo intorno alla manifattura quel giardino che ancora oggi contribuisce alla sensazione di trovarsi in un luogo sospeso dal resto di Venezia (visitabile, per info *fortuny.com*). La seconda vita di Fortuny è cominciata. Alla fine degli anni Ottanta la storia cambia nuovamente protagonista. Ormai anziana, Elsie vuole affidare quello che considera il suo bene più prezioso alla persona di cui più si fida: il suo consigliere e avvocato, Maged Riad. Lui, inizialmente, non vuole saperne. Lei insiste. Gli scrive. Lo convince.

Maged Riad era arrivato negli Stati Uniti dall'Egitto da giovane, senza parlare inglese, pagandosi il viaggio vendendo i gioielli di famiglia e lì aveva costruito una carriera da avvocato di primo piano. Il percorso che lo condurrà a Venezia sembra un'odissea: nel 1988 prende il timone di Fortuny e da quel momento la storia della manifattura diventa anche la storia della famiglia Riad. Di padre ai figli. Oggi alla guida della Fortuny c'è la generazione successiva, Maury e Mickey Riad. I due fratelli portano avanti l'azienda come CEO e Creative Director, insieme a un patrimonio familiare che coinvolge anche la sorella Mira. Ma la loro missione non consiste nel congelare Fortuny in una teca. Al contrario. Si tratta di capire quanto lontano possa arrivare un linguaggio nato più di cento anni fa senza perdere il proprio DNA. Seguendo "il filo" della storia. Come per il bellissimo jacquard *Camo Isole*, tra i primi disegni originali sviluppati sotto la direzione della famiglia Riad. Un camouflage, sì ma filtrato attraverso Venezia. Profili di isole estratti dalle mappe geografiche si sovrappongono a forme naturali e floreali, mentre la stampa metallica Fortuny crea una superficie in cui figurazione e astrazione finiscono per confondersi. Le isole emergono e scompaiono. A ben vedere si tratta della Giudecca e di Manhattan. Geografie apparentemente lontanissime che appartengono, in fondo, a quella stessa storia che si rinnova collezione dopo collezione. Come per *Favo*, ispirato alla struttura dell'alveare e reso irregolare dal segno manuale o la linea *Polpo*, che parte dall'immaginario del polpo e dall'antichità per sperimentare nuovi procedimenti tra forma e colore, usati come elemento tessile e d'arredo haute de gamme. La storia arriva così al presente. Fortuny continua a sperimentare senza abbandonare la propria grammatica. È accaduto anche con il recentissimo ingresso nel mondo della carta da parati, attraverso una collezione sviluppata insieme a San Patrignano Casa d'Arte in occasione di Homo Faber 2026 (nella foto qui sopra). Anche qui il punto non è semplicemente trasferire un motivo da un tessuto a una parete. Le carte vengono prodotte su richiesta e possono essere personalizzate nei materiali, nei colori, nelle texture e nelle finiture. Il patrimonio diventa possibilità. Ed è forse questa la vera ragione per cui Fortuny continua a esistere dopo più di un secolo. Non perché ripete ciò che Mariano Fortuny aveva inventato, ma perché continua a creare ciò che Mariano Fortuny scelse: guardare al passato per costruire qualcosa che ancora non esiste. E alla Giudecca, dietro un cancello, oltre un giardino e sotto quella grande scritta FORTUNY, la storia continua. Filo dopo filo. •

"L'abito Fortuny che Albertine indossava mi appariva come il seducente fantasma di quella Venezia invisibile"

— MARCEL PROUST

COURTESY FORTUNY

ELLE ACTIVE!

IL GRANDE FORUM DI ELLE SUI TEMI DEL LAVORO E DEL WOMEN EMPOWERMENT

fiducia

NELLA DIVERSITÀ, NELL'AI, NEL MIX DI GENERAZIONI E NELLE DONNE

7-8 novembre

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO

Iscriviti subito!

***Fiducia: un sentimento attivo, empatico,costruttivo di chi crede nel cambiamento, nel coraggio e nella certezza di poter evolvere come essere umano, per se stessi e per la collettività di cui facciamo parte.**

ACCESSO GRATUITO IN PRESENZA O IN STREAMING

I NOSTRI PARTNER

GRAZIE A

Le VELE e l'Orient Express

Acque rosa, silhouette blu, menu d'artista, una piscina segreta e una rotta romantica: il nuovo viaggiare è sotto tre alberi maestri di stile (e sfide vinte).

Testo di **MANUELA RAVASIO**





COURTESY OF PETER MARSS YACHT DESIGN

Una penna stilografica nascosta in un taschino: così appare la piscina sottile e sinuosa che si cela tra i tre alberi in carbonio che sostengono le immense vele del veliero più grande al mondo (per realizzarle ci sono voluti dieci anni!). Questo è uno dei misteri che solo Agatha Christie avrebbe potuto siglare con la sua scrittura (nel 1943 sul treno Orient Express nacque il suo romanzo cult) perché se la piscina per al massimo due persone (a volta) è un guizzo di ingegneria nautica che si nasconde lassù vicino al cielo e al vento, l'Orient Express Corinthian è un susseguirsi di luoghi speciali ospitati in 220 metri di lunghezza, un debutto che ha visto il mito del treno Orient Express solcare i mari mediterranei con questa nuova creazione battente bandiera francese, progettata da Chantiers de l'Atlantique per concedersi il viaggio nautico della vita. La prima stagione dal suo esordio l'ha fatta attraversando i caldi mari del Tirreno e dell'Adriatico languendo per esempio le tratte dalla Costiera all'isola d'Elba, e poi Portofino, Cannes e infine Montecarlo. In media quattro notti a bordo e tempo libero durante la giornata per scendere nelle mete d'attracco. Prossima destinazione i mari ben più caldi dei Caraibi (a ottobre). Disegnato da Maxime d'Angeac, direttore creativo di Orient Express (brand che fa parte del gruppo di hospitality Accor) e con il supporto di circa duemila artigiani, il veliero ha superato già molti record: specie per i materiali utilizzati per ricreare le 54 suite e gli spazi comuni dove marmo, legni pregiati, metalli notevoli, solitamente impossibili da prevedere in acque da navigazione, reggono glamour ed efficacia (viste le dimensioni ha mantenuto un'eccellente efficienza energetica). Uno speakeasy con bicchieri di cristallo storti per non cadere mai, un barbiere con sedute old style, una discoteca con sfera strobo e dj station, una cabina (originale con le boiserie in legno déco) dello storico treno Orient Express, un oyster bar con solo bancone a vista e per menu immersioni (pure) nei mari per il pesce più fresco, un cinema dove riconciliarsi con i grandi classici, una biblioteca con centinaia di volumi a tema avventura, una sala musica per incidere e un teatro per quando le notti continuano con cantanti soul che a cappella fermano il tempo, giusto per ricordarci che un buon drink e un classico di Ella Fitzgerald ci porteranno ovunque. Tutti spazi *sorpresa* che non rischiano l'affollamento e custodiscono intatto il loro fascino. Sempre acqua: nel mondo dell'hôtellerie il marchio originario Orient Express ha da poco aperto le porte dell'omonimo hotel che sancisce il momento di



TUTTA L'ACQUA E OLTRE

In alto. Il bancone circolare dell'oyster bar svela il tavolo da lavoro degli chef che preparano menu degustazione di pesce fresco. Inserti di marmo e dettagli cromati per una ruota del tempo d'antan. Sotto. La piscina a sfioro che domina una delle aree principali del veliero: con un'accogliente zona relax, e pool restaurant.



COURTESY ORIENT EXPRESS CORINTHIAN







PUGLIA ON SCREEN

Puglia on Screen: a Venezia il gusto pugliese conquista la scena

Sabato 5 settembre, a partire dalle 12.00, nello spazio istituzionale Italian Pavilion del MIC all'Hotel Excelsior del Lido di Venezia, la Fondazione Apulia Film Commission presenterà le proprie attività, gli strumenti e i fondi messi a disposizione per attrarre e sostenere le produzioni audiovisive in Puglia, terra di cinema, di sapori unici e scenario di importanti set nazionali e internazionali. A seguire sempre all'Hotel Excelsior spazio a Puglia on Screen, l'evento promosso dal Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione Puglia e AFC, dedicato alla valorizzazione della Puglia, delle sue eccellenze agricole ed enogastronomiche e della sua vocazione cinematografica.

C'è una Puglia che si guarda, una che si attraversa e una che si assapora. Alla 83ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia queste dimensioni si incontrano e il gusto diventa protagonista, rigorosamente a tutto schermo.

Con «Puglia on Screen» il Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale della Regione Puglia e la Fondazione Apulia Film Commission portano a Venezia un racconto contemporaneo della Puglia, dove cinema, food e lifestyle dialogano per restituire l'immagine di una terra sempre più desiderata e immortalata in decine di produzioni cinematografiche, destinate ad avere successo e riscontro di pubblico.

Dalla Puglia parte chiaro un messaggio: oggi il cibo è molto più di ciò che arriva nel piatto. È un invito al viaggio. È cultura, bellezza, memoria e scoperta. Sono i colori dell'olio e del vino, i profumi delle cucine, le tavole affacciate sul mare, le masserie immerse nella campagna, ma soprattutto le storie di chi continua a produrre seguendo tradizioni capaci di evolversi senza perdere autenticità.

Il grande schermo diventa così una finestra privilegiata sulla Puglia e il food uno dei suoi linguaggi più seducenti. Un prodotto racconta un territorio, un sapore può evocare un luogo e trasformarsi nel primo passo di un nuovo viaggio.

A Venezia la Puglia sceglie quindi di mostrarsi attraverso ciò che la rende unica, trasformando il patrimonio agroalimentare in esperienza, cultura e attrattività. Una storia italiana che profuma di Mediterraneo e conquista la scena. La Puglia è al centro. La Puglia è a tutto schermo.



REGIONE PUGLIA
Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale

PRODOTTI DI QUALITÀ®

AFC APULIA FILM COMMISSION
PUGLIA, SCENES TO EXPLORE

SCOPRI DI PIÙ



FASCINO ANTICO, MAESTRANZE MODERNE
A lato. Una delle suite che raccontano l'eccellenza artigianale e gli spazi luminosi. Sotto. Dettaglio del cassetto della cabina con giochi da tavolo da estrarre.

Venezia quale città che torna a sperimentare con un lifestyle di esperienze. Ora anche la nautica inizia a voler fare i conti con questa sfida, dove altissima è la richiesta di privacy, al pari dell'elevatissima qualità, avvicinandosi a un viaggiare dove tutto, ma proprio tutto, può diventare su misura, anche quando è su metrature imponenti come questa. Ne è un esempio la struttura di cabine e suite che alternano desideri e necessità delle coppie o gruppi che si imbarcano: camere che ricordano quelle di hotel d'altri tempi con tessuti soffici dai colori della terra calda e dettagli che si affidano alle maestranze di maison del lusso della moda - e non solo dell'interior - cassetti che custodiscono giochi da tavola a scomparsa, enormi finestre con sedute scivolate per dare l'impressione di un mare in movimento da osservare nella calma più assoluta. Oppure all'ultimo ponte, il settimo, si trovano suite che sono appartamenti (fino a 230mq) in cui godere di uno schermo cinematografico privato, sala da pranzo, terrazza riservata con piscina (una di queste, ovviamente, non poteva che essere dedicata ad Agatha Christie). Su questo veliero l'acqua è ovunque: oltre che nella piscina a sfioro che è il centro della vita dei naviganti, anche nelle estensioni come l'enorme struttura semi-gonfiabile che "allunga" la superficie del veliero permettendo di nuotare nelle acque salate con a disposizione qualunque gioco d'acqua possibile. Dopo aver sfidato gli spazi ridotti di un treno anche l'Orient Express Corinthian non ha temuto limiti e ha mantenuto la promessa originaria: esperienze culinarie differenti, contemporanee (nello stile e nella possibilità di provare in una sola giornata menu agli antipodi). Ne è il fiore all'occhiello il ristorante *La Table* del sedici volte stellato Yannick Alléno: una sala impreziosita da pannelli affrescati, lampade/decanter, un percorso degustazione che porta in tavola opere d'arte da indagare con cura, tavoli solo da due persone (fatta eccezione per uno splendido ovale per quattro persone che, rialzato, domina la sala). A questo si uniscono altri quattro ristoranti di cui uno cela una perla incastonata al centro dell'unico tavolo, tondo, quasi un mistero – non solo culinario. Immediatamente inserita tra le cabine massaggio con la visuale più bella del mondo, la spa firmata Guerlain unisce alta tecnologia e competenza a prodotti che da anni ispirano fiducia per la naturalezza (vincente) delle formulazioni. Percorsi benessere su misura (uno di 14 giorni, *Ocean Rebirth*, inaugura a ottobre per l'apposita traversata da Lisbona a Barbados), bagno turco, sauna, area relax a completare la full immersion di attività. Per i *jetlagger* l'area fitness e la stanza pilates (con possibilità di lezioni private o di gruppo) è un toccasana che fa correre e faticare guardando le onde del mare. Memorabili? Le esperienze create ad hoc solo per i viaggiatori che, una volta attraccati, potranno trovarsi a ballare sotto le volte rosa del Palais Bulles, il ritiro folle voluto da Pierre Cardin, aperto solo per l'occasione. Da qui il più grande veliero al mondo si lascia rimirare al tramonto. •



Scendere a terra e trovarsi a ballare
al Palais Bulles tra le volte rosa di Pierre Cardin
e ammirare l'Orient Express Corinthian
che, con i suoi grandi alberi,
dondola sulle acque della notte.

COURTESY ORIENT EXPRESS CORINTHIAN

Il tuo cane ha problemi gastrointestinali cronici?





Prova **Monge VetSolution An·Hydro**
per il **supporto della funzione gastrointestinale**
e delle intolleranze alimentari, con probiotico vivo.
Grain free e altamente digeribile.

monge®
Grain Free Veterinary Diets
VetSolution

MADE IN ITALY

NO CRUELTY TEST

www.monge.it

@monge_official



Si è inaugurato a Pietrasanta, la cittadina versiliese buen retiro di artisti, il Museo Mitoraj. Omaggio al celebre scultore monumentale e, grazie all'inedita collezione privata, chiave di scoperta di un genio creativo. *Oltre il suo stesso mito.*

Sei un MITO*(raj)*

Testo di **ALESSANDRA PON**

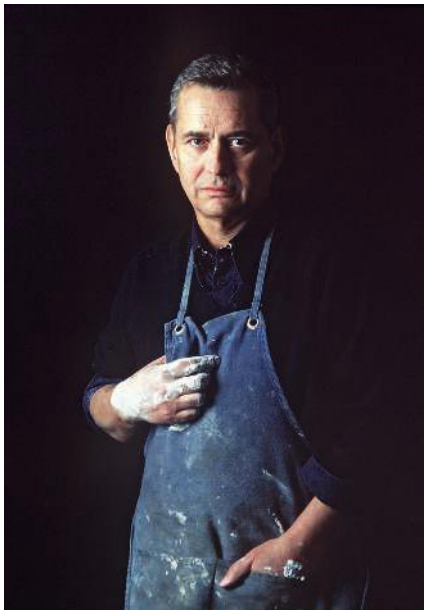
Qualche purista ha soffiato sul venticello delle polemiche all'inaugurazione del Museo Mitoraj a Pietrasanta, all'interno di un ex mercato ortofrutticolo, il primo al mondo a omaggiare l'artista. Niente di cui stupirsi, per una delle personalità più controverse, anche a dieci e più anni dalla sua scomparsa. Credo, invece, che questa sede dall'origine "ordinaria", esempio di architettura modernista firmata Tito Salvatori e riqualificata dallo studio OBR, sia una di quelle magiche coincidenze, quel segno del *Kairos*, che Igor Mitoraj – che catturava il mito nella sua opera, e lo portava scritto anche nel suo nome – avrebbe amato. Quel mercato, infatti, aveva aperto le sue porte nel 1968, l'anno della primavera di Praga e delle rivoluzioni studentesche, lo stesso in cui lui, giovane polacco di belle speranze approda a Parigi, pieno di talento e senza soldi.

L'allestimento interno del museo – altro caso felice? – riesce a raccontare, in modo inedito, proprio quella nascita d'artista e le sue evoluzioni: quarant'anni di genio creativo, dagli anni Settanta alla morte nel 2014, svelato al di là del successo, della consacrazione, delle opere monumentali disseminate nel mondo. Grazie alla donazione di 69 opere della sua collezione privata da parte di Jean-Paul Sabatié, compagno di vita ed erede, presidente della Fondazione Museo Igor Mitoraj, scopriamo che in quel Bateau-Lavoir a Montmartre – residenza leggendaria della Parigi artistica fin dall'Ottocento, dove erano già passati Picasso e Modigliani tra i tanti e Igor sistemò il suo primo atelier – iniziò realizzando gioielli, mini-sculture come il *Torso Bijou* o il *Centurione*, profetiche dei loro futuri gemelli XXL in bronzo. Affascina il gioco delle dimensioni sul tavolo espositivo dei Modellini: la ciclopica *Fontana del Centauro* (sita in piazza Enzo Paci, a Milano), composta dalla vasca in granito rosa da cui letteralmente emerge la figura mitologica sopra un volto di Medusa, è qui miniaturizzata nel progetto, articolato in più elementi in bronzo, che è di per sé una scultura.

E se la pietra, e il marmo in particolare – per cui Mitoraj lasciò Parigi e si trasferì appunto a Pietrasanta, dove immaginava di trovare i blocchi candidi levigati dalle onde del mare – erano i suoi materiali di elezione, nell'open space del museo troviamo invece ora misteriche terrecotte, ora vetri cangianti e patine sperimentali.

Non fu solo scultore, ci rivela il museo che conserva uno splendido tavolo mosaicato, ideato per uso domestico e personale – Niki de Saint Phalle lo magnificava nei resoconti delle loro lunghe, estemporanee cene nella casa di Pietrasanta, un ex laboratorio cullato dai pini marittimi. Era anche pittore, e i suoi disegni e i quadri con i colori in cera d'api dei contadini della Provenza, saranno il corpo della prossima ala, sotterranea, del museo.

Non chiamiamolo più scultore, quindi. D'altra parte, lui stesso era insofferente a questa sussiegosa definizione. «Lo scultore? È un uomo come tutti. E l'arte... l'arte è vita. Vita vera». •



"Se pensassi di aver realizzato una scultura perfetta, mi ucciderei il giorno dopo"



LOUIS DE BELLE / NICOLA GNESI / GIANNI GIANSANTI-GETTY IMAGES

PIETRASANTA, MITORAJ TOUR

In alto. Ritratto di Igor Mitoraj. In basso. La facciata del Museo Mitoraj, che ospita la mostra *Mitoraj. Present* fino al 10 gennaio 2027 (*museomitoraj.it*). Nella pagina accanto. L'opera *Bocca della Rocca* (resina, 1990). Pietrasanta raccoglie diverse opere dell'artista, visibili semplicemente passeggiando per il suo centro: nella brochure del Museo se ne propone il tour in sette tappe principali.
- *L'Annunciazione* (2013), nella lunetta della Chiesa di Sant'Agostino.
- I bozzetti *Orizzonte* (vetroresina, 1984) e *Nascita di Venere* (gesso, 1991), conservati al Museo dei Bozzetti.
- L'affresco *L'alba e il tramonto* (2000), nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale.
- La scultura *Corazza* (bronzo, 2024), nel giardino del Museo Mitoraj.
- Il monumento *Sepultura Igor Mitoraj* (marmo, 2014), al Cimitero di Pietrasanta.
- La scultura *Centauro* (bronzo, 1994), nella Piazza del Centauro: il volto, che raffigura quello dell'artista, è uno dei suoi rari autoritratti.
Per visitare l'Atelier, *info@ateliermitoraj.com.*

RESTART

di **ALESSANDRA PON**
e **LAURA SALSI**



PAUSA CAFFÈ
Le *Max Mug* disegnate da Lella e Massimo Vignelli by Heller.



HUMOUR
Grazie al poster *Taci*, collezione *Timidessen*, Moroni Gomma.



MEMORIA D'ELEFANTE
Il portamatite artigianale in legno di rovere, The British Craft House.





UN PO' DI COLORE
Con il tubo in carta riciclata, completo di matite colorate, Kew Royal Botanic Gardens.



ENERGIA A MILLE
Dalla presa multipla *Square 2*, Avolt.



VERSATILE
Sottobicchiere o portapenne in Jesmonite, lim ed, Martha Brook.



CALENDARIO PERPETUO
L'agenda da parete *Ring-a-Date*, Euroway.



MI FAI UNA FIRMA?
Lime e salvia per la stilografica *Schreiberling* di Wes Anderson per Montblanc.



SALVASPAZIO
La cassettiera multicolor con pomelli coordinati, Reton.



PROSPETTIVE LUMINOSE
Con la lampada *On Lines*, by Jean Nouvel per Nemo.



SEDIAMOCI!
Sullo sgabello in metallo *Macaron Red,* &klevering.

"La pubblicazione dei bilanci 2025 è da ritenersi valida anche per le testate, Elle Spose, Elle Gourmet e Cosmopolitan"

Hearst Magazines Italia S.p.A.

Codice fiscale 07592830157 - Sede sociale: Milano, via R. Bracco, 6
Capitale sociale Euro 1.500.000,00 i.v. Socio Unico - Direzione e coordinamento: Publications Holding (IPH) B.V.
Registro Imprese di Milano - n. 07592830157
In applicazione della L. 5 agosto 1981 n. 416 e dell'art. 1, comma 33, del D.L. 23 ottobre 1996 n. 545, convertito in Legge 23 dicembre 1996 n. 650.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2025

SITUAZIONE PATRIMONIALE E FINANZIARIA (importi in Euro)	note	31-12-2025	31-12-2024
Immobili impianti e macchinari	1	147.129	143.819
Attività immateriali	2	234.573	172.958
Attività non correnti per diritto d'uso	3	1.382.321	1.900.758
Partecipazioni ed attività finanziarie non correnti	4	6.083.292	6.103.292
Attività per imposte anticipate	5	544.397	432.435
Altre attività non correnti	6	13.980	3.357
Totale attività non correnti		**8.405.692**	**8.756.620**
Rimanenze	7	81.332	240.140
Crediti commerciali	8	17.415.410	17.755.894
Crediti tributari	9	254.435	196.891
Altre attività e crediti diversi correnti	10	2.580.306	1.391.250
Attività finanziarie correnti	11	250.000	-
Disponibilità liquide e mezzi equivalenti	12	17.942.331	14.686.902
Totale attività correnti		**38.523.815**	**34.271.077**
Totale attività		**46.929.507**	**43.027.697**
Capitale sociale		1.500.000	1.500.000
Riserva legale		300.000	103.960
Riserva prima applicazione IFRS IAS		(1.131.954)	(1.131.954)
Altre riserve		5.846.997	15.607.385
Riserva sospensione perdite 2020		-	(10.516.225)
Riserva attuariale		(459.352)	(471.378)
Utili (perdite) dell'esercizio		1.894.052	3.851.878
Totale Patrimonio Netto	13	**7.949.743**	**8.943.665**
Benefici ai dipendenti successivi al rapporto di lavoro	14	1.405.795	1.398.038
Fondi per rischi e oneri non correnti	15	434.068	436.964
Altre passività finanziarie non correnti	16	777.046	1.381.292
Totale passività non correnti		**2.616.909**	**3.216.294**
Debiti finanziari correnti	17	11.586.162	6.803.697
Debiti commerciali	18	17.016.681	15.967.764
Debiti tributari	19	1.089.169	783.533
Altre passività correnti	20	5.196.436	6.299.466
Fondi per rischi e oneri correnti	21	1.474.407	1.013.279
Totale passività correnti		**36.362.855**	**30.867.738**
Totale passività e patrimonio netto		**46.929.507**	**43.027.697**

CONTO ECONOMICO (importi in Euro)	note	31-12-2025	31-12-2024
Ricavi netti	22	55.294.691	56.679.728
Altri ricavi e proventi operativi	23	12.341.330	11.874.831
Totale ricavi		**67.636.021**	**68.554.559**
Costi materie prime, di consumo e merci	24	(5.256.210)	(5.397.172)
Variazione delle rimanenze di materie prime, di consumo e merci	25	(7.942)	(59.633)
Costi per servizi	26	(41.947.129)	(41.397.904)
Costi per godimento beni di terzi	27	(329.941)	(353.524)
Costi per il personale	28	(18.104.742)	(18.619.339)
Accantonamenti e svalutazione crediti	29	(335.991)	(276.709)
Ammortamenti e svalutazioni	30	(759.905)	(751.853)
Altri oneri operativi	31	(536.839)	(392.623)
Totale costi		**(67.278.700)**	**(67.248.756)**
Risultato operativo		**357.322**	**1.305.803**
Proventi (oneri) finanziari netti	32	(466.613)	542.022
Proventi (oneri) non operativi	33	1.200.000	1.691.240
Svalutazione e ripristino valore partecipazioni	34	(239.828)	
Risultato ante imposte		**850.880**	**3.539.064**
Imposte dell'esercizio	35	1.043.171	312.813
Risultato del periodo		**1.894.052**	**3.851.878**

CONTO ECONOMICO COMPLESSIVO (importi in Euro)	note	31-12-2025	31-12-2024
Risultato dell'esercizio		**1.894.052**	**3.851.878**
Altre voci relative al reddito complessivo che non saranno successivamente riclassificate a Conto Economico			
Utile (perdite) attuariali da piani a benefici definiti	13	12.026	20.426
Totale altre componenti di conto economico complessivo		**12.026**	**20.426**
Totale conto economico complessivo		**1.906.078**	**3.872.304**

Hearst Magazines Italia S.p.A.
Prospetto di dettaglio dei ricavi dell'impresa editoriale
(Ai sensi dell'art. 1, comma 33, del D.L. 23 ottobre 1996 n. 545, convertito con Legge 23 dicembre 1996 n. 650)

	(valori in euro)
– VENDITA COPIE	18.851.060
– PUBBLICITÀ	36.443.631
Diretta	25.997.352
Tramite concessionaria	--
– RICAVI DA EDITORIA ON LINE	--
Abbonamenti	--
Pubblicità	10.446.279
– RICAVI DA VENDITA DI INFORMAZIONI	--
– RICAVI DA ALTRA ATTIVITÀ EDITORIALE	--
TOTALE	**55.294.691**

Hearst Magazines Italia S.p.A.

Elenco delle testate servite in esclusiva (ai sensi dell'art. 1, comma 34, del D.L. 23/7/96 n. 545, convertito con Legge 23/12/96 n. 650)

About, Elle, Elle Decor Italia, Elle Spose, Elle Gourmet, Elle Decor Blow Up, Gente, Gente Speciali, Gente compiega Narrativa, Gente Compiega, Gente Enigmistica, Gente Puzzle, Gente Sudoku, Enigmistica Mese Gente, Cosmopolitan, Harper's Bazaar, Marie Claire, Marie Claire 2 Bellezza, Marie Claire Maison, Marie Claire Speciali, Esquire, Men's Health e Runner's World.

Siti Web: www.elle.com/it, www.marieclaire.it, www.cosmopolitan.com/it, www.elledecor.com/it, www.esquire.com/it, www.marieclaire.it/casa, www.harpersbazaar.com/it, www.menshealth.com/it, www.runnersworld.com/it, www.gente.it



ARIETE
DAL 21 MARZO AL 20 APRILE

Lontane da tutti si sta meglio. Ancor più se qualcuno mette a dura prova il vostro sistema nervoso. Mentre sistemate una questione di casa, chiudete un conto col passato o preparate una decisione che cambierà l'autunno, prendetevi il vostro spazio. Chi vi ama non scambierà il silenzio per disinteresse. Anche sul lavoro osservate prima di esporvi: una notizia inattesa può cambiare i piani.



TORO
DAL 21 APRILE AL 20 MAGGIO

Pensavate di andare in una certa direzione? E invece no! Una persona, una notizia o un'occasione ve ne mostra un'altra. E scoprite che è persino migliore. Un'amicizia si fa più complice, una collaborazione apre nuove prospettive e il cuore torna a battere per una conoscenza inattesa. Intanto una scelta di casa o famiglia vi restituisce stabilità: cambiare strada, stavolta, significa arrivare più lontano.



GEMELLI
DAL 21 MAGGIO AL 21 GIUGNO

Un evento vi rimette al centro della scena. Specie sul lavoro, un incarico o una decisione cambia all'improvviso il vostro ruolo, ma vi costringe anche a riorganizzare il vostro tempo tra casa e responsabilità esterne. In amore torna la leggerezza, magari con un incontro o un progetto che riaccende il desiderio. Chi è dalla vostra parte sostiene la svolta: ora non siete più costrette a scegliere tra libertà e stabilità.



CANCRO
DAL 22 GIUGNO AL 22 LUGLIO

Ci sono viaggi e viaggi: quelli che servono a staccare e quelli che, quasi senza preavviso, accendono qualcosa dentro. Basta cambiare orizzonte perché anche il resto trovi una nuova direzione. Sul lavoro si apre un'opportunità che chiede coraggio, mentre in amore cresce il desiderio di costruire qualcosa che vi faccia sentire davvero a casa. Le scelte di questi giorni valgono più di qualsiasi promessa.

ELLE
L'OROSCOPO *di Simon & The Stars*

DAL 27 AGOSTO AL 9 SETTEMBRE 2026



VERGINE
DAL 24 AGOSTO AL 22 SETTEMBRE

Siete nel posto giusto, al momento giusto. Un confronto o una risposta rimettono tutto in prospettiva, aiutandovi a riconoscere con chi vale la pena costruire il futuro. Sul lavoro una svolta arriva all'improvviso, ma per fortuna vi trova preparate. Anche in amore le scelte che fate ora sono destinate a durare: che sia il "sì" a una nuova storia o quello pronunciato sull'altare, il cuore ora sa dove andare.



LEONE
DAL 23 LUGLIO AL 23 AGOSTO

In amore non vi bastano più le mezze presenze. Cercate qualcuno che sappia esserci davvero, senza costringervi a interpretare silenzi o attenzioni intermittenti. Ed è proprio questa nuova misura a cambiare anche il modo in cui vi muovete sul lavoro: trattate meglio, chiedete di più, smettete di minimizzare ciò che portate. Quando il vostro valore è chiaro a voi, diventa evidente anche agli altri.



BILANCIA
dal 23 settembre al 22 ottobre

Non potete più ignorare ciò che vi stanca. Un imprevisto sul lavoro o un cambio di programma vi costringono a rivedere ritmi e priorità. Appena potete, però, partite e godetevi ancora un po' di estate. In amore intanto arriva una conferma: un progetto o una scelta condivisa vi fa sentire finalmente in sintonia col partner. Prima di riprendere in mano la routine, chiudete bene ciò che vi prosciuga da tempo.



SCORPIONE
dal 23 ottobre al 22 novembre

Avete passato troppo tempo a trattenervi. Ora torna la voglia di innamorarvi, di godere. Così un progetto lasciato in disparte riprende quota, mentre una nuova persona entra nella vostra vita e vi ricorda quanto siete più convincenti quando vi lasciate guidare dall'entusiasmo. Anche sul lavoro qualcuno nota il cambio di passo: quando vi divertite, è impossibile non seguirvi.



SAGITTARIO
dal 23 novembre al 21 dicembre

Non si conquista il mondo se prima non fate pace con ciò che vi lasciate alle spalle. Una decisione legata alla casa o alla famiglia vi aiuta a ritrovare equilibrio, proprio mentre sul lavoro si apre una fase di maggiore visibilità. È un incastro che all'inizio sembra complicato, ma finisce per mostrarvi una strada più semplice del previsto. E quando tutto torna al suo posto, anche i sogni riprendono velocità.



CAPRICORNO
dal 22 dicembre al 20 gennaio

Una decisione che rimandavate ora va espressa ad alta voce. Può riguardare un trasferimento, un progetto professionale che vi porta più lontano, ma anche qualcosa che riguarda direttamente il partner. Stavolta serve qualcuno disposto a seguirvi, e non a trattenervi. Anche perché se la vostra direzione è chiara, perfino il futuro smette di sembrare così complicato. E chissà che non diventi un progetto a due.



ACQUARIO
dal 21 gennaio al 19 febbraio

Ci sono accordi che, a forza di essere dati per scontati, finiscono per stare stretti. In questi giorni sentite il bisogno di ridiscutere tutto: dalle responsabilità di coppia a un compenso, fino alle condizioni di una collaborazione. Non è ribellione, ma un modo per costruire rapporti più sinceri senza svendere energie e talento. Le persone giuste resteranno anche davanti alle vostre nuove regole.



PESCI
dal 20 febbraio al 20 marzo

A forza di adattarvi, avevate quasi dimenticato chi eravate. Ora però è diverso: sentite il bisogno di mostrarvi senza filtri, anche se questo significa ridiscutere ruoli e abitudini in casa. Una decisione che riguarda la famiglia o la convivenza nasce proprio da questa nuova consapevolezza. Ed è sorprendente quante porte si aprano, nel lavoro come in amore, quando smettete di chiedere «posso?».



LUNA PIENA IN PESCI

Una parola detta al momento giusto può cambiare il peso di tutto. La Luna Piena in Pesci porta in superficie emozioni, dubbi e verità rimaste troppo a lungo sullo sfondo. Qualcosa si chiarisce, anche se non nel modo previsto, e vi obbliga a guardare una situazione con occhi nuovi. Solo così sarà più facile capire cosa tenere, cosa lasciare andare e quali scelte trasformare finalmente in realtà.

ILLUSTRAZIONI SARA NOT

SIMON & THE STARS L'astro-blogger più amato online (simonandthestars.it)

UN RITUALE DI PROFUMO
UN'EMOZIONE CHE DURA



Con la linea Bucato Horomia, il profumo diventa un'esperienza.

Tre prodotti, un'unica fragranza coordinata che avvolge i tuoi capi in una persistenza straordinaria, trasformando ogni lavaggio in un autentico gesto d'amore.

Per un benessere che si indossa, ogni giorno.

HOROMIA®
PROFUMA IL TUO BUCATO, PROFUMA LA TUA CASA

DISCOVER MORE

HOROMIA Via Enrico Fermi 12 - 24050 Grassobbio (BG) Italy
info@horomia.it | horomia.it


Dior